

Università degli studi di Padova  
Facoltà di Scienze Statistiche



Corso di Laurea Specialistica  
in Scienze Statistiche Economiche Finanziarie e Aziendali

Tesi di laurea

*I senza dimora in Veneto:  
profili, abitudini, problemi*

Relatore: Ch.mo Prof. Luigi Fabbris

Laureanda: Irene Bragato

Anno Accademico 2005-2006



*Alla mia famiglia*



# Indice

	PAGINA
INTRODUZIONE.....	07
CAPITOLO 1: Il fenomeno dei senza dimora.....	09
1.1 <i>La povertà</i> .....	09
1.2 <i>La povertà estrema</i> .....	10
1.3 <i>I senza dimora</i> .....	12
1.4 <i>Tipologie di senza dimora</i> .....	20
1.5 <i>Strategie di intervento e politiche di Welfare</i> .....	28
1.6 <i>Obiettivi della tesi</i> .....	32
CAPITOLO 2: Metodologia e tecnica della ricerca.....	33
2.1 <i>Le indagini</i> .....	33
2.2 <i>Gli strumenti di rilevazione</i> .....	34
2.3 <i>Popolazione e campionamento</i> .....	37
2.4 <i>La qualità dei dati</i> .....	42
2.5 <i>Il text mining</i> .....	48
CAPITOLO 3: Profili dei senza dimora.....	53
3.1 <i>Giovani dei dormitori</i> .....	63
3.2 <i>Adulti dei dormitori</i> .....	67
3.3 <i>Anziani dei dormitori</i> .....	72
3.4 <i>Giovani che dormono all'aperto</i> .....	75
3.5 <i>Adulti che dormono all'aperto</i> .....	79
CAPITOLO 4: Le abitudini esistenziali.....	83
CAPITOLO 5: Il ricorso ai servizi.....	93
5.1 <i>Le mense pubbliche</i> .....	93
5.2 <i>Le docce pubbliche</i> .....	95
5.3 <i>I centri di distribuzione vestiario</i> .....	98
5.4 <i>Rapporti con il comune</i> .....	101
CAPITOLO 6: Proposte operative e di strategia.....	107
6.1 <i>Proposte degli operatori e dei dirigenti di servizio</i> .....	107
6.2 <i>Proposte degli Assessori ai Servizi Sociali</i> .....	108
CAPITOLO 7: Conclusioni.....	111
ALLEGATO 1: Questionari per le persone senza dimora.....	115

ALLEGATO 2: Lista delle presenze.....	123
ALLEGATO 3: Lettera di partecipazione al focus group per gli Assessori..	125
ALLEGATO 4: Parole chiave individuate con text miner.....	127
BIBLIOGRAFIA.....	135

# *Introduzione*

Questa tesi è stata realizzata a seguito di un'indagine sui senza dimora in Veneto. L'obiettivo è di porre l'attenzione verso persone in condizioni di grave marginalità sociale, cercando di renderle protagoniste di un percorso che porta a comprenderne le loro esistenze di vita, in relazione ai bisogni, alle abitudini e al rapporto con i servizi a loro disposizione.

Lo scrivente ha svolto un'attività di ricerca e preparazione sul campo, collaborando con l'Osservatorio Regionale per la tutela e la promozione della persona dell'U.l.s.s. 16 di Padova, effettuando le fasi di raccolta, codifica, ed interpretazioni dei dati e le relative elaborazioni statistiche.

Nel capitolo 1 viene data una visione generale del fenomeno, per comprendere, in maniera approfondita, che tipo di realtà stiamo trattando. Si descrive e si approfondisce il concetto di senza dimora, partendo dal contesto più ampio della povertà.

Nel capitolo 2 si descrive l'indagine, quali sono gli strumenti di rilevazione, la popolazione ed il campione. Una parte è dedicata alla qualità dei dati e alla codifica che, per alcune domande, è avvenuta utilizzando il pacchetto Text Miner di SAS.

Nel capitolo 3 viene effettuata un'analisi tipologica dei senza dimora, definendo diverse categorie di persone che vivono in strada, in base a caratteristiche demografiche e ai loro problemi.

Nel capitolo 4 si analizzano le abitudini esistenziali, cercando di capire come passano il tempo in strada e con quali persone hanno contatti i senza dimora.

Nel capitolo 5, viene dato spazio al rapporto con i servizi comunali e i centri di assistenza dell'U.l.s.s., soffermandoci su eventuali problemi.

Il capitolo 6, infine, si pone in una prospettiva futura, riportando eventuali suggerimenti forniti da assessori ai servizi sociali e da operatori che ogni giorno entrano in contatto con i senza dimora.





# CAPITOLO 1: IL FENOMENO DEI SENZA DIMORA

## 1.1 LA POVERTÀ

Se proviamo a dare una definizione precisa ed esaustiva di povertà, ci rendiamo conto che è assai difficile, perché si presenta con aspetti diversi secondo il contesto in cui ci troviamo.

Una definizione che si può considerare comune, al livello delle statistiche europee, appare per la prima volta in una decisione del Consiglio Europeo del 19 dicembre 1984: “Per poveri si intendono le persone, le famiglie o i gruppi di individui che hanno risorse (materiali, culturali e sociali) così limitate da essere escluse dal livello di vita minimale riconosciuto come accettabile dallo stato membro dove essi vivono”.

La povertà può essere distinta in relativa e assoluta. Secondo ISTAT (2004), famiglie residenti, che vivono in condizione di povertà relativa, sono 2 milioni e 674 mila, per un totale di 7 milioni 588 mila individui, pari al 13,2% dell'intera popolazione. In questo caso l'incidenza della povertà è stimata sulla base di una soglia convenzionale che individua il valore di spesa per consumi, al di sotto del quale una famiglia viene definita “povera” in termini relativi.

La stima della povertà assoluta, invece, è fissata su livelli di consumo che soddisfano i bisogni minimi, indicando la composizione del paniere di beni nei diversi capitoli di spesa (alimenti, vestiario, abitazioni, cure sanitarie) al di sotto dei quali si verifica una situazione di povertà tale da pregiudicare la sussistenza e l'efficienza fisica.

Tra le due forme di povertà, la più difficile da determinare è quella relativa, perché ci richiama alla situazione media della popolazione e, in più, nasconde il paradosso che la povertà non diminuisce, anzi può addirittura aumentare, se aumenta la ricchezza del Paese. Da un lato è vero che l'aumento della ricchezza significa un aumento di risorse e dunque una maggior possibilità di soddisfare i bisogni; dall'altro lato, non basta che la ricchezza aumenti, bisogna anche e soprattutto che migliori la sua distribuzione, altrimenti la povertà relativa non diminuisce.

Ecco, quindi, il paradosso: l'aumento della ricchezza può provocare un aumento delle statistiche sulla povertà, pur portando ad un aumento generalizzato del benessere, compreso quello delle famiglie che stavano e stanno peggio.

La povertà però non dipende solamente da basse retribuzioni e consumi ridotti al minimo, ma anche da difficoltà d'accesso ad un adeguato livello di educazione, di risorse sanitarie e d'alimentazione. Supera gli aspetti monetari per includere il pericolo, l'impotenza dinnanzi all'incertezza quotidiana, l'incapacità di reagire. Non rappresenta solo mancanza di benessere materiale, ma anche negazione dell'opportunità di vivere una vita tollerabile.

Secondo Sen (1999) “ La povertà deve essere intesa come la privazione delle capacità fondamentali dell'uomo”. Questo ci fa capire che è necessario un più ampio approccio al concetto di povertà, non più limitato alla constatazione di bassi redditi.

La povertà si può riscontrare in una famiglia con basso reddito, dove il marito non ha un lavoro sufficiente per mantenere la moglie e i figli. Ma, riflettendo, qualcuno potrebbe ritrovarla agli angoli delle strade di grandi città, dove persone provate dal dolore, talvolta anche bambini, sono costrette a mendicare per potersi permettere un pezzo di pane. Per non parlare del fatto che vi sono circa 24.000 persone al mondo che muoiono ogni giorno per fame o per cause correlate, in particolare nei paesi del terzo mondo. Tre quarti dei decessi interessano bambini sotto i 5 anni d'età. In questo caso, la povertà limita la vita, la rende difficile, dolorosa, portando l'individuo alla morte.

## 1.2 LA POVERTÀ ESTREMA

Una definizione precisa di povertà estrema proviene, nel contesto italiano, dal Rapporto sulle povertà estreme in Italia, prodotto nel 1998 dalla Commissione nazionale d'indagine sulla povertà e l'emarginazione. Secondo i curatori del Rapporto, sono povertà estreme quelle «aree di privazione, di disagio e d'esclusione, che occupano i gradini più bassi della stratificazione sociale e che non usufruiscono, se non in minima parte, della protezione legislativa e delle prestazioni dello Stato Sociale».

Secondo la Commissione, andrebbero compresi all'interno dell'area delle povertà estreme, i gruppi e le situazioni a rischio d'esclusione sociale: "le persone senza fissa dimora, gli immigrati, i nomadi, i malati di mente, i tossicodipendenti, i portatori di handicap, i malati di Aids, i malati terminali, gli anziani non autosufficienti, gli ex degenti in ospedali psichiatrici e gli ex carcerati".

Secondo Guidicini e Bergamaschi (1995), la povertà urbana estrema è vista come "una sequenza di rotture biografiche che interessano sia la personalità che il tessuto sociale. Esiste una sorta di soglia che potremmo chiamare AREA di NON RITORNO che contraddistingue l'incapacità-riluttanza di provvedere a se stessi, incapacità definita come processo di DECOMPOSIZIONE ed ABBANDONO del SÉ". Quando un uomo oltrepassa questa soglia, la propria vita è danneggiata. Gli individui coinvolti perdono progressivamente interesse nelle relazioni umane e si allontanano sempre più da ogni tipo di contatto.

La relazione tra soggetto e società diventa, dunque, il principale indicatore per la comprensione delle povertà estreme. L'attuale crescita del numero di soggetti in stato di povertà estrema non dipende pertanto da una quantificazione di beni posseduti; anzi, gli aspetti da usare, allo scopo di leggere, definire, quantificare la povertà sono sempre più dipendenti dalle condizioni soggettive di vita e dalle relazioni tra soggetto e struttura sociale, con riferimento alle aree relazionali primarie: AMICI, PARTNER, FAMIGLIA, GRUPPO e SOCIETA'. La prospettiva cambia da indicatori riferiti a risorse concrete (come il reddito) ad indicatori sociali e psichici.

Le difficoltà per il rientro da queste condizioni di disagio non sono poche. Qualsiasi strategia d'azione concreta nei confronti di queste persone è subordinata al controllo del processo di isolamento, di scivolamento, di uscita dal gruppo sociale di appartenenza.

Un altro concetto importante è legato alle MICROFRATTURE. In passato si pensava che l'ingresso nello stato di povertà dipendesse da particolari avvenimenti traumatici, non necessariamente associati alla perdita di un'ingente somma di denaro, ma anche di una casa, di un lavoro.

In realtà, un uomo si riduce a vivere in tali condizioni a causa di molteplici fattori che agiscono contemporaneamente. Questa teoria evidenzia come il

processo di isolamento e di abbandono del sé si produca secondo micro-variazioni che difficilmente sono percepite sia dal soggetto che dall'esterno.

I tre esempi sopra elencati (perdita del lavoro, di soldi, di una casa) seppur di notevole importanza, sono solo alcuni dei fattori che possiamo considerare; anzi, forse sono delle conseguenze dettate da motivazioni più profonde e drammatiche. Sono solo una minoranza gli uomini che, perduto il lavoro, finiscono sul lastrico.

Cos'è, dunque, che limita la forza di reazione di un individuo? Le persone sfiduciate hanno perso la capacità di far fronte alle avversità, non credono più in se stesse, non hanno più amici o parenti disposti ad aiutarle.

Un evento traumatico può portare alla povertà, ma non a quella estrema. Lo scivolamento verso quest'ultimo stato è un processo giornaliero, lento e spesso irreversibile. La povertà, dunque, è un processo MULTIFATTORIALE, ma non solo. Essa non è neppure una realtà omogenea ed unitaria: vi sono varie categorie di povero, ciascuna con caratteristiche differenti e con diverse storie alle spalle. A maggior ragione, anche gli interventi dovrebbero differenziarsi cercando di introdurre procedure maggiormente mirate allo specifico fenomeno. Inoltre, si dovrebbero analizzare una per una le micro-fratture che hanno portato l'individuo in tale stato.

### 1.3 I SENZA DIMORA

Le persone senza dimora costituiscono un dato sociale in forte aumento, tipico dei paesi ricchi, compreso il nostro. Questo fenomeno rientra in quello più generale dell'esclusione abitativa (*homelessness*) che comprende, oltre ai senza dimora, anche nomadi, immigrati, parte dei malati psichici e chiunque non veda soddisfatto il diritto di avere una casa.

Si calcola che in Italia almeno 500.000 persone non riescano ad avere un'abitazione adeguata, e tra queste, il numero dei senza dimora si aggira tra le 65.000 e le 110.000 unità. Queste in realtà non sono che una parte di oltre 6 milioni e mezzo di poveri rilevati recentemente in Italia (Commissione d'indagine sulla povertà e l'emarginazione in Italia, 1998). Come si può notare, il fenomeno dei senza dimora si colloca all'interno del fenomeno ancora più

ampio che è appunto quello della povertà, e in particolare della povertà estrema.

Nella letteratura, sia italiana che internazionale, esistono molte definizioni di “senza fissa dimora”, a volte con significati non sempre coincidenti. In ogni paese vi sono termini ben precisi che definiscono questa condizione, e alcune di queste parole sono d’uso frequente anche in Italia, come ad esempio *homeless*, *roofless*, *clochard*, ecc.

È bene chiarire fin da subito la differenza tra “senza tetto” e “senza dimora”.<sup>1</sup> Con il termine “senza tetto” di solito si fa riferimento a chi non possiede una casa, nel senso fisico del termine, o più in generale, un posto chiuso e sicuro dove poter vivere e in particolare dormire.

Il concetto di “senza dimora”, invece, è più ampio e implica anche l’indisponibilità di tale luogo come riferimento per relazioni sociali. Ecco perché di solito i “senza dimora” comprendono anche tutti quegli individui che alloggiano nei dormitori e nei centri di accoglienza. Questi ultimi hanno un tetto dove dormire, ma il legame che esiste tra gli ospiti di un dormitorio è di pura e semplice conoscenza, o al massimo di solidarietà dettata dall’essere nella stessa condizione.

Secondo Minardi (2005) si deve però prestare attenzione a questa suddivisione, poiché i fattori che determinano l’appartenenza ad una o all’altra categoria sono di tipo soggettivo ed arbitrario.<sup>2</sup> Ciò nonostante, essa assume una notevole importanza. Infatti, l’equazione “senza casa uguale senza dimora” non è altro che uno stereotipo ambiguo e fuorviante. Da quanto emerso nel VII Congresso mondiale di W.A.P.R. a Parigi<sup>3</sup>: “L’essere senza tetto rimanda ad una circostanzialità di casi che possono essere del tutto fortuiti. Dopo un terremoto, la popolazione colpita rimane più o meno transitoriamente senza tetto, anche se il più delle volte molto a lungo, ma non diventa necessariamente homeless. Può accadere di essere senza casa per svariate e deprecabili ragioni, ma ciò non significa perdere il diritto di averla. Gli homeless, oltre che non possedere

---

<sup>1</sup> Concetto esposto per la prima volta dall’ISTAT per indicare una regolamentazione e una prassi comportamentale altrimenti assente nel regolamento anagrafico.

<sup>2</sup> Secondo Minardi la distinzione ha contagiato tutti gli ufficiali di anagrafe che, in mancanza di una guida normativa sicura, si sono dovuti “arrangiare” adottando comportamenti difformi, a volte dettati solo dal buon senso e a volte decisamente illegittimi.

<sup>3</sup> La sigla WAPR sta per “World Association For Psychosocial Rehabilitation”. Il convegno che prevedeva un’area tematica sui senza fissa dimora, precariato e disoccupazione, si è tenuto dal 7 al 10 maggio 2005.

una casa né sovente nemmeno un tetto, non hanno più un'identità anagrafica. E' stata loro tolta la residenza per il fatto che è decaduta o perché è stata fatta decadere, oppure perché hanno perso la capacità di mantenerla o non sono più in grado di usarla”.

Una definizione precisa è data dall'Osservatorio Europeo sulla Homelessness che, nel suo primo rapporto sul fenomeno dei senza dimora in Europa, dichiara: “L'individuo senza fissa dimora è una persona che, avendo perso o abbandonato il suo alloggio, non può risolvere i problemi ad esso connessi e ricerca, o riceve, l'aiuto di agenzie pubbliche o private”.

Si suddividono queste persone in tre categorie:

- Le persone prive di qualsiasi abitazione
- Le persone che dimorano in sistemazioni provvisorie, come alloggi o centri di accoglienza
- Le persone che dimorano in abitazioni marginali fortemente sotto lo standard

Un'altra definizione interessante è emersa in occasione della realizzazione di un'indagine nazionale sulle persone senza fissa dimora, dove un gruppo di lavoro, coordinato dalla Fondazione “E. Zancan” di Padova ha dichiarato: “La persona senza fissa dimora è una persona priva di dimora adatta e stabile, in precarie condizioni materiali d'esistenza, priva di un'adeguata rete sociale di sostegno” (Caritas Italiana 1998)

Altri ancora considerano il fenomeno dei senza dimora come una sottocultura, formata da vere e proprie regole e valori, che distingue questo particolare gruppo di individui dal resto della società definita “normale”. In realtà questa visione non è del tutto corretta. Meo (2000), studiando la vita quotidiana e i percorsi delle persone senza dimora a Torino, sostiene che esistono delle connotazioni comuni a molti individui, date dalla “condivisione delle stesse difficoltà di vita, da problemi simili, dall'interazione reciproca, ma nonostante questo non si può riscontrare una cultura comune”. Anzi, molte persone sono in queste condizioni per svariati motivi, e ciascuno vive in maniera diversa la propria situazione. Inoltre, anche se hanno perso il lavoro, la casa, la famiglia, questo non significa che non credano negli stessi valori della gente “normale”.

Un contributo importante allo studio dei senza dimora viene dato da Robert Castel storico e sociologo del lavoro. Innanzitutto, egli vuole dare un “approccio dinamico e processuale allo studio degli homeless, superando la scissione che anche in ambito di ricerca ha sempre diviso i concetti di disuguaglianza, povertà ed esclusione sociale”.

Castel (2000) ha coniato un neologismo per descrivere e interpretare questo approccio: è il concetto di “désaffiliation” ovvero la disaffiliazione. Essa viene vista come la fase finale di un profilo sociologico composto da tre fasi:

- A) INTEGRAZIONE: momento caratterizzato da integrazione lavorativa e inserimento sociale.
- B) VULNERABILITA': momento caratterizzato da precarietà lavorativa e da fragilità relazionale.
- C) DISAFFILIAZIONE: momento caratterizzato da assenza di lavoro e da isolamento sociale.

“Il carattere dinamico e processuale del percorso che culmina nella “désaffiliation”, consente, soprattutto considerando le caratteristiche dei due vettori che lo combinano, di ipotizzare e sperimentare pratiche che ritraducano il loro isolamento sociale in un modo che demolisca il pregiudizio di irreversibilità del loro stato”. Castel inoltre afferma che non ha senso parlare di “senza dimora” in termini di esclusione sociale. Alcuni definiscono queste persone come “utenti invisibili”. “Invece dobbiamo liberarci dal concetto di esclusione perché nasconde un problema reale, nel momento stesso in cui si tenta di definirlo: l’esclusione non è una nozione analitica e non permette di condurre indagini puntuali dei contenuti che essa vuole comprendere”.

In altre parole: “Se si considerassero i senza dimora come “socialmente esclusi”, si finirebbe col darne una definizione negativa, attraverso una rappresentazione umiliante che nega le domande reali delle persone che intende descrivere e la loro capacità di essere soggetti. Parlare di esclusione è, piuttosto, domandarsi come includere o re-includere senza comprendere l’esperienza degli “esclusi”, le loro aspettative il loro desiderio di essere riconosciuti per quello che sono e non solamente per quello che non sono” Wiewiorka (1996).

Castel afferma: “Dalla nozione di esclusione sociale emerge una medesima logica binaria nella costruzione dell’oggetto: da una determinata variabile (assenza di casa, disoccupazione di lunga durata, handicap e così via), il soggetto viene definito unicamente in rapporto ad essa e collocato di volta in volta al di qua o al di là del confine che separa l’inclusione dall’esclusione: sempre all’interno di una logica che rimane rigidamente binaria. Invece, noi dobbiamo ricostruire un *continuum* delle posizioni che collegano gli *in* e gli *out*.”

La ricostruzione operativa di questi collegamenti è ciò che consente di capire cosa si produce nella dimensione homeless, come ritradurla e soprattutto il potenziale di estendibilità a tutta la popolazione. Integrati, vulnerabili e *désaffiliés* dovrebbero appartenere allo stesso insieme, la cui unità, però, è altamente problematica” (Castel 1996).

Il concetto della disaffiliazione rappresenta un criterio, sintetico ma efficace, per individuare le principali rotture di un individuo nei confronti della società e presta spunto ad innumerevoli integrazioni e approfondimenti. Guidicini, Bergamaschi e Pieretti (1995) individuano 4 tipi di rotture che gli individui sono costretti a subire quando finiscono in questa condizione: con il LAVORO, con la RETE SOCIALE, con LE ISTITUZIONI, col TERRITORIO. La fine del percorso coincide con l’ingresso in strada dell’individuo.

### 1.3.1 ROTTURA CON IL LAVORO

Il problema della disoccupazione ha iniziato a farsi sentire negli anni ’70 del secolo scorso, con il declino dell’industria fordista-taylorista. Negli anni ’80, la crescente globalizzazione e l’aumento della produttività hanno portato ad un incremento delle innovazioni tecnologiche e questo ha avuto come conseguenza il ridimensionamento dell’assunzione di nuovi lavoratori: le macchine hanno preso il posto degli uomini.

Guidicini e Pieretti individuano un legame diretto tra disoccupazione e povertà, ma non tra disoccupazione e strada. La perdita del lavoro non conduce direttamente alla condizione di senza dimora. Anzi, le persone che vivono in strada spesso non hanno mai avuto un lavoro vero e proprio. Più che altro hanno svolto lavori interinali o stagionali, precari e dequalificati. Il



motivo può essere dettato sia dalla poca buona volontà, sia da problemi fisici che impediscono certe attività. È comunque un fatto che queste persone non hanno mai avuto alle spalle una vera e propria carriera lavorativa.

Gli Autori poi propongono una serie di possibili microfratture che si possono creare: “ è necessario che l’ individuo lotti per anni per trovare lavoro; che altri lo accompagnino, lo sostengano; avere un datore di lavoro umano; avere colleghi solidali, disposti anche a sostituirlo in certi compiti; amici e parenti disposti ad aiutarlo e a metterci una buona parola. Poi centinaia di piccole incomprensioni, problemi personali, sveglie mal regolate, litigi. Infine restano i ricordi e la constatazione di non avere più chances in una società che proclama l’uguaglianza delle opportunità”.

### 1.3.2 ROTTURA CON LA RETE SOCIALE

La famiglia è l’agente di integrazione più importante, ma oggi il “concetto di famiglia” presenta segni di decadimento. Sono aumentati i divorzi, le separazioni, le convivenze, i single che decidono di andare a vivere da soli e le cosiddette famiglie ricostruite (con almeno un componente che ha alle spalle un precedente matrimonio conclusosi con il divorzio).

Questo dipende in parte dai cambiamenti degli anni ’60 in cui si afferma il ruolo della donna nella società. Non è più solo l’uomo a percepire reddito. Anche la donna vuole iniziare a lavorare e a guadagnare soldi, rendendosi così indipendente dal marito. Perciò, se ci sono problemi in famiglia, la donna non avrà esitazioni nel far sentire la sua voce e non avrà neanche paura di lasciare il marito, perché è lo stesso capace di provvedere a se stessa, con o senza di lui. Questo porta a maggiori incomprensioni e ad una minor voglia di sopportazione.

Anche in questo caso però il divorzio non conduce in strada. Di fondo ci devono essere problemi più gravi che conducono all’exasperazione della moglie e di tutti i componenti della famiglia stessa. Guidicini e Bergamaschi (1995), nel seguente esempio, cercano di dare una visione delle rotture che portano la persona in strada: “All’inizio l’individuo chiede semplicemente favori: prima alla moglie, ai genitori, ai figli, poi ai parenti, agli amici, ai vicini di casa. Poi passa dallo sfruttamento all’esaurimento delle persone stesse. Ci potrebbero

essere portafogli svuotati, promesse non mantenute per l'ennesima volta, oggetti smarriti, litigi. Fino a quando poi rimarrà un minimo di seduzione, di affettività, fino a quando la sua condotta non attirerà la polizia, il soggetto potrà conservare un posto in famiglia. Ma quando la famiglia si sentirà minacciata e rischierà di cadere essa stessa, allora l'individuo sarà invitato ad andarsene, ad essere affidato a parenti, e così via, fino all'arrivo in strada”.

### 1.3.3 ROTTURA CON LE ISTITUZIONI

“L'uomo prima di arrivare in strada ha sfruttato fino all'ultimo i servizi sociali, vale a dire le istituzioni deputate alla povertà ordinaria, ma non è entrato in quelle totali, cioè quelle deputate all'assistenza della povertà estrema. Nei servizi sociali è colui che non ha mai il documento giusto, che racconta le sue storie intricate e spesso si confonde. Nelle istituzioni del mondo ordinario è perennemente fuori tema. Il problema dell'uomo sulla strada è che non si è mai installato in alcuna istituzione. L'ospedale psichiatrico, la prigione, il centro per l'infanzia, ma anche l'azione del sindaco, del comune, tutto ciò non è sufficiente a trattenerlo. Egli non ha potuto, o non ha voluto, afferrare le mani offerte dai professionisti e dai volontari dell'assistenza. Egli conosce l'assistenza dei centri di accoglienza e sa che questo è il peggio, sa che sono le istituzioni riservate a coloro che non hanno più qualcuno che si voglia occupare di loro” (Guidicini e Bergamaschi, 1995).

### 1.3.4 ROTTURA CON IL TERRITORIO

Il rapporto tra individuo e territorio può essere molto stretto. L'individuo può scegliere di vivere all'interno del comune in cui è nato, nel luogo d'infanzia, in cui ha costruito la sua famiglia, in cui ha lavorato, dove ha trascorso le vacanze, dove ha incontrato un'altra persona importante. “Il territorio dunque può essere un indicatore affidabile per le rotture successive. E' soprattutto nelle piccole e medie città che si trovano individui che hanno uno stretto rapporto col territorio. Nelle grandi città invece molti non hanno radici”. Per quanto riguarda l'alloggio, “esso non è solamente uno spazio, ma permette l'intimità domestica. È per questo che non serve solo ridare la casa a chi l'ha persa: bisogna che l'uomo ne senta il bisogno e che abbia la capacità

di gestirlo. Una casa implica la socialità (vicinato), l'intimità (il voler restare solo ed occuparsi di sé), la domesticità (l'affezionarsi a mobili e a oggetti). Quando i ricordi e i progetti si cancellano, anche gli oggetti non hanno più senso, diventano reliquie ingombranti e polverose. Lasciando tutto, l'uomo sulla strada si libera, ma corre il rischio della perdita dell'intimità e della perdita di sé" (Guidicini e Bergamaschi, 1995).

### 1.3.5 LA PROVA SU STRADA

Guidicini e Bergamaschi (1995) vedono l'entrata in strada come punto culminante delle rotture nel lavoro, nella famiglia e nel territorio. "Esperienza intensa che mette a dura prova il soggetto. Egli deve subire il freddo, la fame, la paura, l'impossibilità di nascondersi. Dovrà affrontare la prova della mendicizia, dovrà accettare gli sguardi delle persone "normali" puntati addosso. Alcuni cercano vie di uscita, riescono a rifugiarsi in strutture, alloggi, dormitori. Altri, piano piano, forgiando un equipaggiamento mentale adeguato e acquistano competenze per far fronte alle avversità della strada. La vita dell'uomo sulla strada raggiunge progressivamente il suo limite, mano a mano che la fatica aumenta. Certi giorni non riesce a mendicare, è troppo stanco, non abbastanza pulito, non abbastanza digiuno, non ha voglia di guardarsi nelle vetrine dei negozi, non ha più rifugio, ne voglia di cercarne uno. Ha raggiunto un punto in cui non crede più di poter amare o di essere amato. Non sogna più, ha visto la sofferenza e non la sopporta più".

Secondo Guidicini e Pieretti (1995) questo limite è la "decomposizione del se" (cfr. Par. 1.2) che indica la perdita dell'intimità e della dignità. "L'uomo che chiede l'elemosina suscita una pena insopportabile. Per noi questa è la decomposizione del sé". Quello che può risultare paradossale è il fatto che l'elemosina per il mendicante rappresenta un lavoro, un modo per passare la giornata cercando di guadagnare. "Noi saremo incapaci di fare questo "lavoro" senza trasformarci profondamente. Proprio questa trasformazione, che raggiunge l'intimità, coincide con la decomposizione del sé".

## 1.4 TIPOLOGIE DI SENZA DIMORA

In base a ricerche effettuate in Italia negli ultimi 10 anni (Martinelli 1995, Meo 2000), e grazie alle informazioni fornite dalle Caritas diocesane (Caritas Ambrosiana 1996, Caritas Italiana - fondazione Zancan 1998, Caritas Italiana – Osservatorio socio-religioso Nord-est 2005), è possibile definire, per linee generali, un profilo sociale delle persone senza fissa dimora in Italia, rispetto a determinate caratteristiche anagrafiche.

- GENERE: il fenomeno dei senza dimora è prevalentemente maschile, anche se si osserva un certo incremento nel numero di donne che vivono sulla strada. I motivi della maggior presenza dell'uomo in tali condizioni sono molteplici:
  - In caso di rotture familiari è quasi sempre la donna ad ottenere l'affidamento dei figli e quindi la casa. Nel caso in cui ciò non avvenga, di solito i bambini finiscono in collegi o vengono affidati a famiglie adottive.
  - La perdita del lavoro ha conseguenze più pesanti per un uomo rispetto ad una donna.
  - Le condizioni di vita in strada sono davvero difficili da sopportare, sia dal punto di vista fisico che morale. Una donna, decisamente più fragile rispetto ad un uomo, rischierebbe di non sopravvivere a lungo.
  - Le donne vengono più aiutate, in particolare dai centri di accoglienza, perché se hanno particolari problemi vengono viste come “vittime”.
- ETÀ: nel nostro paese, l'età media dei soggetti senza dimora si colloca prevalentemente nelle fasce d'età centrali, con una forte incidenza della classe d'età compresa tra i 30 e i 40 anni. Per quanto riguarda i minorenni, la loro presenza tra le persone che vivono sulla strada appare molto contenuta. Evidentemente le politiche di Welfare favoriscono i giovanissimi assieme alle donne. Gli anziani invece non durano a lungo in strada; anzi, le persone che agli angoli della strada ci appaiono come “vecchi barboni”, spesso non superano di molto i 50 anni di età.

Guidicini, Bergamaschi e Pieretti (1995) individuano 2 linee biografiche riguardanti l'età:

- Quella del GIOVANE che “arriva nella strada perché non ha mai avuto un posto nelle reti di socialità primarie, non ha mai avuto un territorio o un lavoro. Non si tratta di un escluso ma di uno che non è mai stato incluso. In molti casi ha trascorso parte dell'infanzia e dell'adolescenza nelle istituzioni”.
- Quella dell'UOMO ADULTO che “ha avuto un territorio, una famiglia, un lavoro, una rete sociale. Questi, prima di arrivare sulla strada, sfrutta al massimo queste risorse e ciò crea delle tensioni, poi delle rotture che vanno a concatenarsi le une alle altre, fino ad arrivare in strada. Egli spesso passa attraverso diverse istituzioni (prigione, ospedale) e questi periodi contribuiscono ad allontanarlo dalla famiglia”.
- o PROVENIENZA GEOGRAFICA: Dagli anni '80 l'Italia passa da paese di emigrati a paese con un elevato tasso di immigrazione. Vista l'entità del fenomeno, parleremo della popolazione straniera nel Par. 1.4.1. Circa la metà di soggetti senza fissa dimora è di nazionalità straniera.
- o STATO CIVILE: La quota maggioritaria di senz'atetto è rappresentata da soggetti celibi o nubili, secondo proporzioni che giungono a sfiorare il 60 % della popolazione considerata. Significativo è anche il dato sul numero dei divorziati o separati.
- o LIVELLO DI ISTRUZIONE: Non tutti i centri d'assistenza rilevano il livello di scolarità degli utenti; tuttavia, dai dati disponibili, è possibile segnalare un discreto livello scolastico dei soggetti senza fissa dimora, con quote significative in corrispondenza della media inferiore e della licenza elementare.

I senza dimora, però, pur presentandosi con caratteristiche di fondo comuni, sono persone complesse e molto diverse tra loro. Oltre ad avere vissuto situazioni e storie differenti, si presentano diversi gli uni dagli altri anche nell'aspetto.

Ritroviamo la loro presenza nelle strade di grandi città e negli spazi pubblici, (principalmente stazioni, parchi e giardini) e visibilmente ci balzano agli occhi perché non fanno di questo spazio un uso ordinario, bensì ci

dormono, ci mangiano, ci vivono! Se proviamo a dare una prima panoramica di queste persone, possiamo individuare le seguenti tipologie (Martinelli 1995):

- L'uomo che beve, dorme nello spazio pubblico, occupa la strada.
- Il ragazzo giovane, con problemi di droga, in fuga dopo che ha abbandonato la sua famiglia o il suo centro di accoglienza.
- Il musicista o cantante occasionale le cui caratteristiche (di età, abbigliamento, ecc) indicano che è più o meno vicino alla povertà.
- La donna che mendica accompagnata sovente da 1 o più bambini. Più raramente si trova l'uomo che mendica o i bambini da soli.
- La persona persa, più o meno ben messa, che esprime propositi incoerenti anche a voce alta.
- Raggruppamenti di persone, italiane ma anche straniere, che si incontrano, si occupano di faccende più o meno clandestine, come droga, lavoro nero, ecc.

L'uomo comune spesso vede le persone sulla strada simili a quelle del primo punto. Ha l'immagine del barbone (anche se questo termine ormai è caduto in disuso nella pratica amministrativa e nella letteratura scientifica) cosiddetto "romantico", che si crede viva in strada per libera scelta, secondo uno stile di vita all'insegna della libertà, dell'anticonformismo, della rinuncia degli stili di vita convenzionali.

Chi vive e opera accanto ai senza dimora sa, però, che questa immagine non corrisponde a verità. Oltre ad esservi più figure, questa visione è un equivoco che si trasforma in pregiudizio. Essa, infatti, ha riferimenti culturali, concettuali e letterali che si rifanno ad altre epoche, e questa posizione sembra un alibi per esonerarsi dal prendere coscienza, arrestandosi alla superficialità del fenomeno, ed assolversi per eventuali mancati aiuti.

Secondo Martinelli (1995), i senza fissa dimora si possono suddividere in 3 gruppi in base a dove risiedono durante il giorno, ma soprattutto la notte. Questi gruppi sembrano rappresentare le tappe del processo della residenzialità:

1. GLI "OSPITI": sono persone che nonostante la condizione di bisogno espressa dal ricorso all'ospitalità di amici, parenti,

comunità religiose, ecc, si sforzano di mantenere la propria autonomia e quella relazionalità assicurata dalla disponibilità di un alloggio, anche se precario.

2. LE PERSONE ALLOGGiate IN UN DORMITORIO: alcuni si sono adattati al nuovo ambiente, altri invece rimangono distaccati nei rapporti con gli altri per mantenere una propria identità, ma sono entrati nella logica della DIPENDENZA ASSISTENZIALE.
3. LE PERSONE IN STRADA: certe persone sono state private anche della possibilità di avere un ricovero al dormitorio, che prevede periodi di soggiorno a termine. Alcuni altri, per scelta personale, decidono di resistere per strada e mantengono la propria indipendenza che, però, li mette a dura prova e a maggior rischio di mantenimento della propria salute fisica e mentale, per via del progressivo isolamento dai contatti umani.

Andiamo ad individuare ora delle caratteristiche distintive più profonde, che vanno oltre all'esteriorità e al tipo di alloggio, legate ai problemi più gravi che queste persone devono affrontare ogni giorno.

Esiste una serie complessa di fattori che possono accumularsi sulla vita di una persona in maniera schiacciante, mentre ad uno ad uno sarebbero sopportabili. Dunque, i diversi problemi spesso sono compresenti all'interno di uno stesso individuo.

Secondo Castellani (2005), i fattori di rischio che incidono sullo stato della persona senza dimora sono, in ordine d'importanza:

- Disagi familiari,
- Alcoolismo,
- Problemi di lavoro,
- Separazioni,
- Problema della droga,
- Assenza di casa,
- Problemi con i genitori,
- Malattie,
- Mancanza di volontà,
- Problemi economici,

- Problemi psichici
- Infanzia problematica,
- Carcere,
- Scelta di vita,
- Anziani abbandonati,
- Assenza di formazione,
- Assenza di relazioni,
- Voglia di trasgredire,
- Morte di un genitore,
- Problemi con i servizi.

Molte persone senza fissa dimora hanno problemi con alcool e droga. L'effetto causale del fenomeno non è dimostrabile e dipende dai singoli casi. Infatti, ci possono essere individui che si ritrovano in mezzo ad una strada proprio a causa di una loro dipendenza, nel momento in cui la famiglia, esasperata da questa patologia e conscia dell'irrecuperabilità della situazione, decide di cacciare fuori casa il soggetto.

Ma, allo stesso tempo, possono essere la vita in strada, le precarie condizioni cui un uomo è sottoposto, la mancanza di speranza, che inducono la persona a bere o a drogarsi. Quello che è certo è che se "queste particolari patologie" esistevano già in una condizione precedente all'entrata in strada, poi, con l'ingresso nella situazione di senza dimora, il problema si accentua.

Si documenta inoltre l'alto tasso di problemi mentali nella popolazione senza fissa dimora. Da uno studio condotto presso l'ambulatorio della Confraternita della Misericordia di Bologna<sup>4</sup> risulta che "su oltre 3900 visite eseguite in 4 anni, dal 1992 al 1996, le malattie psichiatriche sono al secondo posto per la frequenza e gran parte di esse sono collegate al fenomeno dell'alcolismo" (Dossier del Centro studi di Documentazione Due Palazzi, 1997). In genere, la persona che arriva in un ambulatorio psichiatrico pubblico ha alle spalle una lunga storia di fallimenti in campo affettivo e sociale, in cui s'instaura progressivamente una sorta di circolo vizioso tra malattia ed emarginazione, in cui l'una e l'altra si potenziano reciprocamente. Spesso, il

---

<sup>4</sup> Struttura di volontariato situata nel centro della città e rivolta a persone emarginate gravi



fallimento della ri-entrata in società di una persona con problemi psichici non dipende tanto dalla gravità della patologia ma dal fallimento del tentativo di re-inserimento familiare.

Altre informazioni provengono dal Servizio sanitario per le persone senza dimora, presente all'interno delle Cucine Popolari Cittadine di Padova, gestite dalla Caritas locale. "Su oltre 1700 utenti, che si sono rivolti nel 1998 al servizio, dei quali 900 si sono dichiarati senza fissa dimora, sono risultati molto frequenti vari tipi di disturbi neuropsichiatrici legati al consumo di droghe" (Caritas 1998). Inoltre secondo uno studio effettuato a Roma nel 1991, nella Comunità di S. Egidio<sup>5</sup>, "su 474 persone senza fissa dimora, si è osservata la sovrapposizione di difficoltà di natura diversa: alcolismo, disoccupazione, problemi mentali, tossicodipendenza, inabilità, per cui non è sempre facile attribuire a ogni singolo problema un ruolo determinante". (Dossier del Centro studi di Documentazione Due Palazzi, 1997).

Vi sono altri fattori che rendono certi esseri umani più a rischio di altri nel diventare *homeless* ovvero:

- I DISABILI e GLI INVALIDI: fino a qualche anno fa i disabili erano visti come una vergogna per le loro famiglie, anche se ora questo ragionamento è stato superato grazie ad una nuova cultura. Difficili invece da sorpassare sono gli scogli che essi incontrano nel mondo del lavoro. Per molti è anche difficile mantenere il lavoro stabile nel tempo.
- GLI EX-DETENUTI: la prigione è un marchio quasi indelebile sulla reputazione di un individuo. Una volta uscite di prigione queste persone non si troveranno una strada facile; anzi, saranno soggette a forti discriminazioni sociali e a pregiudizi, col rischio di finire in strada.

In generale le disabilità fisiche e psichiche, l'appartenenza a un genere o a un'età della vita, oppure a un'etnia o cultura discriminanti (le minoranze, gli immigrati), il fatto di vivere in comunità locali tagliate fuori dalla dinamica economica sono tipi di popolazione e di condizione sociale che troviamo dappertutto al centro di situazioni di esclusione sociale e con maggiori rischi di diventare *homeless*.

---

<sup>5</sup> La comunità svolge un'attività di servizio alle persone più povere della capitale: anziani, barboni, minori a rischio, immigrati, ecc.

### 1.4.1 PROBLEMI LEGATI ALL'IMMIGRAZIONE

Gli immigrati rappresentano una componente importante della povertà estrema e dell'esclusione abitativa, anche se con modalità e caratteristiche che li differenziano da altri tipi di *homeless*. Le diversità rispetto agli italiani "senza dimora" sono le seguenti:

- Hanno una forte motivazione all'inserimento e all'integrazione sociale. Sono per lo più giovani che vengono in Italia per cercare lavoro. Lo scopo è spesso quello di guadagnare soldi da inviare alle loro famiglie rimaste nel paese d'origine, anche se non tutti hanno intenzioni buone.
- Generalmente hanno una buona salute sia fisica che mentale, per lo meno nei primi periodi in cui rimangono in strada. Successivamente, la stanchezza e il disagio nel rimanere all'aperto comportano disturbi inevitabili. Per quanto riguarda, invece, l'uso di sostanze stupefacenti, sembra che più di qualcuno manifesti dipendenze da droga e alcool.
- Al contrario dei loro colleghi italiani che tendono più ad isolarsi, gli stranieri vantano una fitta rete di relazioni legate alla comunità di appartenenza che organizza, in alcuni casi, la sistemazione in un alloggio di coloro che risultano esclusi dall'abitazione.

Nonostante che la maggior parte delle persone straniere arrivi in Italia carica di speranza e di buoni propositi, le barriere che esse devono affrontare per accedere al mercato del lavoro e potersi inserire nella società sono molte.

Gli ostacoli tipici sono:

- Le difficoltà di ottenere il permesso di soggiorno;
- Le barriere culturali e linguistiche;
- Tra chi trova lavoro, i pregiudizi dei colleghi e le competizioni dei colleghi autoctoni;
- Problemi nel trovare un alloggio;
- Difficoltà di far riconoscere il titolo di studio.

È importante sottolineare come in Italia, a differenza di altri paesi Europei o come accade negli Stati Uniti, non si sono formati ghetti abitativi composti da

stranieri extra-comunitari, anche se alcuni luoghi risultano più abitualmente frequentati da tale categoria di persone.

Per tutte le motivazioni precedenti, è immediato pensare che, anche se una buona parte di immigrati è venuta in Italia non certo per dedicarsi in attività illecite e per vivere in condizioni precarie, molti di loro, incontrando sempre maggiori difficoltà ad inserirsi, finiscano per non avere altra alternativa che finire in strada.

Vi sono 2 tipi di flussi di immigrazione:

- I REGOLARI: coloro che arrivano in Italia muniti di carta o permesso di soggiorno, che può essere rilasciato per diversi motivi quali il lavoro, l'attesa di occupazione, lo studio, la famiglia, turismo, etc. Ciascuno dei seguenti permessi però ha durata e caratteristiche differenti. Ad esempio quello rilasciato per lavori stagionali ha durata di 6-9 mesi e non può essere rinnovato, mentre per chi ha un lavoro autonomo o subordinato stabile, il permesso può essere rinnovato dopo 2 anni. Molti di loro ritornano al paese d'origine con i soldi sufficienti per le famiglie. Altri, invece, si sono integrati nella società italiana e possiamo sostenere che questo fenomeno è in forte aumento; lo dimostra il maggior numero di matrimoni "misti" nel nostro paese rispetto ai decenni scorsi e la più elevata presenza di stranieri nelle scuole.
- GLI IRREGOLARI E I CLANDESTINI: irregolari sono le persone che sono riuscite ad entrare lo stesso nel nostro paese senza avere i documenti adeguati. Diventa clandestino chi è arrivato in maniera regolare, ma, allo scadere del permesso di soggiorno, non ritorna al proprio paese per diversi motivi. Ad esempio, il soggetto può non essere riuscito ad ottenere il lavoro, e dunque i soldi necessari a soddisfare la propria famiglia e si vergogna di ritornare a mani vuote e potrebbe allora cercare di tentare il tutto per tutto pur di guadagnare qualcosa: lavoro nero ma anche spaccio di droga, prostituzione, ecc. Altri ancora sono dettati da motivazioni più profonde: sono i cosiddetti "rifugiati politici" che non vogliono tornare a casa per timore di persecuzioni che possono trarre origine da problemi di razza, religione, nazionalità, o per opinioni politiche

(in particolare, curdi, irakeni, turchi). La condizione di clandestini porta a condurre una vita di senza dimora, poiché a loro non è consentito l'accesso a determinati servizi, come ad esempio i dormitori.

Il problema dell'immigrazione non riguarda solo gli extracomunitari ma anche le politiche da adottare a sostegno di tali persone. Gente autoctona è diffidente verso gli stranieri, a maggior ragione se questi sono irregolari o senza dimora. Molti associano l'aumento dell'immigrazione all'aumento della criminalità e di solito citano tre "prove" che considerano "inconfutabili": gli immigrati monopolizzano lo spaccio della droga; immigrate sono le donne che si prostituiscono nelle strade; di immigrati sono stracolme le carceri.

Però, tralasciando i casi irrecuperabili, il fenomeno, se ben gestito può portare anche ad un "miglioramento" della società. Infatti, queste persone possono andare a ricoprire i posti di lavoro sottopagati, più umili e affrontabili anche con scarsa istruzione, ovvero quei ruoli che ormai i giovani italiani difficilmente accetterebbero di ricoprire. Tra l'altro le famiglie italiane affidano l'assistenza di parenti anziani a donne straniere provenienti più che altro dai paesi dell'Est europeo.

## 1.5 STRATEGIE DI INTERVENTO E POLITICHE DI WELFARE

Attualmente, sono presenti molteplici strutture a sostegno dei senza dimora:

- Dormitori che riescono a fornire almeno un letto dove dormire;
- Mense: sia comunali che pubbliche;
- Centri di distribuzione vestiario;
- Docce pubbliche;
- Centri di seconda accoglienza e di ascolto;
- Unità di strada. Queste ultime sono *équipe* itineranti di operatori qualificati che offrono pasti caldi e attività di prevenzione sanitaria alle persone che vivono in strada. Hanno la funzione di render noto

ai senza dimora i servizi disponibili e, allo stesso tempo, di quantificare le persone che vivono all'aperto.

Sono importanti anche gli ospedali e il pronto soccorso che forniscono assistenza sanitaria, indispensabile per l'individuo che vive in strada. Infatti per chi vive – e soprattutto per chi dorme – all'aperto, il rischio di contrarre malattie aumenta, e se non viene curato, l'ammalato può essere portatore di epidemie anche di non poco conto.

Anche i servizi comunali, gli assistenti sociali, gli operatori di strada forniscono loro aiuto. Purtroppo esistono delle barriere formali nell'accesso ai servizi, come il requisito dell'iscrizione anagrafica per la residenza e l'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale (ecco da qui emergere l'esclusione degli extra-comunitari senza permesso di soggiorno). Vi sono anche barriere informali, date dal fatto che probabilmente tra chi non usa il servizio vi è sicuramente chi non lo conosce o non lo comprende. Inoltre, è difficile rispettarne le procedure e gli orari: le modalità per richiedere aiuto alle organizzazioni, nella maggior parte dei casi, prevedono la presentazione agli appositi uffici di una domanda adeguatamente compilata e completa di documentazione.

Essendo persone disaffiliate, abbiamo a che fare con individui dis-integrati socialmente, dunque per loro risulta difficile inserirsi automaticamente nella rete dei servizi di sostegno. A volte sono disorientati (a causa di sofferenza psichica, alcolismo, tossicodipendenza, ecc.), senza una casa dove tenere le proprie cose. Potrebbero avere paura o provare vergogna nel chiedere aiuto. Queste persone vengono guardate dalla gente "normale" con sguardi di compassione e pietà e allo stesso tempo di disapprovazione, giudizio morale e di presa di distanza, tali da trasmettere un'etichetta, seppur spesso inconsapevole in chi la esprime, ma più potente di quanto possa sembrare.

Per quanto riguarda invece le associazioni e servizio dei senza dimora, in esse vige una sorta di automatismo che innesca un meccanismo di aiuto nei confronti dell'utente solo se, di fatto, ne è stata fatta specifica richiesta. I servizi sociali riescono a farsi carico solo in minima parte di questi cittadini e tendono ad intervenire solo quando si presenta una situazione d'emergenza.

Si rileva anche come l'intervento assistenziale verso queste persone resti limitato ad un aiuto immediato e circoscritto, sia nel tempo che nelle modalità, per far fronte all'emergenza dei bisogni primari di sopravvivenza fisica, come ad

esempio il bisogno di mangiare e ad avere un riparo per dormire. I servizi sociali ne sono un esempio: si trovano a svolgere soprattutto una funzione di filtro o di pronto intervento, in grado di individuare il problema più urgente, ma raramente di farsi carico totalmente dell'uscita dalla condizione di senza fissa dimora.

Più difficile dunque è avviare un percorso di uscita. Dare aiuto immediato non basta: bisogna dare aiuti concreti che permettano una sorta di recupero della propria dignità, che conducano al risollevarlo dell'individuo, il rientro nella società. Dopo l'aiuto, l'individuo dovrebbe continuare ad essere seguito per vedere se è in grado di riscattarsi, se può davvero farcela con i propri mezzi. A parole questa è una bella ambizione, di fatto è davvero dura viste le condizioni in cui si trovano i soggetti, molti dei quali sono pervasi da uno spirito di rassegnazione e dall'assenza di speranza. Tra l'altro, possedendo un patrimonio di risorse limitate, il monitoraggio del singolo caso è impossibile da attuare.

Lo studioso Dahrendorf (1995) sostiene che non c'è niente da fare per quella che lui chiama l'*underclass* di oggi. Al massimo si possono "tagliare le radici da cui potrebbe nascere il sottoproletariato di domani" e si può indurre la gente "a pensare non tanto ad aiutare il sottoproletariato d'oggi ma ad impedire l'emergere di quello di domani".

Questa visione non può essere corretta perché si limita a non considerare un fenomeno che in realtà esiste ed è visibile, soprattutto nelle grandi città. Inoltre questa è una condizione di vita più pesante di quanto non possa superficialmente apparire: gran parte di queste persone, vivendo in uno stato di precarietà, nell'arco di un decennio muore per traumi "da strada" (incidenti, aggressioni, infezioni, tumori, malattie alcoolcorrelate, malnutrizione, assideramento, ecc.) o si ritrova con una salute gravemente compromessa. Fare finta di niente significherebbe permettere la morte dei soggetti.

Pieretti afferma che l'aspetto su cui dovremmo soffermarci non è tanto "Si possono o non si possono aiutare queste persone?", ma piuttosto "Si devono attuare politiche di mantenimento o di recupero? Si deve puntare alla cronicizzazione o al reinserimento nella società?". Ovviamente il reinserimento nella società è l'obiettivo preferibile. Si deve ragionare nella logica: <<Ti aiuto così non avrai più bisogno del mio aiuto>>.

Viste le diverse caratteristiche che possono presentare le persone senza fissa dimora, anche le linee di intervento dovrebbero essere mirate allo specifico fenomeno. Invece di cercare di capire di che cosa necessiti il singolo per uscire da questo stato, è più facile capire di che cosa ha bisogno un gruppo di persone con problemi simili.

Il problema è individuare le diverse tipologie di persone perché il senza fissa dimora non è portatore di un singolo specifico problema; abbiamo visto come le difficoltà della loro vita dipendono da molteplici e compresenti elementi. Vi sono aiuti specifici per donne, per anziani, per disabili e portatori di handicap; comunità che tentano il recupero dei tossicodipendenti; abbiamo anche già parlato di come si potrebbe riconsiderare il problema dell'immigrazione come elemento positivo per la società italiana, anche se non è poi così semplice. Ma un senza fissa dimora rappresenta un miscuglio di tanti elementi insieme. Non basta dargli una casa se poi non la sa gestire. Non serve neanche dargli dei soldi se poi non li sa spendere adeguatamente.

Si dovrebbe comunque riconoscere il principio secondo cui nessuno è irrecuperabile o cronico, anche se questo non significa necessariamente trasformare la persona in un cittadino modello; riconoscere a queste persone il diritto di essere considerate uguali alle altre definite "normali"; la possibilità di avviare il Welfare mix con integrazione tra pubblico e privato; considerare l'esperienza diretta di chi vive o ha vissuto questa situazione. Non è sufficiente studiare il "fenomeno", ma occorre prendere in esame "l'individuo coinvolto in prima persona". (Pieretti 1995).

Tutti questi aspetti, non pongono una risoluzione dei quesiti posti precedentemente, ma costituiscono una base su cui partire per poter attuare politiche adeguate. Quello che serve, è una presa di coscienza e soprattutto la CONOSCENZA approfondita dei senza dimora: capire chi sono, cosa vogliono (ovviamente nei limiti del realizzabile), perché sono in questa situazione. Più li comprendo, più riesco a "standardizzarli in gruppi" per potergli offrire una garanzia di supporto maggiore.

## 1.6 OBIETTIVI DELLA TESI

Lo scopo di questa tesi è proprio quello di definire e proporre varie tipologie di senza dimora, analizzate da un punto di vista statistico, per lasciare spazio all'attuazione di interventi specifici.

Per analizzare il fenomeno della povertà estrema in Veneto, sono state realizzate le seguenti indagini:

- una prima, rivolta alle strutture, sia pubbliche che private, che ogni giorno ospitano, ascoltano o aiutano le persone senza fissa dimora, quali dormitori, mense, unità di strada, centri di distribuzione vestiario, pronto soccorso e altri ambienti sanitari, questure e polizia municipale. Tramite un questionario si è chiesto agli operatori di fornirci indicazioni qualitative e quantitative per mappare il fenomeno e descriverne i contorni qualitativi più evidenti. Questa prima parte della ricerca è stata trattata da Castellani (2005).
- Una seconda indagine, a cui ha collaborato la scrivente, ha riguardato direttamente i senza fissa dimora, cercando di capire come passano la giornata, quali contatti hanno e soprattutto qual è il loro punto di vista. La parola è stata data a chi utilizza i servizi, cercando di trarne giudizi propositivi. In questa tesi si approfondisce l'analisi del ricorso ai servizi e dei relativi problemi; inoltre, sulla base della decrittazione dei comportamenti dei senza dimora, se ne propone uno studio tipologico.

Alla fine delle analisi, è stato organizzato un focus group con gli Assessori ai Servizi Sociali dei 7 comuni capoluogo della Regione Veneto. L'intento è stato quello di sintetizzare i risultati della ricerca ma, soprattutto, di raccogliere proposte e suggerimenti, per possibili interventi mirati, da proporre all'Amministrazione Regionale. La metodologia del focus group è riportata nel capitolo 2 mentre i risultati si possono osservare nel capitolo 6.

Nei capitoli seguenti parleremo della metodologia seguita per la realizzazione della seconda indagine (capitolo 2), poi tratteremo il profilo dei senza dimora del nostro campione (capitolo 3), individuandone anche abitudini e il ricorso ai servizi (capitoli 4 e 5).



# CAPITOLO 2: METODOLOGIA E TECNICA DELLA RICERCA

## 2.1 LE INDAGINI

Le indagini sui responsabili dei servizi, sui senza dimora e il focus group con gli assessori comunali sono stati finanziati dalla Regione Veneto, dall'assessorato alle Politiche Sociali, Volontariato e Non Profit e dall'Osservatorio Regionale per la tutela e la promozione della persona dell'ULSS 16 di Padova.

La ricerca ha come obiettivo finale il potenziamento dei centri e dei servizi di pronta accoglienza e dei servizi per l'accompagnamento e il reinserimento sociale delle persone che vivono in stato di povertà estrema e senza fissa dimora.

L'indagine sulle persone che vivono fuori riguarda due sottopopolazioni:

- Le persone dei dormitori pubblici;
- Le persone che dormono nei luoghi aperti.

La suddivisione è importante perché queste due realtà sono affatto diverse. Il dormire in strada comporta maggiori rischi e scomodità rispetto all'alloggio in dormitorio, dove si dorme al coperto.

Per la verità, neppure chi dorme in strada rimane allo scoperto, soprattutto nella cattiva stagione. Molte persone dormono in auto in posti riservati, altri dormono in case a fabbriche abbandonate, altri ancora sono alloggiati in ricoveri di fortuna dal personale di assistenza.

Il vivere sulla strada comporta, tuttavia, maggiori difficoltà di mantenimento della salute fisica e mentale, può comportare al progressivo isolamento dei contatti umani, comunque sia segna duramente la persona.

## 2.2 GLI STRUMENTI DI RILEVAZIONE

Vista la diversità tra dormitori e luoghi aperti, è stato opportuno costruire 2 questionari differenti, entrambi cartacei, con modalità faccia a faccia, uno per i dormitori e uno per la strada, con alcune domande diverse (i questionari sono riportati nell'allegato 1).

Entrambi i questionari sono suddivisi nelle seguenti aree tematiche:

1. Presentazione dell'indagine;
2. Come vive la persona;
3. Come è arrivato a vivere fuori casa (o fuori all'aperto, nel caso del questionario su strada), per cercare di ricostruire la sua storia e una possibile spiegazione del perché è finito in tale situazione;
4. Contatti con i servizi e volontariato, cercando di capire se li utilizza e se sono stati d'aiuto;
5. Altri suggerimenti e conclusione dell'indagine;
6. Parte a cura del rilevatore, in cui vanno segnati i dati anagrafici degli intervistati, il *setting* dell'intervista e alcune osservazioni sullo stato della persona al momento dell'intervista.

Il questionario è stato concepito per essere breve.

La sezione F ha domande a risposta multipla, mentre le altre sezioni sono formate per la maggior parte da domande aperte. Lo scopo è far parlare il più possibile gli intervistati, traendone ogni tipo di informazione utile all'indagine. Le domande sono state poste in forma di dialogo anche per non innervosire gli interlocutori: domande a raffica avrebbero potuto irritarli e indurli a rifiutarsi di rispondere.

Le interviste sono state svolte nei sette comuni capoluogo della regione Veneto: Belluno, Padova, Rovigo; Treviso, Venezia, Verona e Vicenza.

Il questionario è stato riferito ad una data convenzionale (10 dicembre 2004).

Per i dormitori, la rilevazione è stata effettuata nel seguente modo<sup>1</sup>:

- 1) Sono stati individuati tutti i dormitori pubblici presenti nei comuni. Si è chiesto alle strutture stesse, tramite contatto telefonico, garanzia di supporto nell'individuazione degli ospiti e nel facilitare l'effettuazione dell'intervista alle persone selezionate.
- 2) Scelta di un mediatore in grado di presentare l'intervistatore agli ospiti. Il mediatore è una figura importante, vista la delicatezza dell'indagine, e viene scelto tra gli operatori della struttura stessa perché, conoscendo tutte, o la maggior parte delle persone presenti in dormitorio, sa come trattare con loro.
- 3) In un'apposita lista delle presenze (cfr. Allegato 2) sono stati segnati tutti i presenti quella sera stessa nella struttura. Con le presenze è stato indicato anche il sesso, la nazionalità, l'età apparente o dichiarata, ed eventuali note a cura del rilevatore.
- 4) Si è proceduto poi con la scelta delle persone da intervistare secondo uno schema di campionamento già prestabilito (per il campionamento cfr. Par. 2.3).
- 5) Svolgimento della rilevazione. Si è effettuata l'intervista in un luogo tranquillo, per evitare che l'interlocutore sia distratto o disturbato. Date la delicatezza delle domande, si è cercato di evitare che vi sia qualcuno di non autorizzato ad ascoltare l'intervista. Inoltre si sono tenuti lontani anche gli altri ospiti del dormitorio, cercando di non scatenare gelosie. Anche il mediatore ha dovuto appartarsi durante l'intervista. Nel caso che la sua presenza fosse stata necessaria, è stato interpellato dal rilevatore.
- 6) Compilazione della parte "a cura del rilevatore" e identificazione dell'intervista con un numero progressivo.
- 7) Ogni questionario cartaceo ed ogni lista delle presenze sono stati poi ritrascritti in formato elettronico Excel. In taluni casi, se l'intervistato non opponeva resistenza, si registrava la conversazione; dunque, se presente, la registrazione è stata riascoltata e sono state aggiunte tutte le informazioni che nel cartaceo sono sfuggite.
- 8) Consegna dei questionari, in formato elettronico, a chi finanzia il progetto.

---

<sup>1</sup> Le seguenti informazioni sono state tratte dal "Manuale per gli intervistatori" a cura di Luigi Fabbris, Febbraio 2005

Per i luoghi aperti, la rilevazione è stata effettuata nel seguente modo<sup>2</sup>:

- 1) Scelta dell'unità di strada d'appoggio che è stata contattata telefonicamente.
- 2) Scelta di un mediatore, che qui, in modo ancor maggiore rispetto ai dormitori, è risultato utile ai fini dell'intervista. Il mediatore ha introdotto l'intervistatore alle persone di strada, cercando allo stesso tempo di proteggerlo. Il mediatore era uno dei componenti dell'unità di strada, che conosceva le persone da intervistare. Per strada si trovano clandestini, più criminali, persone più difficili da avvicinare rispetto ai dormitori.
- 3) Scelta del luogo in cui effettuare l'intervista. Il coordinatore della ricerca dapprima ha individuato le aree in cui i senza dimora erano maggiormente presenti, poi ha riesaminato l'area assieme al mediatore per avere la certezza di aver scelto i luoghi più rappresentativi.
- 4) Si è compilata la lista delle presenze individuando tutte le persone presenti nel luogo.
- 5) Si è effettuato il campionamento sulla base di un semplice schema predisposto dalla direzione della ricerca (cfr. Paragrafo 2.3)
- 6) Svolgimento della rilevazione. La modalità è la stessa di quanto detto per i dormitori.
- 7) Compilazione della parte "a cura del rilevatore" e identificazione dell'intervista con un numero progressivo.
- 8) Ritrascrizione in Excel. Anche per strada, quando è stato possibile, le interviste sono state registrate su supporto elettronico.
- 9) Consegna dei questionari, in formato elettronico, a chi finanzia il progetto.

Tutte le informazioni sono state registrate e successivamente elaborate con assoluto rispetto della segretezza del rispondente e a fini esclusivamente statistici.

Per quanto riguarda il Focus Group, gli assessori ai Servizi Sociali dei 7 comuni capoluogo della Regione Veneto sono stati convocati presso l'Università dall'Osservatorio regionale per la tutela e la promozione della persona tramite

---

<sup>2</sup> Le seguenti informazioni sono state tratte dal "Manuale per gli intervistatori" a cura di Luigi Fabbris, Febbraio 2005

una lettera inviata sia in formato cartaceo che elettronico, per aver maggiori garanzie sulla ricezione dell'invito.

Pochi giorni prima dell'incontro, gli assessori sono stati ricontattati telefonicamente per accertare la loro volontà di partecipare (la lettera di convocazione è riportata nell'Allegato 3).

Gli assessori, in un primo momento, hanno preso visione dei risultati della ricerca, affinché confermassero che quanto emerso rispecchiasse appieno il loro punto di vista riguardo al fenomeno dei senza dimora.

Inoltre, i dati emersi hanno costituito uno spunto per proporre nuove considerazioni.

In un secondo momento, gli assessori sono stati invitati ad esprimere i loro pareri su eventuali problematiche e progetti di miglioramento dei servizi specifici. Le considerazioni emerse sono riportate, nel dettaglio, nel Capitolo 6.

## 2.3 POPOLAZIONE E CAMPIONAMENTO

Per la scelta della popolazione di riferimento, sono stati individuati tutti i dormitori pubblici e, grazie all'aiuto degli operatori di strada, tutti gli spazi aperti maggiormente frequentati dai senza dimora, nei 7 comuni capoluogo.

La popolazione è costituita dai senza dimora rilevati nei dormitori e nei luoghi aperti segnalati, in una data precisa.

Tutte le persone presenti sono state censite e registrate nella "lista delle presenze". Le persone sono state elencate e ad ognuna è stato attribuito un numero progressivo.

Il campionamento è stratificato in base al luogo di rilevazione.

La selezione delle unità campione è stata effettuata in base al campionamento sistematico<sup>3</sup>:

- a) Viene selezionata una persona ogni 6;
- b) Si parte a prendere la persona-campione (chiamiamola "r") in base al giorno in cui è stata effettuata l'intervista:

---

<sup>3</sup> Anche la descrizione del campionamento è presente nel "Manuale per gli intervistatori" a cura di Luigi Fabbris, Febbraio 2005

- Se il giorno va da 1 a 6, allora  $\underline{r}$  assume, come numero progressivo associato, il numero del giorno stesso.
- Se il giorno va da 7 a 12, allora  $\underline{r}$  assume, come numero progressivo associato, il numero del giorno meno 6.
- Se il giorno va da 13 a 18, allora  $\underline{r}$  assume, come numero progressivo associato, il numero del giorno meno 12.
- Se il giorno va da 19 a 24, allora  $\underline{r}$  assume, come numero progressivo associato, il numero del giorno meno 18.
- Se il giorno va da 25 a 30, allora  $\underline{r}$  assume, come numero progressivo associato, il numero del giorno meno 24.
- Se il giorno è il 31  $\underline{r} = 4$ .

Esempio: Se il giorno è il 1° del mese allora le persone selezionate saranno la numero 1, la 7, la 13, e così via fino a finire la lista.

Esempio 2: se il giorno è il 27 del mese allora le persone da campionare sono la 3, la 9, la 15, e così via fino alla fine della lista.

Vogliamo ora controllare se il campionamento è stato eseguito correttamente nelle diverse strutture e luoghi di rilevazione.

Nella Tabella 2.1 sono indicati tutti i dormitori pubblici che hanno dato la loro disponibilità a prendere parte all'indagine, il numero di persone presenti nel dormitorio ed il numero di interviste effettuate.

La probabilità di selezione dell'intero campione dei dormitori è 0.17, vale a dire che, come previsto, è stata campionata una persona ogni 6.

Vi sono però dei piccoli errori commessi da alcuni intervistatori nella selezione del campione. In particolare nella casa di accoglienza G. Taliercio di Venezia è stata svolta un'intervista in più, mentre nella Comunità dei Giovani (Viale del lavoro) a Verona è stata svolta un'intervista in meno (in quest'ultimo caso perché la persona non ha voluto farsi intervistare, e non ha lasciato nemmeno i suoi dati anagrafici di base).

**Tabella 2.1 Popolazione e campione delle interviste alle persone senza dimora nei dormitori nei comuni capoluogo del Veneto**

<b>Comune</b>	<b>Nome Dormitorio</b>	<b>N° di persone nel dormitorio</b>	<b>Interviste Effettuate</b>
BL	Casa Emmaus	3	1
TV	Asilo Notturmo	3	1
PD	Asilo Notturmo	78	13
PD	Parrocchia SS. Trinità	13	2
PD	Associazione E. d'Ungheria	12	2
RO	Asilo Notturmo Arcobaleno	11	2
RO	Centro interetnico di accoglienza	11	2
RO	Associazione Portaverta	3	1
RO	Piccola Casa di Padre Leopoldo	Non era presente nessuno al momento dell'intervista	
VE	Casa dell'ospitalità	75	13
VE	Casa accoglienza G. Taliercio	12	3
VE	Asilo Notturmo	21	3
VE	Comunità di Betlemme	17	3
VE	Comunità di Betania	12	2
VI	Albergo Cittadino	35	6
VI	Via Dei Mille	23	4
VI	Casa S. Martino	67	11
VI	Porta Aperta	3	1
VR	Camploy stranieri	25	4
VR	Camploy italiani	26	4
VR	Comunità dei Giovani(Lavoro)	34	4
VR	Comunità dei Giovani	30	5
<b>TOTALE</b>		<b>514</b>	<b>87</b>

Riportiamo nella tabella 2.2 l'elenco di tutti i luoghi aperti rilevati, il numero di persone presenti ed il numero di interviste effettuate.

Nei luoghi aperti il campionamento non è stato eseguito a regola d'arte, ma è comunque affidabile:

320: 61  $\approx$  5,25 con probabilità di selezione degli intervistati pari a 0,19.

Questo è in parte dovuto alla presenza in certi luoghi di un'unica persona, dunque la probabilità di selezione è massima e pari a 1.

Inoltre, a Padova, nella zona della stazione, è stato scelto un campionamento diverso: una persona ogni 3 invece che una ogni 6, in base ad un accordo prestabilito.

<b>Tabella 2.2 Popolazione e campione delle interviste alle persone senza dimora nei luoghi aperti nei comuni capoluogo del Veneto</b>			
<b>Comune</b>	<b>Nome Dormitorio</b>	<b>N° di persone nel dormitorio</b>	<b>Interviste Effettuate</b>
BL	non ci sono unità di strada, non è stata svolta alcuna intervista per le strade di Belluno.		
TV	Casa occupata Ponzano	27	5
PD	Stazione	60	18
PD	Case abbandonate	12	2
RO	Stazione	3	1
VE	Stazione di Mestre (Caracol)	2	1
VE	Stazione di Mestre (volontari di Mestre)	9	1
VE	Casa abbandonata 1	1	1
VE	Casa abbandonata 2	2	1
VE	Sottorampa cavalcavia ferrovia	11	2
VE	Sottopasso ferroviario	1	1
VE	Stazione di Venezia	1	1
VE	Zona industriale	19	3
VI	Non è stato trovato nessuno durante le uscite		
VR	Via San Cristoforo	16	2
VR	Giardini della Giarina	39	4
VR	Super strada Borgo Roma	8	1
VR	Piazzale 25 aprile FFSS	8	1
VR	C.ne Marroncelli	17	2
VR	LG .Del Perlar-Zai	9	1
VR	Stazione FS P.ta Vescovo	35	6
VR	Vie del centro	17	3
VR	Centro Landrone Palazzo	5	1
VR	Stazione FFSS P.Nuova	18	3
<b>TOTALE</b>		<b>320</b>	<b>61</b>

Generalizzando, riportiamo le stesse informazioni precedenti, suddivise per comune capoluogo. (tabelle 2.3 e 2.4)



**Tabella 2.3: Totale delle persone senza fissa dimora rilevate ed intervistate nei dormitori dei 7 comuni capoluogo del Veneto**

COMUNE	TOTALE PERSONE RILEVATE	CAMPIONE	PERSONE CHE HANNO ACCETTATO L'INTERVISTA
Belluno	3	1	1
Padova	103	17	17*
Rovigo	25	5	5
Treviso	3	1	1
Venezia	137	24	24
Vicenza	128	22	22
Verona	115	18	17**
<b>Totale</b>	<b>514</b>	<b>88</b>	<b>87</b>

\* = 2 persone hanno rifiutato gran parte dell'intervista, abbiamo solo le generalità della persona

\*\* = 1 persona ha rifiutato di svolgere l'intervista e non possediamo nulla, nemmeno le sue generalità, dunque non è stata inclusa nel campione.

Quindi, nel complesso, solo 3 persone hanno rifiutato l'intervista, e solo una non è entrata a far parte delle nostre analisi.

Il campionamento è stato effettuato correttamente in quasi tutti i comuni. Gli errori commessi, non influiscono negativamente sul campione.

**Tabella 2.4: Totale delle persone senza fissa dimora rilevate ed intervistate nei luoghi aperti dei 7 comuni capoluogo del Veneto**

COMUNE	TOTALE PERSONE RILEVATE	CAMPIONE	PERSONE CHE HANNO ACCETTATO L'INTERVISTA
Belluno	non è stata fatta nessuna intervista		
Padova	72	20	20
Rovigo	3	1	1
Treviso	27	5	5
Venezia	46	11	11
Vicenza	non è stato trovato nessuno		
Verona	172	29	24***
<b>Totale</b>	<b>320</b>	<b>66</b>	<b>61</b>

\*\*\* = 6 persone hanno rifiutato l'intervista. 1 l'abbiamo inclusa perché possediamo le generalità dell'intervistato. Delle altre 5 non possediamo nulla.

Nei luoghi aperti vi sono 6 persone che hanno rifiutato l'intervista, e tra queste, solo una è entrata a far parte delle nostre analisi perché siamo riusciti a trovarne le generalità.

Il campionamento è avvenuto correttamente quasi in tutti i comuni. Gli errori commessi non influiscono negativamente sul campione.

## 2.4 LA QUALITA' DEI DATI

Abbiamo censito 834 persone senza fissa dimora nei comuni capoluogo del Veneto. Tuttavia, siamo consapevoli che non tutti i senza dimora sono stati individuati. Tenendo conto di tutte le fonti disponibili, tra le quali anche le certificazioni d'intervento dei vigili, il totale di persone che vivono in condizioni di senza dimora in Veneto si aggira sulle 1200 unità (Fabbris, 2005).

Il nostro campione è formato da 148 unità: 87 campionate nei dormitori e 61 nei luoghi aperti. Tra le persone selezionate, 3 non hanno voluto o non sono state in grado di sostenere l'intervista, ma ne possediamo le generalità, e per questo motivo sono state introdotte nel campione. Le analisi inerenti ai temi dell'intervista sono effettuate su 145 individui.

In linea di massima, le persone al momento dell'intervista erano per un 79% lucide e consapevoli, un 15% ha avuto qualche problema e solo un 6% è stato valutato inadatto (tabella 2.5). Questo vuol dire che i contenuti delle interviste possono essere considerati attendibili nella maggior parte dei casi, salvo testimonianze false da parte degli intervistati.

**Tabella 2.5: Persone senza fissa dimora suddivise in base allo stato in cui si trovavano al momento dell'intervista e al luogo della rilevazione**

<b>STATO PERSONA</b>	<b>DORMITORI</b>	<b>LUOGHI APERTI</b>	<b>TOTALE</b>
Lucido, consapevole	67	50	117
Problematico	13	9	22
Inadatto	7	2	9
<b>Totale</b>	<b>87</b>	<b>61</b>	<b>148</b>

Come in ogni indagine che si rispetti, le persone coinvolte sono molteplici, ed è proprio dalla partecipazione di più figure che possono nascere degli errori.

Una fase critica è quella della rilevazione dei dati. Gli intervistatori erano in tutto 10 e si sono suddivisi le interviste come rappresentato nella Tabella 2.6 (I nomi sono stati omessi in ottemperanza alla legge sulla privacy).

**Tabella 2.6: Totale intervistatori e relative interviste assegnate ed effettuate nei dormitori e nei luoghi aperti.**

<b>INTERVISTATORI</b>	<b>n° INTERVISTE ASSEGNATE</b>	<b>n° INTERVISTE OTTENUTE</b>
Intervistatore 1	18	18 *
Intervistatore 2	17	17 *
Intervistatore 3	14	14
Intervistatore 4	1	1
Intervistatore 5	20	20 *
Intervistatore 6	20	20
Intervistatore 7	17	17
Intervistatore 8	35	29
Intervistatore 9	10	10
Intervistatore 10	2	2
<b>Totale</b>	<b>154</b>	<b>148</b>

\* ha effettuato 1 intervista di cui si possiedono solo le generalità.

La variabilità del numero di interviste assegnate ai rilevatori dipende in parte dalla zona in cui hanno effettuato la rilevazione. Ad esempio, a Padova i senza fissa dimora sono molti di più che a Belluno, di conseguenza l'intervistatore cui è stata assegnata la zona di Padova, ha effettuato un maggior numero di interviste rispetto a quello di Belluno.

Una volta che le interviste sono state compilate in formato Excel, sono state esaminate una per una, per verificare se erano state svolte in maniera corretta. Da una lettura attenta, si sono potute fare le seguenti osservazioni:

- Alcune risposte sono state trascritte in terza persona (a volte anche questionari interi): questo vuol dire che l'intervistatore ha rappresentato una sorta di mediazione, col rischio di aver dato una propria interpretazione. Le risposte invece avrebbero dovuto essere in prima persona e avrebbero dovuto riportare esattamente tutto ciò che è stato detto dall'intervistato.
- Altre risposte erano vaghe e generiche e non esaustive di ciò che veniva chiesto con la domanda. Questo può dipendere dalla persona rilevata, ma in alcuni casi questo sembra dipendere anche dall'intervistatore. Infatti, i questionari sembravano essere più o meno ricchi di contenuti secondo l'intervistatore che li ha somministrati. Nel seguito si analizza, pertanto, "l'effetto intervistatore" sulle risposte date.

- Altre risposte risultavano non appropriate al tipo di domanda. Anche questo può dipendere dall'intervistato che non ha capito il quesito, o dall'intervistatore che non è stato in grado di spiegare il contenuto della domanda.

È stato necessario un ulteriore incontro con gli intervistatori e riascoltare le registrazioni, per apportare le giuste correzioni ai problemi precedentemente segnalati. Dopo gli incontri con i rilevatori, “quasi” tutte le risposte sono state riportate dalla terza alla prima persona eliminando, dove presente, ogni opinione o commento del rilevatore. Eventuali commenti sono stati aggiunti nell'apposita domanda “Osservazioni del rilevatore”.

Si è proceduto alle integrazioni secondo varie modalità:

- Il rilevatore ha integrato personalmente le risposte brevi, aggiungendo eventuali informazioni dai propri appunti, e inviato il tutto tramite mail, o ha consegnato, assieme ai questionari, i propri appunti in formato cartaceo.
- Il rilevatore ha consegnato le registrazioni: la maggior quantità di informazioni aggiuntive si è avuta proprio grazie all'ascolto delle registrazioni.
- Rilettura dei questionari assieme al rilevatore con l'aggiunta di dettagli o spiegazioni là dove le risposte erano troppo sintetiche od imprecise. Siccome questa procedura è veramente delicata, perché il rilevatore in questo caso non possedeva né registrazioni, né appunti, si è aggiunto poco. Più che altro, si è cercato di dare una motivazione alle mancate risposte. A questa modalità si è fatto ricorso nel caso di un rilevatore che aveva svolto solo 2 interviste che aveva bene impresse nella mente. La modalità è risultata impossibile per persone che hanno svolto più di 20 interviste.

Vi sono alcune interviste con la presenza di risposte vuote:

1) in alcuni casi il motivo è che l'intervistato è clandestino e salta tutta la serie di domande riguardanti l'uso dei servizi. I clandestini, infatti, non possono usare i servizi.

2) In altri, il motivo sta nel fatto che le persone non erano lucide nel momento dell'intervista. Perciò ritroviamo risposte con "non so".

Nella Tabella 2.7 riportiamo il numero massimo, minimo e medio di parole e di caratteri presenti nelle interviste effettuate da ciascun rilevatore.

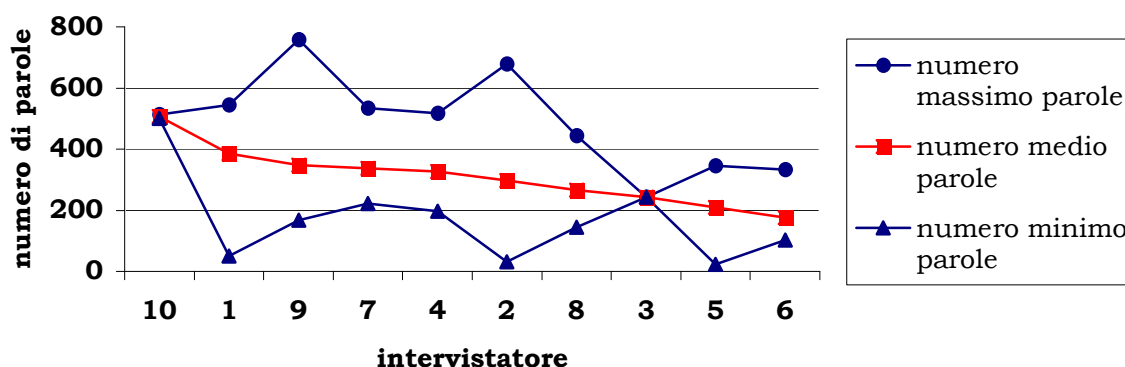
In pratica, dopo aver contato, per ogni intervista, il numero totale di parole presenti e il numero totale di caratteri senza spazi, abbiamo preso per ciascun rilevatore l'intervista col numero maggiore di parole e caratteri, quella col numero minimo, e quella con il valor medio di parole presenti in tutte le interviste.

**Tabella 2.7: Numero massimo, medio e minimo di parole e caratteri presenti nelle interviste, suddivise in base al rilevatore.**

<b>INTERVISTATORE</b>	<b>NUMERO MASSIMO PAROLE PER INTERVISTA</b>	<b>NUMERO MEDIO PAROLE PER INTERVISTA</b>	<b>NUMERO MINIMO PAROLE PER INTERVISTA</b>	<b>NUMERO MASSIMO CARATTERI PER INTERVISTA</b>	<b>NUMERO MEDIO CARATTERI PER INTERVISTA</b>	<b>NUMERO MINIMO CARATTERI PER INTERVISTA</b>
1	545	385	50	2549	1801	305
2	679	298	31	3160	1412	173
3	243	243	243	1175	1175	1175
4	518	327	196	2533	1583	931
5	345	210	22	1626	947	99
6	332	176	103	1747	822	471
7	533	337	222	2457	1579	1005
8	444	266	144	2027	1168	653
9	758	348	168	3408	1700	867
10	513	507	500	2314	2305	2296
<b>Totale</b>	<b>758</b>	<b>310</b>	<b>22</b>	<b>3408</b>	<b>1449</b>	<b>99</b>

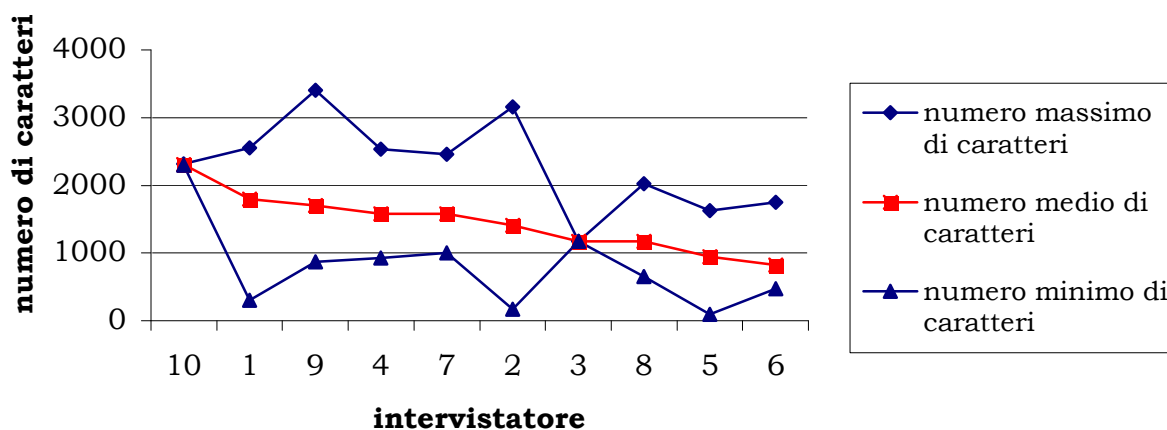
Notiamo che la media delle parole e dei caratteri presenti in un'intervista, varia molto da rilevatore a rilevatore e questo balza maggiormente all'occhio osservando i grafici 2.1 e 2.2.

**Grafico 2.1: Numero minimo, medio e massimo di parole presenti in un' intervista in base al rilevatore**



Soffermandoci sui valori medi, le interviste variano da un massimo di 507 parole ad un minimo di 176. I tre picchi di valori minimi rappresentano i record in cui sono registrate solo le generalità dell'intervistato.

**Grafico 2.2: Numero minimo, medio e massimo di caratteri presenti in un' intervista in base al rilevatore**



Anche qui si nota la differenza tra le lunghezze delle interviste di ciascun intervistatore. Soffermandoci sui valori medi, si passa da 2305 a 822 caratteri.

Nella Tabella 2.8 riportiamo, inoltre, per ciascun intervistatore: la percentuale di italiani intervistati, l'età media degli intervistati, la percentuale di colloqui avvenuti in lingua italiana, la percentuale di persone che hanno compreso le domande, la percentuale di persone considerate inadatte e problematiche dall'intervistatore stesso e, di nuovo, il numero medio di parole di un'intervista.

**Tabella 2.8: Percentuale di italiani intervistati, età media intervistato, percentuale di colloqui avvenuti in lingua italiana, percentuale di intervistati che hanno compreso le domande, problematici e inadatti e numero medio di parole intervista a seconda dell'intervistatore (tra parentesi il numero di interviste svolte)**

Intervistatore (numero di interviste effettuate)	1 (n=18)	2 (n=17)	3 (n=14)	4 (n=1)	5 (n=20)	6 (n=20)	7 (n=17)	8 (n=29)	9 (n=10)	10 (n=2)	Totale (n=148)
<b>Percentuale di italiani intervistati</b>	50,0	35,3	28,6	100,0	65,0	60,0	41,2	31,0	40,0	0,0	<b>43,9</b>
<b>Eta' media intervistato</b>	43,0	41,1	42,1	52,0	50,2	50,6	40,2	42,1	40,5	50,5	<b>44,0</b>
<b>Percentuale di colloqui avvenuti in lingua italiana</b>	94,4	88,2	92,9	100,0	100,0	85,0	94,0	93,1	90,0	100,0	<b>92,5</b>
<b>Percentuale di intervistati che hanno compreso le domande</b>	88,9	70,6	92,9	100,0	85,0	95,0	100,0	82,8	90,0	100,0	<b>87,8</b>
<b>Percentuale di intervistati problematici</b>	5,5	5,8	28,6	0,0	25,0	20,0	11,8	10,3	20,0	0,0	<b>14,8</b>
<b>Percentuale di intervistati inadatti</b>	11,1	17,6	0,0	0,0	5,0	5,0	0,0	6,9	0,0	0,0	<b>6,1</b>
<b>Numero medio parole intervista</b>	385	298	243	327	210	176	337	266	348	507	<b>310</b>

A prima vista, non si percepisce una relazione nitida tra il numero medio di parole per intervista – che si può assumere a misura della volontà di ottenere informazioni esaustive dagli intervistati – e gli indicatori di difficoltà nello svolgimento delle interviste stesse.

D'altra parte, l'intervistatore 6 ha svolto le interviste mediamente più brevi quantunque non abbia avuto di fronte le situazioni più critiche (20% degli intervistati è stato considerato problematico e un 5% inadatto).

Infatti, gli intervistatori 5 e 3 hanno incontrato più persone problematiche rispetto all'intervistatore 6, tuttavia la lunghezza delle interviste dei primi due è stata maggiore di quella del terzo. Comunque sia, i tre hanno scritto nel questionario un numero di parole inferiore alla media generale.

Invece, gli intervistatori 1 e 2, pur presentando le percentuali più alte di persone inadatte, hanno svolto interviste discretamente lunghe di quelle dei tre rilevatori sopra menzionati. Nel caso dell'intervistatore 1 la lunghezza delle interviste è addirittura superiore alla media.

## 2.5 IL TEXT MINING

Una parte dei nostri dati è stata analizzata con il programma software SAS Enterprise Miner, che combina il sistema di analisi statistica e reporting di SAS con un interfaccia utente grafica (GUI), in grado di offrire tutte le funzionalità necessarie per scoprire informazioni ad alto valore aggiunto nascoste in grandi database. In particolare si è utilizzato il Text Mining, strumento capace di estrarre le informazioni contenute in documenti testuali (SAS Institute 2000).

Avendo a disposizione domande aperte ad alto contenuto informativo, si è ritenuto importante ricorrere a questa tecnica, per riuscire ad interpretare nel miglior modo possibile i dati e creare una codifica adeguata.

Le risposte a queste domande hanno richiesto l'intervento del text miner:

- 1) Cosa fanno durante il giorno queste persone?
- 2) Quali problemi hanno?
- 3) Come sono finiti a vivere in comunità/struttura o all'aperto?
- 4) Di quale aiuto avrebbero bisogno per uscire da questa situazione?

Ora descriviamo la procedura effettuata:

- Per prima cosa si devono definire le variabili da sottoporre ad analisi. Una volta individuate, si acquisiscono i dati in un apposito “nodo”<sup>4</sup> definito “Input data source” (In Allegato 4 viene riportata nel dettaglio la procedura utilizzata).
- Il testo delle variabili deve essere filtrato. Si devono eliminare tutte quelle espressioni che non risultano significative da un punto di vista contenutistico, come ad esempio articoli, congiunzioni, verbi ausiliari, ecc. Chiaramente, le risposte devono essere lette con attenzione, per individuare i termini di scarsa rilevanza e, tramite uno step, si dovranno togliere dai dati di partenza.
- Questi dati, “depurati” dai termini privi di senso, devono essere nuovamente risistemati. Infatti, potrebbero presentare abbreviazioni,

---

<sup>4</sup> L' Enterprise miner è formato da nodi, ovvero una serie di icone, che consentono all' utente di eseguire diversi step di un progetto, ad esempio come accedere ai dati, analisi, reporting, ecc.



convenzioni simboliche e parole diverse potrebbero avere lo stesso significato. Risulta, quindi, necessario creare un dizionario di sinonimi. Per questo si è fatto ricorso al nodo “Text miner”, e in particolare al processo di scansione del testo detto “Text parsing”. Il risultato è costituito da un ulteriore dizionario di parole chiave<sup>5</sup> fondamentali per l’analisi.

Ciascuna serie di parole chiave è elencata o in ordine alfabetico, o in ordine di frequenza. Nell’allegato 4 possiamo vedere le parole chiave individuate dalla nostra analisi. I termini si presentano in una tabella che ha le seguenti voci:

- Le frequenze: ovvero quante volte la parola viene ripetuta all’interno di una variabile. Può essere ripetuta anche due volte all’interno di un documento<sup>6</sup>.
  - Documenti: in quanti documenti viene ripetuta la parola. In questo caso, se la parola compare 2 volte in un documento, la si conta una volta.
  - Keep indica che la parola è stata trattenuta da un elenco in cui erano presenti altri termini. Ovviamente tutte le nostre parole sono di tipo “Keep”, quelle eliminate sono le “Drop”.
  - Weight, cioè il peso. Quanto più una parola viene ripetuta all’interno di un documento, tanto più perde di peso.
- Il passaggio successivo consiste nell’associare le parole chiave tra loro, determinando gruppi di 2, 3 o più termini che costituiscono piccole frasi per interpretare i dati. Tramite il nodo “Association”, sono state individuate le frequenze, per mantenere solo le associazioni effettivamente presenti nei documenti. Controllandole attentamente, sono state eliminate quelle prive di senso e sintetizzate quelle che avevano significato simile, fino ad ottenere un numero minimo di modalità significative. Il risultato è un elenco di parole associate che serviranno da codifica per le nostre 4 variabili.

---

<sup>5</sup> Nel nostro caso abbiamo costruito 4 dizionari con circa una sessantina di parole chiave ciascuno. Per prenderne visione, vedere allegato 4.

<sup>6</sup> Per documento si intende ogni singola risposta data dagli intervistati. La variabile è l’insieme di tutti i documenti, cioè delle risposte date ad una singola domanda.

Vediamo ora i risultati delle codifiche:

Nella tabella 2.9 si osservano le associazioni relative alla domanda “Quali sono i problemi più gravi che hanno le persone che sono in una situazione come la sua? Ci dica di quelli che lei conosce meglio”.

**Tabella 2.9: Frequenze delle associazioni relative ai problemi delle persone senza dimora rilevate nei dormitori e nei luoghi aperti**

<b>Associazioni tra parole chiave</b>	<b>FREQUENZA DORMITORI</b>	<b>FREQUENZA LUOGHI APERTI</b>	<b>FREQUENZA TOTALE</b>
SOLITUDINE	15	9	24
PROBLEMA MANGIARE	8	4	12
MANCANZA SOLDI	13	10	23
MANCANZA CASA	3	3	6
MANCANZA LAVORO	32	17	49
PROBLEMI SALUTE	27	20	47
ALCOOLISMO-DROGA	17	12	29
PROBLEMI DOCUMENTI	6	6	12

Le associazioni sono diventate tutte variabili individuali con modalità dicotomica (SI/NO).

Nella tabella 2.10 si possono osservare le associazioni relative alla domanda “Ci può dire qual è il modo migliore per aiutare le persone che sono in difficoltà?”

**Tabella 2.10: Frequenze delle associazioni relative agli aiuti richiesti dalle persone senza dimora rilevate nei dormitori e nei luoghi aperti**

<b>Associazioni tra parole chiave</b>	<b>FREQUENZA DORMITORI</b>	<b>FREQUENZA LUOGHI APERTI</b>	<b>FREQUENZA TOTALE</b>
TROVARE LAVORO	25	25	50
TROVARE CASA	13	11	24
MEDICINE	2	3	5
LAVARSI	3	0	3
DORMIRE	7	5	12
SOLDI	10	2	12
DOCUMENTI POLITICO	24	15	39
FAMIGLIA AMICI	2	1	3
ASCOLTO	11	5	16
MANGIARE	3	2	5

Le associazioni sono diventate tutte variabili individuali con modalità dicotomica (SI/NO).

Nella tabella 2.11 sono indicate le associazioni relative alla domanda “Come è arrivato a dormire in comunità struttura?”

**Tabella 2.11: Frequenze delle associazioni relative ai motivi dell'entrata in questa condizione delle persone senza dimora rilevate nei dormitori e nei luoghi aperti**

<b>Associazioni tra parole chiave</b>	<b>FREQUENZA DORMITORI</b>	<b>FREQUENZA LUOGHI APERTI</b>	<b>FREQUENZA TOTALE</b>
PERSO FAMIGLIA	17	19	36
PERSO LAVORO	25	24	49
PERSO CASA	15	19	34
CARCERE	3	3	6
PROBLEMI ECONOMICI	12	20	32
PROBLEMI PERMESSO	6	8	14

Sono diventate tutte variabili individuali con modalità dicotomica (SI/NO).

E' importante osservare come certi problemi, quali la salute e le dipendenze da alcool e droga, non siano visti dai soggetti come fattori determinanti la condizione di senza fissa dimora.

La domanda: "Ci può dire come vive? Cioè, dove mangia, dove va, cosa fa durante il giorno? Lavora?" è stata la più complessa da analizzare perché presentava più tipologie di risposte, molto diverse tra loro. Alla fine si è scelta una codifica sintetica, ma è necessario chiarire le modalità di risposta.

Nella Tabella 2.12 osserviamo le associazioni relative al lavoro:

**Tabella 2.12: Frequenze delle associazioni relative alla condizione lavorativa delle persone senza dimora rilevate nei dormitori e nei luoghi aperti**

<b>Associazioni tra parole chiave</b>	<b>FREQUENZA DORMITORI</b>	<b>FREQUENZA LUOGHI APERTI</b>	<b>FREQUENZA TOTALE</b>
LAVORO	9	0	9
LAVORICCHIO	16	2	18
CERCO LAVORO	35	45	80
NON LAVORO*	15	5	20
NON LAVORO**	7	2	9

\* Non lavoro perché non posso (per salute fisica-mentale, per assenza di documenti, ecc.)

\*\* Non lavoro perché non mi interessa

Per quelli che non lavorano, è importante capire come fanno a far passare il tempo. Nella Tabella 2.12 possiamo osservare le associazioni rilevate:

**Tabella 2.13: Frequenze delle associazioni relative a come passano la giornata le persone senza dimora rilevate nei dormitori e nei luoghi aperti**

<b>Associazioni tra parole chiave</b>	<b>FREQUENZA DORMITORI</b>	<b>FREQUENZA LUOGHI APERTI</b>	<b>FREQUENZA TOTALE</b>
STO IN GIRO (1)	51	48	88
RIMANGO DORMITORIO (2)	15	0	11
RIMANGO CUCINE (3)	7	3	10
VADO FRATI COMUNE (4)	7	5	12
ELEMOSINA (5)	1	5	6
VADO BAR (6)	2	0	2
LAVORO (7)	25	2	27

(1) Sono qui comprese le persone che stanno in stazione, nei giardini, nei parchi, nelle panchine e in generale quelle che girovagano in strada

(2) Vi sono comprese le persone che dormono o chiacchierano con persone come loro, sempre dentro la struttura o appena fuori, o quelle che danno una mano alla struttura stessa

(3) Sono comprese le persone che mangiano e chiacchierano con persone come loro sempre appena fuori dalla struttura, o quelle che aiutano in cucina

(4) Vi sono comprese le persone che vanno dai frati, dalla Caritas, dal comune, ovvero quelle che cercano un contatto con persone diverse da loro e che possono aiutarle.

(5) In generale coloro che cercano di racimolare soldi (anche chi suona per le strade)

(6) Compreso chi gioca a carte o chiacchiera con gli "amici"

(7) Chi è impegnato, come già detto prima, perché lavora.

Si evidenzia che si è mantenuto lo stile linguistico trovato sui questionari al fine di poter utilizzare le stesse dizioni in eventuali futuri questionari.

## CAPITOLO 3: PROFILI DEI SENZA DIMORA

In questo capitolo si dà uno sguardo d'insieme al fenomeno dei senza dimora. La maggior parte di queste persone è di sesso maschile, principalmente di nazionalità straniera. I dormitori sono frequentati in maggioranza da uomini italiani, mentre nei luoghi aperti vi sono più stranieri: molti extracomunitari, infatti, sono clandestini e non possono alloggiare nelle strutture di ricovero.

Le donne sono in numero inferiore rispetto agli uomini. Per vivere all'aperto sono, infatti, necessarie forza fisica e capacità di adattamento; pertanto, le donne in tali contesti sono molto meno frequenti che nella più generale popolazione.

Sia nei luoghi aperti che nei dormitori, le donne sono principalmente straniere provenienti dai paesi dell'Est Europeo, ad eccezione di due nigeriane. Queste ultime sono in Italia per mantenere la famiglia al paese d'origine, lavorando come badanti. Gli uomini stranieri provengono soprattutto dall'Africa (in particolare da Nigeria, Tunisia, Marocco e Algeria) e dall'Europa dell' Est.

**Tabella 3.1: Percentuale di senza dimora, presenti nei dormitori, suddivisi in base al genere e alla nazionalità**

<b>DORMITORI</b>	<b>Italiani (n=42)</b>	<b>Stranieri (n=43)</b>	<b>Totale (n=85)</b>
Donne	5,9	15,3	21,2
Uomini	43,5	35,3	78,8
<b>Totale</b>	<b>49,4</b>	<b>50,6</b>	<b>100,0</b>

**Tabella 3.2: Percentuale di senza dimora, presenti nei luoghi aperti, suddivisi in base al genere e alla nazionalità**

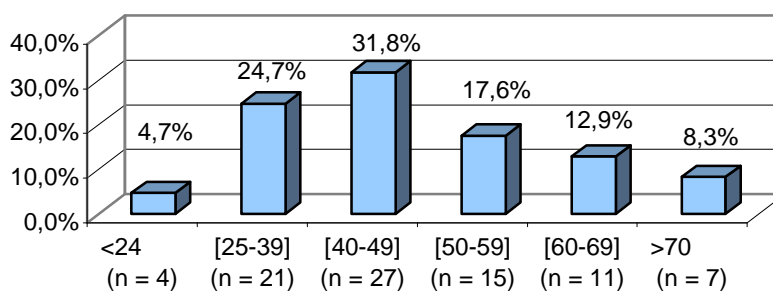
<b>LUOGHI APERTI</b>	<b>Italiani (n=22)</b>	<b>Stranieri (n=38)</b>	<b>Totale (n=60)</b>
Donne	1,7	6,7	8,3
Uomini	35,0	56,7	91,7
<b>Totale</b>	<b>36,7</b>	<b>63,3</b>	<b>100,0</b>

Nei luoghi aperti, le persone hanno un'età media inferiore rispetto a chi dorme in alloggio. Lo stress, la paura, il disagio di dormire in strada, ma

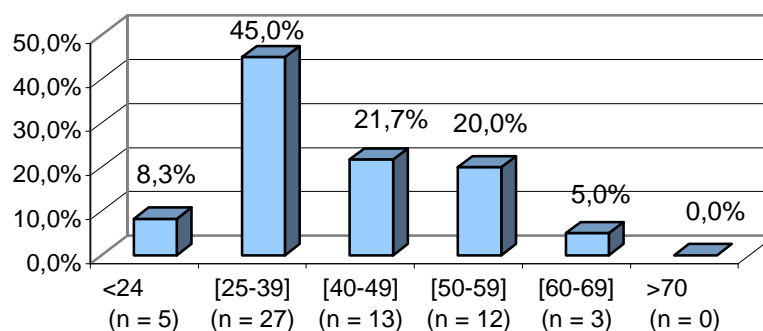
soprattutto lo sforzo fisico, legato al rischio di compromettere la salute, rendono impossibile la vita in strada per chi ha una certa età.

Nei dormitori, la maggior parte delle persone ha un'età compresa tra i 40 e i 49 anni, mentre chi vive in strada ha soprattutto tra i 25 e i 39 anni (Grafici 3.1 e 3.2). Lo stereotipo che ci porta a considerare "vecchi e trasandati" i senza dimora che si vedono per strada è spesso ingannevole; in realtà, queste persone hanno un'età più bassa di quanto sembri, poiché la vita all'aperto le invecchia prematuramente. Il più anziano dei luoghi aperti ha 63 anni, mentre nei dormitori è presente una persona che ha addirittura 90 anni.

**Grafico 3.1: Percentuale di senza dimora, presenti nei dormitori, in base all'età**



**Grafico 3.2: Percentuale di senza dimora, presenti nei luoghi aperti in base all'età**



Anche se la maggior parte delle persone è celibe o nubile (42,7% dei dormitori e 56,7% dei luoghi aperti), molte dichiarano di avere una propria famiglia. Naturalmente, si tratta della famiglia d'origine. Gli stranieri in dormitorio, sia uomini che donne, costituiscono la percentuale più alta di persone sposate. Sono in prevalenza extracomunitari venuti in Italia per mantenere la famiglia rimasta al paese d'origine.

Gli italiani, invece, sono caratterizzati da una maggior rottura con i legami familiari. Un 31,8% nei dormitori ma, soprattutto, un 50% nei luoghi aperti, è divorziato. Questo pone l'accento come la loro entrata nella condizione di senza dimora sia dettata da motivazioni profonde, legate a particolari problemi che vanno oltre la mancanza di soldi o di lavoro. Nei luoghi aperti, la percentuale di divorziati è più alta di quella dei dormitori, qualsiasi genere e nazionalità si consideri.

L'essere in strada, piuttosto che in un alloggio pubblico, caratterizza, dunque, il senza dimora non solo per le ovvie difficoltà fisiche del vivere fuori, ma anche per la difficoltà di mantenere, o stabilire, relazioni familiari e personali (Tabelle 3.3 e 3.4)

**Tabella 3.3: Distribuzione percentuale dei senza dimora, presenti nei dormitori, suddivisi in base al genere, alla nazionalità e allo stato civile.**

<b>Dormitori</b>	<b>Sposati (n=22)</b>	<b>Celibi (n=35)</b>	<b>Divorziati (n=16)</b>	<b>Vedovi (n=9)</b>	<b>Totale (n=82)</b>
Donne	38,9	33,3	5,6	22,2	100,0
Uomini	22,4	43,3	22,4	7,5	100,0
Italiani	7,7	53,8	30,8	7,7	100,0
Stranieri	44,2	32,6	9,3	14,0	100,0
<b>Totale</b>	<b>26,8</b>	<b>42,7</b>	<b>19,5</b>	<b>11,0</b>	<b>100,0</b>

**Tabella 3.4: Distribuzione percentuale dei senza dimora, presenti nei luoghi aperti, suddivisi in base al genere, alla nazionalità e allo stato civile.**

<b>Luoghi aperti</b>	<b>Sposati (n=11)</b>	<b>Celibi (n=34)</b>	<b>Divorziati (n=15)</b>	<b>Vedovi (n=0)</b>	<b>Totale (n=60)</b>
Donne	18,8	0,0	12,5	0,0	100,0
Uomini	18,2	77,3	29,5	0,0	100,0
Italiani	9,1	40,9	50,0	0,0	100,0
Stranieri	23,7	65,8	10,5	0,0	100,0
<b>Totale</b>	<b>18,3</b>	<b>56,7</b>	<b>25,0</b>	<b>0,0</b>	<b>100,0</b>

Oltre il 40% delle persone che alloggiano nei dormitori sono in questa condizione da meno di un anno. In particolare, sono le donne e gli uomini stranieri ad essere alloggiati nei dormitori da meno tempo. Gli italiani, invece, vi sono ricoverati prevalentemente da uno a 5 anni ed un 21,2% di essi ha raggiunto livelli di cronicità che superano i 10 anni.

Nei luoghi aperti, invece, i senza dimora vivono in queste condizioni prevalentemente da 1 a 5 anni, indipendentemente dal genere e dalla nazionalità (Tabelle 3.5 e 3.6).

**Tabella 3.5: Distribuzione percentuale di senza dimora, presenti nei dormitori, suddivisi in base al genere, alla nazionalità ed al tempo in strada.**

<b>Dormitori</b>	<b>fuori &lt; un anno</b>	<b>fuori da 1 a 5 anni</b>	<b>fuori da 5 a 10 anni</b>	<b>fuori oltre 10 anni</b>	<b>Totale</b>
Donne	58,3	33,3	0,0	8,3	100,0
Uomini	30,4	30,4	23,2	16,1	100,0
Italiani	18,2	42,4	18,2	21,2	100,0
Stranieri	51,4	20,0	20,0	8,6	100,0
<b>Totale</b>	<b>41,4</b>	<b>36,2</b>	<b>22,4</b>	<b>17,2</b>	<b>100,0</b>

**Tabella 3.6: Distribuzione percentuale di senza dimora, presenti nei luoghi aperti, suddivisi in base al genere, alla nazionalità ed al tempo in strada.**

<b>Luoghi aperti</b>	<b>fuori &lt; un anno</b>	<b>fuori da 1 a 5 anni</b>	<b>fuori da 5 a 10 anni</b>	<b>fuori oltre 10 anni</b>	<b>Totale</b>
Donne	40,0	40,0	0,0	20,0	100,0
Uomini	32,7	38,2	14,5	9,1	100,0
Italiani	27,3	36,4	18,2	18,2	100,0
Stranieri	40,0	42,9	11,4	5,7	100,0
<b>Totale</b>	<b>35,1</b>	<b>40,4</b>	<b>14,0</b>	<b>10,5</b>	<b>100,0</b>

Attraverso alcune analisi preliminari<sup>1</sup>, ci siamo resi conto della considerevole influenza dell'età nella classificazione degli individui in gruppi. Per questo motivo, abbiamo individuato le 3 classi di età predominanti e, all'interno di ciascuna di esse, abbiamo determinato ulteriori sottogruppi di persone, delineando, così, i diversi profili degli intervistati.

<sup>1</sup> Sono state effettuate due applicazioni di Cluster analysis, una per i dormitori e una per i luoghi aperti.



I gruppi formati sono i seguenti:

- GIOVANI: fino ai 39 anni di età;
- ADULTI: di età compresa tra i 40 e i 59 anni di età;
- ANZIANI: 60 e più anni di età.

Le tabelle 3.7, 3.8 e 3.9 riportano le caratteristiche generali dei tre gruppi formati.

**Tabella 3.7: Distribuzione percentuale di senza dimora, suddivisi in base al genere, alla nazionalità, all'età e al luogo in cui dormono (tra parentesi è indicata la numerosità)**

			<b>DORMITORI</b>	<b>LUOGHI APERTI</b>	<b>TOTALE</b>
<b>GIOVANI</b>	MASCHI	Italiani	8,2 (7)	10,0 (6)	9,0 (13)
		Stranieri	12,9 (11)	38,3 (23)	23,4 (34)
	FEMMINE	Italiani	0,0 (0)	0,0 (0)	0,0 (0)
		Stranieri	8,2 (7)	5,0 (3)	6,9 (10)
<b>ADULTI</b>	MASCHI	Italiani	16,5 (14)	23,3 (14)	19,3 (28)
		Stranieri	22,4 (19)	16,7 (10)	20,0 (29)
	FEMMINE	Italiani	4,7 (4)	0,0 (0)	2,8 (4)
		Stranieri	5,9 (5)	1,7 (1)	4,1 (6)
<b>ANZIANI</b>	MASCHI	Italiani	18,8 (16)	1,7 (1)	11,7 (17)
		Stranieri	0,0 (0)	1,7 (1)	0,7 (1)
	FEMMINE	Italiani	1,2 (1)	1,7 (1)	1,4 (2)
		Stranieri	1,2 (1)	0,0 (0)	0,7 (1)
<b>TOTALE</b>			<b>100,0 (85)</b>	<b>100,0 (60)</b>	<b>100,0 (145)</b>

**Tabella 3.8: Distribuzione percentuale di senza dimora, suddivisi in base allo stato civile, all'età e al luogo in cui dormono. (tra parentesi è indicata la numerosità)<sup>2</sup>**

		<b>sposati</b>	<b>celibi</b>	<b>divorziati</b>	<b>vedovi</b>	<b>totale</b>
<b>GIOVANI</b>	Dormitori	16,0 (4)	64,0 (16)	12,0 (3)	8,00 (2)	100,0 (25)
	Luoghi aperti	15,6 (5)	65,6 (21)	18,8 (6)	0,0 (0)	100,0 (32)
<b>ADULTI</b>	Dormitori	42,8 (16)	33,4 (14)	16,6 (7)	7,2 (3)	100,0 (40)
	Luoghi aperti	20,0 (5)	52,0 (13)	28,0 (7)	0,0 (0)	100,0 (25)
<b>ANZIANI</b>	Dormitori	6,3 (1)	31,2 (5)	37,5 (6)	25,0 (4)	100,0 (16)
<b>TOTALE</b>		<b>22,5 (31)</b>	<b>50,0 (69)</b>	<b>21,0 (29)</b>	<b>6,5 (9)</b>	<b>100,0 (138)</b>

<sup>2</sup> Queste percentuali, così come quelle della tabella successiva, si riferiscono ad un numero inferiore di persone, poiché vi è qualcuno che non ha risposto. Inoltre, non sono state considerate le tre persone anziane dei dormitori.

**Tabella 3.9: Distribuzione percentuale di senza dimora, suddivisi in base al tempo in strada, all'età e al luogo in cui dormono. (tra parentesi è indicata la numerosità)**

		<b>Fuori &lt;1 anno</b>	<b>Fuori [1-5] anno</b>	<b>Fuori [5-10] anno</b>	<b>Fuori oltre 10 anni</b>	<b>totale</b>
<b>GIOVANI</b>	Dormitori	45,0 (9)	35,0 (7)	10,0 (2)	10,0 (2)	100,0 (20)
	Luoghi aperti	45,2 (14)	45,2 (14)	6,5 (2)	3,2 (1)	100,0 (31)
<b>ADULTI</b>	Dormitori	37,8 (14)	24,3 (9)	21,6 (8)	16,2 (6)	100,0 (37)
	Luoghi aperti	21,7 (5)	34,8 (8)	26,1 (6)	17,4 (4)	100,0 (23)
<b>ANZIANI</b>	Dormitori	9,1 (1)	45,5 (5)	27,3(3)	18,2 (2)	100,0 (11)
<b>TOTALE</b>		<b>35,2 (43)</b>	<b>35,2 (43)</b>	<b>17,2 (21)</b>	<b>12,3 (15)</b>	<b>100,0 (122)</b>

I giovani sono principalmente extracomunitari, con una percentuale molto più alta in strada rispetto ai dormitori. Sono soprattutto celibi o nubili ed un 16% dei dormitori e un 15,6% dei luoghi aperti è sposato: questi ultimi sono ragazzi e ragazze stranieri, in Italia per mantenere la famiglia. Tra gli italiani, invece, non è presente nessuna donna. Sono in strada principalmente da meno di un anno.

Gli anziani, al contrario dei giovani, sono soltanto uomini italiani. Infatti, il fenomeno dell'immigrazione risale agli ultimi decenni del secolo scorso, dunque gli extracomunitari in Italia sono tutti di giovane età. Come già visto in precedenza, nessuno di loro è in grado di resistere all'aperto perciò, ad eccezione di due persone che hanno un'età al di sotto dei 65 anni, li ritroviamo quasi esclusivamente nei dormitori. Sono per la maggior parte divorziati, vedovi, celibi o nubili: questo denota, in quasi tutti gli appartenenti al gruppo, una assenza di legami familiari. Tra l'altro le persone che dichiarano di essere sposate sostengono di non avere più contatti con il coniuge.

La maggioranza è in queste condizioni da 1 a 5 anni, anche se un 18,2% lo è da ben oltre 10 anni. Ben 7 persone non hanno saputo dare una risposta, forse perché sono in strada da talmente tanti anni che ormai non sanno quantificare il problema e, se così fosse, aumenterebbe il numero di persone croniche fuori da oltre 10 anni.

Il gruppo degli adulti, per molti aspetti, rappresenta una via di mezzo tra gli altri due gruppi. È composto sia da persone italiane che straniere, sia uomini che donne. Vi sono gli extracomunitari in Italia per mantenere la famiglia e vi sono gli uomini italiani caratterizzati da minori legami familiari. A questi si aggiunge un gruppo di 4 italiane, plausibilmente caratterizzate da problemi simili a quelli degli uomini italiani, ma che verranno analizzati nel seguito di questo capitolo.

Per meglio caratterizzare chi sono i senza dimora e capire quali sono i loro problemi, si applica la cluster analysis che permette di suddividere i dati in gruppi, non definiti a priori.

Le scelte effettuate per la nostra analisi sono:

1) IDENTIFICARE LE VARIABILI DI CLASSIFICAZIONE

Il nostro obiettivo è quello di creare gruppi secondo caratteristiche legate ai problemi, per determinare quali sono i soggetti sui quali è necessario intervenire maggiormente.

Le variabili scelte, di tipo oggettivo, sono le seguenti:

- LAVORO: viene suddivisa nelle seguenti variabili dicotomiche (SI/NO):
  - lavoro (ovviamente inclusi tutti i lavori in nero, sottopagati e dequalificati);
  - cerco lavoro;
  - non posso lavorare (per problemi di salute o con i documenti);
  - non mi interessa lavorare;
  
- CONTATTI: suddivisa nelle seguenti variabili dicotomiche (SI/NO):
  - contatti psichiatria;
  - contatti Caritas;
  - contatti Croce Rossa Italiana (CRI);
  - contatti SERT;
  - comunità;
  - contatti ospedale;
  - carcere;

- FAMIGLIA: suddivisa nelle seguenti variabili:
  - famiglia: corrisponde alla domanda “Ha mai avuto una famiglia sua?”, intesa come coniuge e figli e non come famiglia di origine;
  - contatti famiglia: si vuole sapere se il soggetto ha mantenuto ancora i contatti con la famiglia;
  
- TEMPO FUORI: intesa come il numero di anni in cui il soggetto vive in condizioni di senza dimora, suddivisa nelle seguenti modalità:
  - tempo fuori meno di un anno;
  - tempo fuori da 1 a 5 anni;
  - tempo fuori da 5 a 10 anni;
  - tempo fuori oltre 10 anni;
  
- PROBLEMI: suddivisa nelle seguenti variabili dicotomiche (SI/NO):
  - mancanza soldi;
  - problemi con la famiglia;
  - mancanza lavoro;
  - problemi di salute;
  - alcool;
  - droga;
  - problemi con i documenti;
  
- TEMPO: corrisponde alla domanda “Quanto tempo pensa che le sia necessario per uscire da questa situazione?”. A differenza delle altre, questa variabile è di tipo soggettivo perché si basa su considerazioni personali dell'intervistato. Vista l'importanza che essa assume, perché di fatto è l'unica che si pone in una prospettiva futura, viene comunque inclusa nelle nostre analisi e assume la seguente modalità:
  - poco tempo: dicotomica si/no. Sono incluse tutte quelle persone che hanno le idee chiare, che pensano di uscire fuori dalla loro condizione entro un anno, che hanno un qualche progetto realizzabile, ad esempio ritornare dalla famiglia nel paese d'origine, ecc.

- AIUTO NECESSARIO: viene suddivisa nelle seguenti variabili dicotomiche (Aiuto/Non aiuto):
  - trovare lavoro;
  - trovare casa;
  - medicine;
  - lavarsi: comprende chi pensa che si debbano creare maggiori strutture a supporto dell'igiene personale dei senza dimora.
  - dormire: comprende chi pensa che si debbano creare più posti letto in dormitorio, o addirittura nuovi alloggi, e chi pensa che i dormitori non siano luoghi abbastanza tranquilli o puliti per poter passare la notte.
  - soldi;
  - documenti;
  - familiari, amici: comprende chi dichiara che l'unico modo per uscire dalla condizione di senza dimora sia quello di avere accanto familiari o persone amiche;
  - ascolto;
  - mangiare: comprende chi critica le mense perché non hanno posti a sufficienza per tutti, o perché non sono tenute in condizioni pulite.
  
- CONTATTI COMUNE: Corrisponde alla domanda “Ha mai avuto contatti con il comune o con i centri di assistenza U.l.s.s ?”, variabile dicotomica SI/NO.

Le variabili sono state standardizzate<sup>3</sup> per evitare che le diverse unità di misura influiscano sulla distanza tra le osservazioni.

Oltre alle variabili sopraelencate, ne sono state utilizzate delle altre, esclusivamente a scopo illustrativo, per poter completare la descrizione dei gruppi formati:

---

<sup>3</sup> La standardizzazione è avvenuta per ciascuna variabile non dicotomica, dividendo ogni elemento per il campo di variazione della variabile.

- SESSO: variabile dicotomica maschio/femmina.
- NAZIONALITA': variabile dicotomica italiana/straniera.
- ETA: variabile quantitativa.
- STATO CIVILE: suddivisa nelle modalità: sposato, celibe/nubile, divorziato/separato e vedovo.

2) SELEZIONE DELLA MISURA DI PROSSIMITA' DELLE UNITA'.

La misura di prossimità scelta per i nostri dati è la distanza Euclidea, data dalla seguente formula:

$$d(i,h) = \sqrt{\sum_j (x_{ij} - x_{hj})^2}$$

che calcola la distanza tra l'osservazione  $X_{ij}$  (della riga  $i$  e colonna  $j$ ) con l'osservazione  $X_{hj}$  (della riga  $h$  e colonna  $j$ ), al variare di  $j$ .

3) SELEZIONE DELLA TECNICA DI RAGGRUPPAMENTO DELLE UNITA'.

Il metodo usato per unire le entità più prossime è quello del Legame Completo.

Data un'entità  $k$  e un gruppo appena formato  $(i, j)$ , questi si uniscono secondo la seguente formula, data dal valore più grande tra la distanza  $d_{ik}$  e la distanza  $d_{jk}$  (MacNaughton-Smith, 1965; Johnson, 1967):

$$d_{k(i,j)} = \max\{d_{ik}, d_{jk}\} \quad (i \neq j \neq k = 1, \dots, n)$$

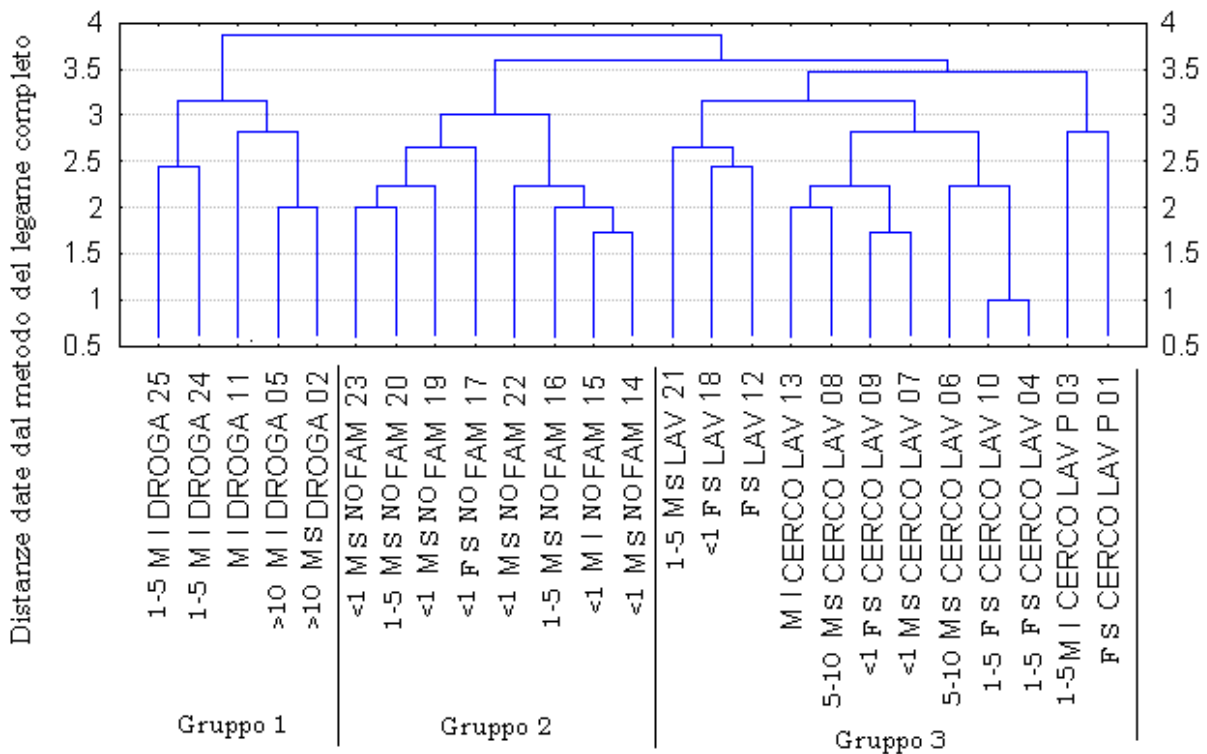
4) ISPEZIONE DEL DENDROGRAMMA E IDENTIFICAZIONE DEI GRUPPI.

Data la precedente suddivisione, abbiamo costruito 5 dendrogrammi differenti:

- a) Per i giovani dei dormitori.
- b) Per gli adulti dei dormitori.
- c) Per gli anziani dei dormitori.
- d) Per i giovani dei luoghi aperti.
- e) Per gli adulti dei luoghi aperti.

### 3.1 GIOVANI DEI DORMITORI

FIGURA 1: DENDROGRAMMA PER GIOVANI DEI DORMITORI



Senza dimora ordinati secondo un numero progressivo

I giovani dei dormitori si suddividono principalmente in tre gruppi (Fig. 1).

Un primo gruppo è costituito da ragazzi italiani, ad eccezione di uno straniero, con il problema della droga. Tre di loro hanno contemporaneamente problemi di alcool e hanno contatti con il SERT. Nessuno ha formato una propria famiglia, anche se 4 ragazzi su 5 mantengono i contatti con i genitori. (Gruppo 1)

Un secondo gruppo è formato principalmente da giovani alla ricerca di lavoro, anche se tre di loro dichiarano già di lavorare. Sono in prevalenza stranieri, ad eccezione di 2 italiani, e sono venuti in Italia per poter mantenere la propria famiglia. Le donne sono la metà, tutte straniere: si tratta di badanti i cui problemi sono legati alla mancanza di soldi, di lavoro e alla difficoltà di regolarizzare la loro permanenza in Italia. Due di queste persone, (le ultime 2 del dendrogramma) leggermente isolate dal resto del gruppo, rappresentano due giovani problematici: uno con problemi mentali e uno con un passato di carcere (Gruppo 3).

Il terzo gruppo è formato da persone che non hanno mai avuto una propria famiglia. Sono tutti maschi stranieri, ad eccezione di un ragazzo italiano e di una donna straniera (Gruppo 2). Purtroppo i dati a nostra disposizione non ci permettono di fare affermazioni più dettagliate riguardo ai loro problemi. Possiamo però affermare che non tutti gli stranieri vengono in Italia con l'intenzione di lavorare e non tutti hanno una famiglia da mantenere.

Due di questi, infatti, dichiarano di non voler accettare un lavoro qualsiasi: uno è un rifugiato politico, ha studiato in una scuola di scenografia nel paese d'origine ed accetterebbe solo un lavoro adatto al proprio titolo di studio; l'altro invece vorrebbe diventare prete.

Un dato positivo è che questi ragazzi siano in dormitorio da meno di un anno, ma questo non deve indurci a sottovalutare il fenomeno. Come si vedrà dall'analisi degli adulti dei dormitori, questo non può essere considerato solo un momento di permanenza temporanea.

Solo i giovani del Gruppo 1 hanno avuto problemi con i familiari. Per un genitore, infatti, non è facile accettare un figlio che si droga, soprattutto se non ha intenzione di entrare in comunità o di venire in altro modo aiutato ad uscirne.

Il problema dei documenti invece è sentito solo dai ragazzi stranieri.

Nelle tabelle 3.10-3.15 si possono osservare nel dettaglio le caratteristiche di ciascun gruppo.

**Tabella 3.10: Percentuale di senza dimora giovani, presenti in dormitorio, suddivisi in base ai gruppi determinati dalla cluster analysis e rispetto alla condizione lavorativa**

	<b>Gruppo 1 (n=5)</b>	<b>Gruppo 2 (n=8)</b>	<b>Gruppo 3 (n=12)</b>	<b>TOTALE (n=25)</b>
LAVORO	20,0	50,0	25,0	<b>32,0</b>
CERCO LAVORO	20,0	12,5	75,0	<b>44,0</b>
NON POSSO LAVORARE	40,0	12,5	0,0	<b>12,0</b>
NON MI INTERESSA LAVORARE	20,0	25,0	0,0	<b>12,0</b>
TOTALE	100,0	100,0	100,0	<b>100,0</b>



**Tabella 3.11: Percentuale di senza dimora giovani, presenti in dormitorio, suddivisi in base ai gruppi determinati dalla cluster analysis e rispetto ai contatti con i servizi.<sup>4</sup>**

	<b>Gruppo 1 (n=5)</b>	<b>Gruppo 2 (n=8)</b>	<b>Gruppo 3 (n=12)</b>	<b>TOTALE (n=25)</b>
CONTATTI PSICHIATRIA	0,0	0,0	8,3	<b>4,0</b>
CONTATTI CARITAS	20,0	62,5	25,0	<b>36,0</b>
CONTATTI CROCE ROSSA	=	=	=	=
CONTATTI SERT	60,0	0,0	0,0	<b>12,0</b>
COMUNITA'	60,0	12,5	0,0	<b>16,0</b>
OSPEDALE	20,0	0,0	16,6	<b>12,0</b>
CARCERE	20,0	0,0	8,3	<b>12,5</b>
CONTATTI COMUNE	80,0	50,0	50,0	<b>56,0</b>

**Tabella 3.12: Percentuale di senza dimora giovani, presenti in dormitorio, suddivisi in base ai gruppi determinati dalla cluster analysis e rispetto ai rapporti con la famiglia.**

	<b>Gruppo 1 (n=5)</b>	<b>Gruppo 2 (n=8)</b>	<b>Gruppo 3 (n=12)</b>	<b>TOTALE (n=25)</b>
FAMIGLIA	0,0	0,0	75,0	<b>36,0</b>
CONTATTI FAMIGLIA	0,0	0,0	75,0	<b>36,0</b>

**Tabella 3.13: Percentuale di senza dimora giovani, presenti in dormitorio, suddivisi in base ai gruppi determinati dalla cluster analysis e rispetto ai problemi.**

	<b>Gruppo 1 (n=5)</b>	<b>Gruppo 2 (n=8)</b>	<b>Gruppo 3 (n=12)</b>	<b>TOTALE (n=25)</b>
MANCANZA SOLDI	0,0	0,0	41,6	<b>20,0</b>
PROBLEMI FAMIGLIA	20,0	0,0	16,7	<b>12,0</b>
MANCANZA LAVORO	0,0	25,0	75,0	<b>44,0</b>
PROBLEMI SALUTE	60,0	0,0	25,0	<b>24,0</b>
ALCOOL	60,0	0,0	0,0	<b>12,0</b>
DROGA	100,0	0,0	0,0	<b>20,0</b>
PROBLEMI DOCUMENTI	0,0	25,0	16,7	<b>16,0</b>

<sup>4</sup> Queste percentuali, come quelle successive, sono calcolate sul totale delle persone appartenenti al gruppo. Il totale non fa 100 perché una persona può avere più contatti e vi sono individui che non hanno risposto.

**Tabella 3.14: Percentuale di senza dimora giovani, presenti in dormitorio, suddivisi in base ai gruppi determinati dalla cluster analysis e rispetto alle caratteristiche demografiche.**

	<b>Gruppo 1 (n=5)</b>	<b>Gruppo 2 (n=8)</b>	<b>Gruppo 3 (n=12)</b>	<b>TOTALE (n=25)</b>
DONNE	0,0	12,5	50,0	<b>28,0</b>
UOMINI	100,0	87,5	50,0	<b>72,0</b>
ITALIANI	80,0	12,5	16,7	<b>28,0</b>
STRANIERI	20,0	87,5	83,3	<b>72,0</b>
TOTALE	100,0	100,0	100,0	<b>100,0</b>

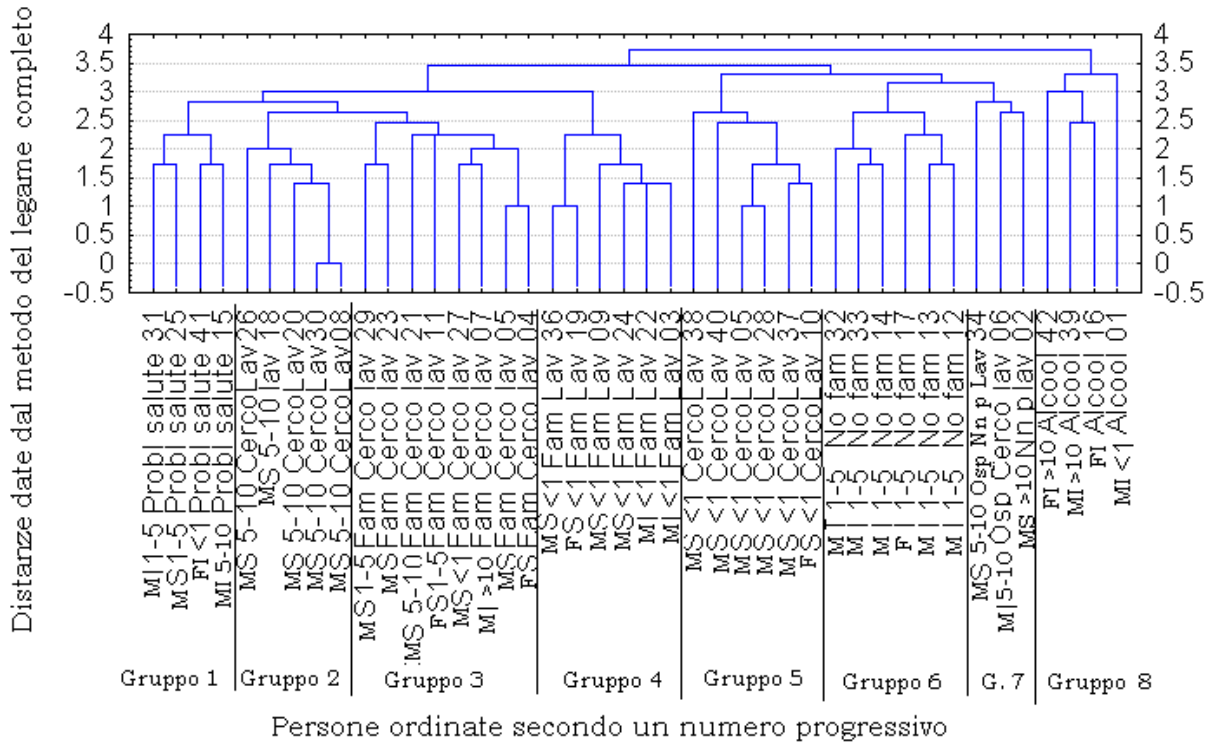
**Tabella 3.15: Percentuale di senza dimora giovani, presenti in dormitorio, suddivisi in base ai gruppi determinati dalla cluster analysis e rispetto al tempo trascorso in strada.**

	<b>Gruppo 1 (n=5)</b>	<b>Gruppo 2 (n=8)</b>	<b>Gruppo 3 (n=12)</b>	<b>TOTALE (n=25)</b>
FUORI MENO DI 1 ANNO	0,0	75,0	25,0	<b>36,0</b>
FUORI [1-5) ANNI	40,0	12,5	33,3	<b>28,5</b>
FUORI [5-10) ANNI	0,0	0,0	16,7	<b>12,5</b>
FUORI OLTRE 10 ANNI	40,0	0,0	0,0	<b>12,5</b>

## 3.2 ADULTI DEI DORMITORI

Il dendrogramma di Figura 2 rappresenta le suddivisioni degli adulti dei dormitori.

FIGURA 2: DENDROGRAMMA DEGLI ADULTI DEI DORMITORI



Gli adulti dei dormitori sono in una condizione di maggior disagio, dettato da una problematicità multifattoriale la quale è sia causa scatenante la caduta in strada e sia effetto della stessa. Infatti, risulta difficile standardizzare tipologie di persone con caratteristiche distintive, poiché spesso i diversi problemi sono compresenti in più categorie di individui.

Possiamo affermare con certezza che il problema della droga è tipico dei giovani italiani, mentre gli adulti hanno maggiori problemi con l'alcool.

Infatti, si individua un gruppo di 4 italiani che dichiarano di avere problemi con questo tipo di dipendenza (Gruppo 8). Il problema è sicuramente sottostimato rispetto alla realtà, poiché non tutti sono disposti ad ammettere di bere in eccesso. Inoltre, in nessuna intervista si rileva che questa possa essere una causa dell'entrata nella condizione di senza dimora. Due di queste persone sono donne. Due di loro hanno contatti con il SERT e un individuo con i servizi di psichiatria.

Si è formato un ulteriore gruppo di 4 persone che dichiarano di avere problemi di salute (Gruppo 1). In questo caso non si tratta né di disturbi psichici, né di dipendenze. Sono tre italiani, tra cui una donna ed uno straniero.

Gli altri gruppi sono suddivisi soprattutto in base al tempo in strada, alla ricerca di lavoro e ai rapporti con la famiglia.

Vi sono tre gruppi, formati da extracomunitari in Italia per cercare lavoro. Due di questi si differenziano secondo il tempo in cui sono in questa condizione (Gruppo 2 e 5). Sei di loro sono in strada da meno di un anno, mentre un dato preoccupante riguarda cinque di loro, tutti uomini, che vivono in questa situazione da 5 a 10 anni. È da escludere che queste persone siano venute in Italia per mantenere la propria famiglia: primo perché due di loro non hanno mai formato un proprio nucleo familiare e tre sono divorziati; secondo perché, se vi sono forti legami con i familiari, un individuo non decide di restare lontano da casa per molti anni senza cercare di procurarsi un reddito.

Gli extracomunitari, in Italia per mantenere la famiglia, sono ben rappresentati dai gruppi 3 e 4. Nel Gruppo 3 tutti dichiarano di aver formato una propria famiglia, e tutti, tranne un unico caso, hanno rapporti con la stessa. Il gruppo 4 invece è costituito da persone che già lavorano e sono in strada principalmente da meno di un anno. Vi sono anche 4 donne straniere badanti.

Il gruppo 6 è invece formato da italiani celibi e di una italiana nubile. Tre persone lavorano mentre alle altre tre non interessa lavorare. Purtroppo i pochi dati a disposizione non ci permettono di capire quali siano i loro problemi, dato che si presentano con situazioni molto diverse: due di loro hanno contatti con la psichiatria (tra questi la donna), uno ha contatti con la Croce Rossa, due hanno problemi di abuso di alcool.

Anche il gruppo 7 rappresenta persone problematiche: due di loro non possono lavorare, mentre una terza persona, che cerca lavoro, ha continui contatti con l'ospedale.

Riassumendo, possiamo individuare 5 diverse tipologie di adulti nei dormitori:

- Gli extracomunitari maschi, in Italia per poco tempo, cercano lavoro per mantenere la propria famiglia rimasta nel paese d'origine.
- Gli extracomunitari maschi, privi di famiglia nel paese d'origine, vengono in Italia con l'obiettivo di trovare lavoro, ma non sempre ci riescono. Essendo senza legami, rimangono in Italia per molti anni, creando un fenomeno che tende a cronicizzarsi, dato che la loro presenza è stata rilevata anche tra i giovani dei dormitori.
- Gli uomini italiani, problematici, caratterizzati da fallimenti matrimoniali e lavorativi. Tra questi si evidenziano quelli con i problemi di salute e di alcool. Vi sono poi uomini che hanno perso il lavoro perché licenziati o perché la ditta presso la quale lavoravano è fallita.
- Le donne italiane, anch'esse con problemi psichici, di droga o alcool. Certe dipendenze, che sono tipicamente un problema maschile, rendono la donna più soggetta a discriminazioni.
- Le extracomunitarie badanti o donne delle pulizie, in Italia per mantenere la propria famiglia, cercano soprattutto lavoro.

Nelle tabelle 3.16-3.21 si possono osservare nel dettaglio le caratteristiche di ciascun gruppo.

**Tabella 3.16: Percentuale di senza dimora adulti, presenti in dormitorio, suddivisi in base ai gruppi determinati dalla cluster analysis e rispetto alla condizione lavorativa**

	<b>Gruppo 1 (n=4)</b>	<b>Gruppo 2 (n=5)</b>	<b>Gruppo 3 (n=8)</b>	<b>Gruppo 4 (n=6)</b>	<b>Gruppo 5 (n=6)</b>	<b>Gruppo 6 (n=6)</b>	<b>Gruppo 7 (n=3)</b>	<b>Gruppo 8 (n=4)</b>	<b>TOTALE (n=42)</b>
LAVORO	25,0	20,0	0,0	100,0	0,0	50,0	0,0	50,0	<b>30,9</b>
CERCO LAVORO	25,0	80,0	100,0	0,0	100,0	0,0	33,3	0,0	<b>47,6</b>
NON POSSO LAVORARE	50,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	66,7	50,0	<b>14,3</b>
NON MI INTERESSA LAVORARE	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	50,0	0,0	0,0	<b>7,2</b>
TOTALE	100,0	100,	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	<b>100,</b>

**Tabella 3.17: Percentuale di senza dimora adulti, presenti in dormitorio, suddivisi in base ai gruppi determinati dalla cluster analysis e rispetto ai contatti con i servizi.<sup>5</sup>**

	Gruppo 1 (n=4)	Gruppo 2 (n=5)	Gruppo 3 (n=8)	Gruppo 4 (n=6)	Gruppo 5 (n=6)	Gruppo 6 (n=6)	Gruppo 7 (n=3)	Gruppo 8 (n=4)	TOTALE (n=42)
CONTATTI PSICHIATRIA	0,0	0,0	0,0	0,0	16,7	33,3	0,0	25,0	<b>9,5</b>
CONTATTI CARITAS	0,0	20,0	25,0	16,7	33,3	0,0	0,0	25,0	<b>21,4</b>
CONTATTI CROCE ROSSA	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	16,7	0,0	25,0	<b>4,8</b>
CONTATTI SERT	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	50,0	<b>4,8</b>
COMUNITA'	0,0	0,0	0,0	0,0	16,7	0,0	0,0	25,0	<b>4,8</b>
OSPEDALE	0,0	0,0	0,0	0,0	33,3	0,0	66,7	25,0	<b>11,9</b>
CARCERE	0,0	0,0	0,0	16,7	0,0	0,0	0,0	25,0	<b>4,8</b>
CONTATTI COMUNE	100,0	80,0	87,5	50,0	33,3	83,3	100,0	100,0	<b>80,9</b>

**Tabella 3.18: Percentuale di senza dimora adulti, presenti in dormitorio, suddivisi in base ai gruppi determinati dalla cluster analysis e rispetto ai rapporti con la famiglia.**

	Gruppo 1 (n=4)	Gruppo 2 (n=5)	Gruppo 3 (n=8)	Gruppo 4 (n=6)	Gruppo 5 (n=6)	Gruppo 6 (n=6)	Gruppo 7 (n=3)	Gruppo 8 (n=4)	TOTALE (n=42)
FAMIGLIA	50,0	60,0	100,0	100,0	33,3	0,0	33,3	75,0	<b>64,3</b>
CONTATTI FAMIGLIA	50,0	60,0	87,5	83,3	33,3	0,0	0,0	25,0	<b>54,8</b>

**Tabella 3.19: Percentuale di senza dimora adulti, presenti in dormitorio, suddivisi in base ai gruppi determinati dalla cluster analysis e rispetto ai problemi.**

	Gruppo 1 (n=4)	Gruppo 2 (n=5)	Gruppo 3 (n=8)	Gruppo 4 (n=6)	Gruppo 5 (n=6)	Gruppo 6 (n=6)	Gruppo 7 (n=3)	Gruppo 8 (n=4)	TOTALE (n=42)
MANCANZA SOLDI	0,0	0,0	25,0	0,0	0,0	16,7	33,3	25,0	<b>11,9</b>
PROBLEMI FAMIGLIA	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	16,7	0,0	0,0	<b>23,0</b>
MANCANZA LAVORO	0,0	0,0	50,0	33,3	100,0	0,0	33,3	0,0	<b>30,9</b>
PROBLEMI SALUTE	100,0	0,0	12,5	0,0	0,0	0,0	33,3	25,0	<b>16,7</b>
ALCOOL	0,0	0,0	25,0	0,0	16,7	33,3	0,0	100,0	<b>21,4</b>
DROGA	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	33,3	25,0	<b>4,8</b>
PROBLEMI DOCUMENTI	0,0	0,0	0,0	33,3	0,0	0,0	33,3	0,0	<b>7,2</b>

<sup>5</sup> Queste percentuali, come quelle successive, sono calcolate sul totale delle persone appartenenti al gruppo. Il totale non fa 100 perché una persona può avere più contatti e vi sono persone che non hanno risposto.

**Tabella 3.20: Percentuale di senza dimora adulti, presenti in dormitorio, suddivisi in base ai gruppi determinati dalla cluster analysis e rispetto alle caratteristiche demografiche.**

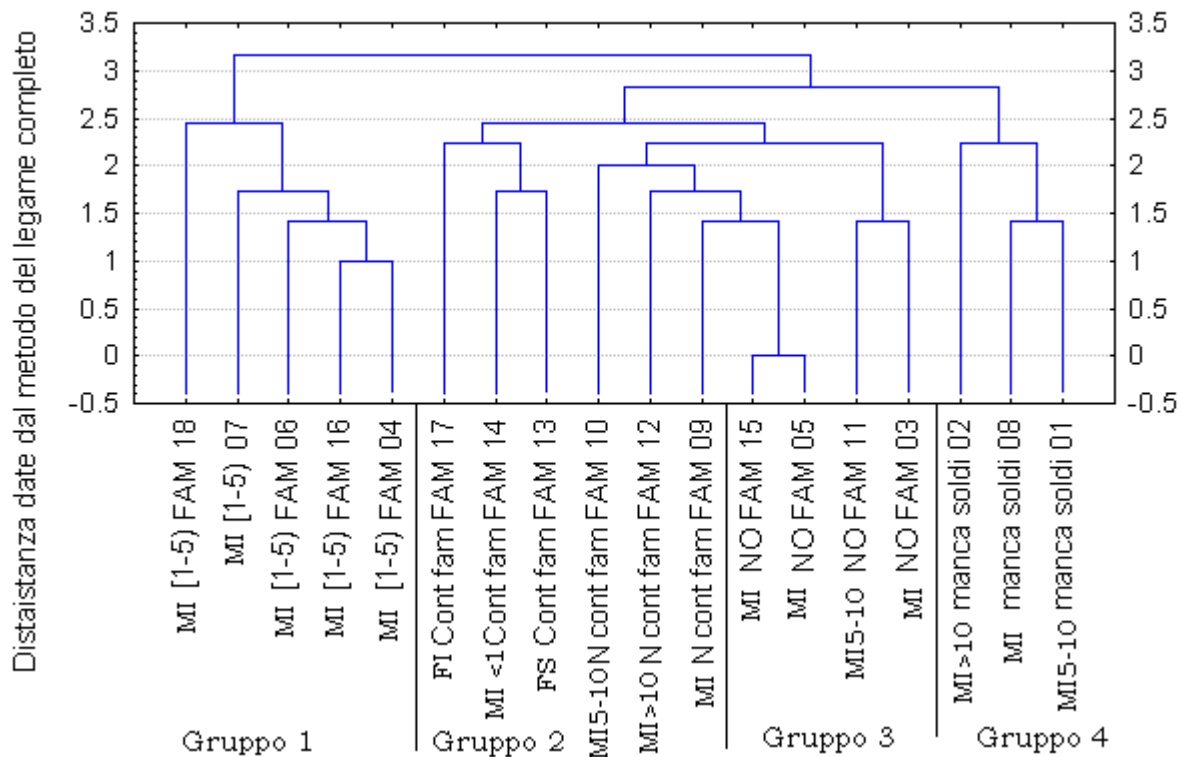
	<b>Gruppo 1 (n=4)</b>	<b>Gruppo 2 (n=5)</b>	<b>Gruppo 3 (n=8)</b>	<b>Gruppo 4 (n=6)</b>	<b>Gruppo 5 (n=6)</b>	<b>Gruppo 6 (n=6)</b>	<b>Gruppo 7 (n=3)</b>	<b>Gruppo 8 (n=4)</b>	<b>TOTALE (n=42)</b>
DONNE	25,0	0,0	25,0	33,3	16,7	16,7	0,0	50,0	<b>21,4</b>
UOMINI	75,0	100,0	75,0	66,7	83,3	83,3	100,0	50,0	<b>78,6</b>
ITALIANI	75,0	20,0	12,5	33,3	0,0	100,0	33,3	100,0	<b>42,9</b>
STRANIERI	25,0	80,0	87,5	66,7	100,0	0,0	66,7	0,0	<b>57,1</b>
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	<b>100,0</b>

**Tabella 3.21: Percentuale di senza dimora adulti, presenti in dormitorio, suddivisi in base ai gruppi determinati dalla cluster analysis e rispetto al tempo trascorso in strada.**

	<b>Gruppo 1 (n=4)</b>	<b>Gruppo 2 (n=5)</b>	<b>Gruppo 3 (n=8)</b>	<b>Gruppo 4 (n=6)</b>	<b>Gruppo 5 (n=6)</b>	<b>Gruppo 6 (n=6)</b>	<b>Gruppo 7 (n=3)</b>	<b>Gruppo 8 (n=4)</b>	<b>TOTALE (n=25)</b>
FUORI MENO DI 1 ANNO	25,0	0,0	12,5	100,0	83,3	0,0	0,0	25,0	<b>33,3</b>
FUORI [1-5) ANNI	50,0	0,0	25,0	0,0	0,0	100,0	0,0	0,0	<b>23,8</b>
FUORI [5-10) ANNI	25,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	66,7	0,0	<b>19,0</b>
FUORI OLTRE 10 ANNI	0,0	0,0	25,0	0,0	0,0	0,0	33,3	50,0	<b>11,9</b>

### 3.3 ANZIANI DEI DORMITORI

FIGURA 3: DENDROGRAMMA PER GLI ANZIANI DEI DORMITORI



Gli anziani sono prevalentemente maschi italiani ed il loro maggior problema riguarda la salute. Il dendrogramma di Figura 3 individua principalmente 4 gruppi di persone.

Un primo gruppo è composto dalle persone che vivono nella condizione di senza dimora da meno tempo e precisamente da 1 a 5 anni, ad eccezione di un'unica persona che dorme fuori da meno di un anno. Sono le persone più “giovani” tra gli anziani, con un’età meda di 62 anni, e le più attive. Tre di queste, infatti, affermano che il loro problema principale riguarda la mancanza di un’attività lavorativa, vista come un modo per potersi reinserire nella società e per poter uscire dalla condizione di senza dimora. È presente un unico individuo con problemi di alcool che viene seguito dal SERT e un altro con un passato di carcere. Il bere probabilmente viene considerato come una fuga dalla realtà e non un problema. È il fatto di star male fisicamente che li condiziona, è l’assenza di una casa o del denaro la loro vera sofferenza, non certo la bottiglia di vino (in più) che bevono in compagnia.

Un secondo gruppo si contraddistingue dal fatto di avere una famiglia, anche se solo tre di loro hanno contatti con essa. Purtroppo non tutti



dichiarano quali sono i loro problemi: solo uno dice di stare male fisicamente, mentre un altro afferma di avere problemi con i documenti che derivano dalla difficoltà di poter riscuotere la pensione. Gli uomini sono tutti vedovi e l'unica donna è divorziata. Sono persone rimaste sole e probabilmente gli eventuali figli non sono in grado di ospitarli o di badare alla loro sussistenza, dunque sono costretti ad alloggiare nei dormitori. Sono tutti fuori da 5 a 10 anni.

Il terzo gruppo è formato da persone che non hanno mai formato una propria famiglia e, a maggior ragione, si ritrovano sole senza nessuno che li possa ospitare. Il fatto di essere arrivati a questa età ancora celibi implica che questi individui abbiano particolari disturbi, anche se non espressamente dichiarati. Uno di essi, ad esempio, è cresciuto in un collegio, perché abbandonato dai genitori, e passa il tempo in totale solitudine, accudendo dei gatti randagi. Dichiarava di avere paura di tutto e tutti e questo evidenzia nel soggetto la presenza di problemi mentali.

Un quarto gruppo è composto dalle uniche persone che dichiarano di avere problemi di soldi, anche se questo, probabilmente, caratterizza anche tutti gli altri anziani. Purtroppo questo è un problema difficile da risolvere, anche perché sono le persone con l'età media più alta (80 anni circa) e ormai non hanno più la possibilità di lavorare.

Nelle tabelle 3.22-3.26 si possono osservare nel dettaglio le caratteristiche di ciascun gruppo.

**Tabella 3.22: Percentuale di senza dimora anziani, presenti in dormitorio, suddivisi in base ai gruppi determinati dalla cluster analysis e rispetto ai contatti con i servizi.<sup>6</sup>**

	<b>Gruppo 1 (n=5)</b>	<b>Gruppo 2 (n=6)</b>	<b>Gruppo 3 (n=4)</b>	<b>Gruppo 4 (n=3)</b>	<b>TOTALE (n=18)</b>
CONTATTI PSICHIATRIA	0,0	0,0	0,0	33,3	<b>5,6</b>
CONTATTI CARITAS	20,0	33,3	0,0	0,0	<b>16,7</b>
CONTATTI CROCE ROSSA	=	=	=	=	=
CONTATTI SERT	20,0	0,0	0,0	0,0	<b>5,6</b>
COMUNITA'	0,0	0,0	0,0	0,0	<b>0,0</b>
OSPEDALE	0,0	16,7	0,0	33,3	<b>11,1</b>
CARCERE	20,0	0,0	0,0	0,0	<b>5,6</b>
CONTATTI COMUNE	100,0	33,3	25,0	100,0	<b>61,1</b>

<sup>6</sup> Queste percentuali, come quelle successive, sono calcolate sul totale delle persone appartenenti al gruppo. Il totale non fa 100 perché una persona può avere più contatti e vi sono persone che non hanno risposto.

**Tabella 3.23: Percentuale di senza dimora anziani, presenti in dormitorio, suddivisi in base ai gruppi determinati dalla cluster analysis e rispetto ai rapporti con la famiglia.**

	<b>Gruppo 1 (n=5)</b>	<b>Gruppo 2 (n=6)</b>	<b>Gruppo 3 (n=4)</b>	<b>Gruppo 4 (n=3)</b>	<b>TOTALE (n=18)</b>
FAMIGLIA	80,0	100,0	0,0	66,7	<b>66,7</b>
CONTATTI FAMIGLIA	80,0	50,0	0,0	33,3	<b>44,4</b>

**Tabella 3.24: Percentuale di senza dimora anziani, presenti in dormitorio, suddivisi in base ai gruppi determinati dalla cluster analysis e rispetto ai problemi.**

	<b>Gruppo 1 (n=5)</b>	<b>Gruppo 2 (n=6)</b>	<b>Gruppo 3 (n=4)</b>	<b>Gruppo 4 (n=3)</b>	<b>TOTALE (n=18)</b>
MANCANZA SOLDI	0,0	0,0	0,0	100,0	<b>16,7</b>
PROBLEMI FAMIGLIA	=	=	=	=	=
MANCANZA LAVORO	60,0	0,0	0,0	0,0	<b>16,7</b>
PROBLEMI SALUTE	0,0	16,7	50,0	33,3	<b>22,2</b>
ALCOOL	20,0	0,0	0,0	0,0	<b>5,6</b>
DROGA	=	=	=	=	=
PROBLEMI DOCUMENTI	0,0	16,7	0,0	0,0	<b>5,6</b>

**Tabella 3.25: Percentuale di senza dimora anziani, presenti in dormitorio, suddivisi in base ai gruppi determinati dalla cluster analysis e rispetto alle caratteristiche demografiche.**

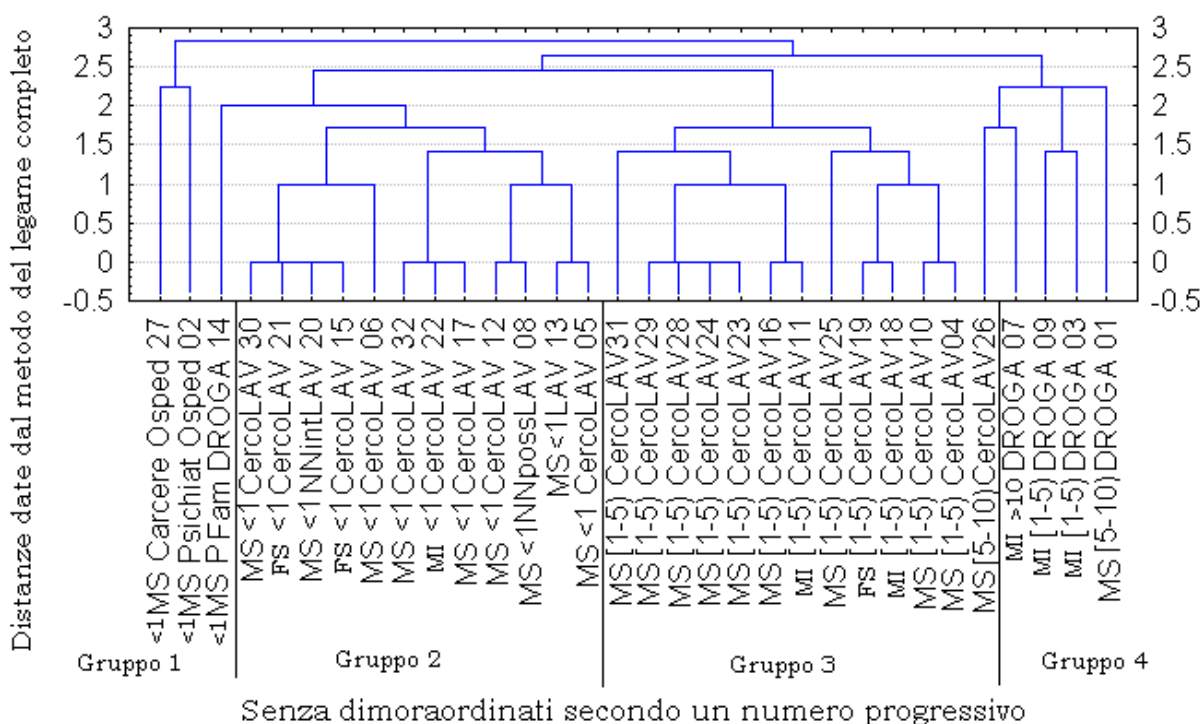
	<b>Gruppo 1 (n=5)</b>	<b>Gruppo 2 (n=6)</b>	<b>Gruppo 3 (n=4)</b>	<b>Gruppo 4 (n=3)</b>	<b>TOTALE (n=18)</b>
DONNE	0,0	33,3	0,0	0,0	<b>11,1</b>
UOMINI	100,0	66,7	100,0	100,0	<b>88,9</b>
ITALIANI	100,0	83,3	100,0	100,0	<b>94,4</b>
STRANIERI	0,0	16,7	0,0	0,0	<b>5,6</b>

**Tabella 3.26: Percentuale di senza dimora anziani, presenti in dormitorio, suddivisi in base ai gruppi determinati dalla cluster analysis, e rispetto al tempo trascorso in strada.**

	<b>Gruppo 1 (n=5)</b>	<b>Gruppo 2 (n=6)</b>	<b>Gruppo 3 (n=4)</b>	<b>Gruppo 4 (n=3)</b>	<b>TOTALE (n=18)</b>
FUORI MENO DI 1 ANNO	0,0	16,7	0,0	0,0	<b>5,6</b>
FUORI [1-5) ANNI	100,0	0,0	0,0	0,0	<b>27,7</b>
FUORI [5-10) ANNI	0,0	16,7	25,0	25,0	<b>16,7</b>
FUORI OLTRE 10 ANNI	0,0	16,7	0,0	25,0	<b>11,1</b>

### 3.4 GIOVANI CHE DORMONO ALL'APERTO

FIGURA 4: DENDROGRAMMA PER I GIOVANI DEI LUOGHI APERTI



I giovani che dormono in strada sono principalmente stranieri in cerca di lavoro. La cluster analysis li divide in ragione della durata della condizione di senza dimora. Il Gruppo 2 è composto da persone che sono in strada da meno di un anno e il Gruppo 3, invece vive in strada da almeno un anno ma, in quasi tutti i casi, da meno di 5<sup>7</sup>.

Tra i gruppi non vi sono sostanziali differenze rispetto ai problemi: il problema principale è la mancanza di lavoro. Rispetto ai loro coetanei dei dormitori, questi giovani risentono maggiormente del problema dei documenti, anche perché in strada molti sono clandestini e non possono usufruire di servizi pubblici, come ad esempio un posto in alloggio.

Il fatto che alcuni ragazzi siano fuori da più tempo è un fattore da tenere in considerazione, per evitare che questi si adattino passivamente al loro stato e rendano impraticabili i tentativi di uscita dalla condizione, cercando lavoro e facendosi una famiglia.

<sup>7</sup> È stato rilevato anche un ragazzo che vive in strada da oltre 5 anni.

Purtroppo, stando a quanto dichiarato dalle persone, non vi sono ulteriori elementi distintivi che possano caratterizzare i giovani in base alla durata della vita in strada. Neppure i legami con la famiglia, che per gli stranieri dei dormitori possono essere un sinonimo di minor tendenza alla cronicizzazione, sembrano qui risultare caratterizzanti.

Sul dendrogramma sono poi evidenti altri 2 gruppi (Gruppi 1 e 2). Questi rappresentano ragazzi problematici dal punto di vista fisico e psichico. Due ragazzi hanno contatti con l'ospedale, di cui uno per problemi mentali e cinque per la droga. In proposito, c'è da fare una distinzione tra i giovani dei dormitori e dei luoghi aperti. Tra i primi, infatti, chi ha maggiori problemi con le dipendenze è soprattutto italiano, mentre quelli ad avere problemi di lavoro e di documenti sono soprattutto gli stranieri. Nei luoghi aperti questa distinzione viene a mancare: quattro su sei persone che hanno problemi di droga sono straniere.

Potremmo delineare due percorsi di vita per questi giovani extracomunitari: da un lato vi sono quelli che vengono in Italia per cercare lavoro e, seppur con difficoltà, riescono a trovarlo o continuano a cercarlo senza aggiungere ulteriori problemi. D'altro canto, vi sono ragazzi più fragili, sicuramente non tutti motivati dalla ricerca di un impiego, che diventano clandestini, entrano in giri illeciti, hanno problemi di droga o malattie che molto probabilmente derivano dal dormire all'aperto. Dai commenti dei rilevatori scopriamo che più di qualcuno è spacciatore.

Per quanto riguarda i ragazzi italiani, tre sono fuori per problemi di droga mentre gli altri, tutti al di sopra dei trent'anni, sono persone caratterizzate da fallimenti matrimoniali o lavorativi.

Le donne sono solo tre, tutte straniere. In realtà, il numero si riduce a uno se consideriamo il fatto che due di loro hanno dichiarato di passare la notte sempre al coperto: una di queste è badante, vive in strada durante il giorno e accudisce un anziano durante la notte; un'altra è sposata, vive con i figli in strada e passa la notte in dormitorio. Una terza invece, ha perso il lavoro di badante da nove mesi e dorme in una casa abbandonata.

Nelle tabelle 3.27 -3.32 si possono osservare nel dettaglio le caratteristiche di ciascun gruppo.

**Tabella 3.27: Percentuale di senza dimora giovani, presenti nei luoghi aperti, suddivisi in base ai gruppi determinati dalla cluster analysis e rispetto alla condizione lavorativa**

	<b>Gruppo 1 (n=3)</b>	<b>Gruppo 2 (n=12)</b>	<b>Gruppo 3 (n=12)</b>	<b>Gruppo 4 (n=5)</b>	<b>TOTALE (n=32)</b>
LAVORO	0,0	8,3	0,0	0,0	<b>3,1</b>
CERCO LAVORO	66,7	75,1	100,0	80,0	<b>84,4</b>
NON POSSO LAVORARE	0,0	8,3	0,0	0,0	<b>3,1</b>
NON MI INTERESSA LAVORARE	0,0	8,3	0,0	20,0	<b>6,3</b>
TOTALE	66,7	100,0	100,0	100,0	<b>96,9</b>

**Tabella 3.28: Percentuale di senza dimora giovani, presenti nei luoghi aperti, suddivisi in base ai gruppi determinati dalla cluster analysis e rispetto ai contatti con i servizi.<sup>8</sup>**

	<b>Gruppo 1 (n=3)</b>	<b>Gruppo 2 (n=12)</b>	<b>Gruppo 3 (n=12)</b>	<b>Gruppo 4 (n=5)</b>	<b>TOTALE (n=32)</b>
CONTATTI PSICHIATRIA	33,3	0,0	0,0	0,0	<b>3,1</b>
CONTATTI CARITAS	0,0	25,0	8,3	20,0	<b>15,6</b>
CONTATTI CROCE ROSSA	33,3	0,0	0,0	0,0	<b>3,1</b>
CONTATTI SERT	0,0	0,0	0,0	60,0	<b>9,4</b>
COMUNITA'	0,0	0,0	0,0	20,0	<b>3,1</b>
OSPEDALE	66,7	0,0	0,0	0,0	<b>6,3</b>
CARCERE	33,3	0,0	0,0	20,0	<b>6,3</b>
CONTATTI COMUNE	100,0	50,0	50,0	100,0	<b>62,5</b>

**Tabella 3.29: percentuale di senza dimora giovani, presenti nei luoghi aperti, suddivisi in base ai gruppi determinati dalla cluster analysis e rispetto ai rapporti con la famiglia.**

	<b>Gruppo 1 (n=3)</b>	<b>Gruppo 2 (n=12)</b>	<b>Gruppo 3 (n=12)</b>	<b>Gruppo 4 (n=5)</b>	<b>TOTALE (n=32)</b>
FAMIGLIA	33,3	25,0	41,7	60,0	<b>37,5</b>
CONTATTI FAMIGLIA	33,3	25,0	33,3	60,0	<b>34,4</b>

<sup>8</sup> Queste percentuali, come quelle successive, sono calcolate sul totale delle persone appartenenti al gruppo. Il totale non fa 100 perché una persona può avere più contatti e vi sono persone che non hanno risposto.

**Tabella 3.30: Percentuale di senza dimora giovani, presenti nei luoghi aperti, suddivisi in base ai gruppi determinati dalla cluster analysis e rispetto ai problemi.**

	<b>Gruppo 1 (n=3)</b>	<b>Gruppo 2 (n=12)</b>	<b>Gruppo 3 (n=12)</b>	<b>Gruppo 4 (n=5)</b>	<b>TOTALE (n=32)</b>
MANCANZA SOLDI	66,7	8,3	25,0	20,0	<b>21,9</b>
PROBLEMI FAMIGLIA	33,3	0,0	0,0	0,0	<b>3,1</b>
MANCANZA LAVORO	33,3	33,3	58,3	0,0	<b>37,5</b>
PROBLEMI SALUTE	0,0	8,3	25,0	20,0	<b>41,7</b>
ALCOOL	=	=	=	=	=
DROGA	33,3	0,0	0,0	80,0	<b>41,7</b>
PROBLEMI DOCUMENTI	0,0	33,3	50,0	20,0	<b>34,4</b>

**Tabella 3.31: Percentuale di senza dimora giovani, presenti nei luoghi aperti, suddivisi in base ai gruppi determinati dalla cluster analysis e rispetto alle caratteristiche demografiche.**

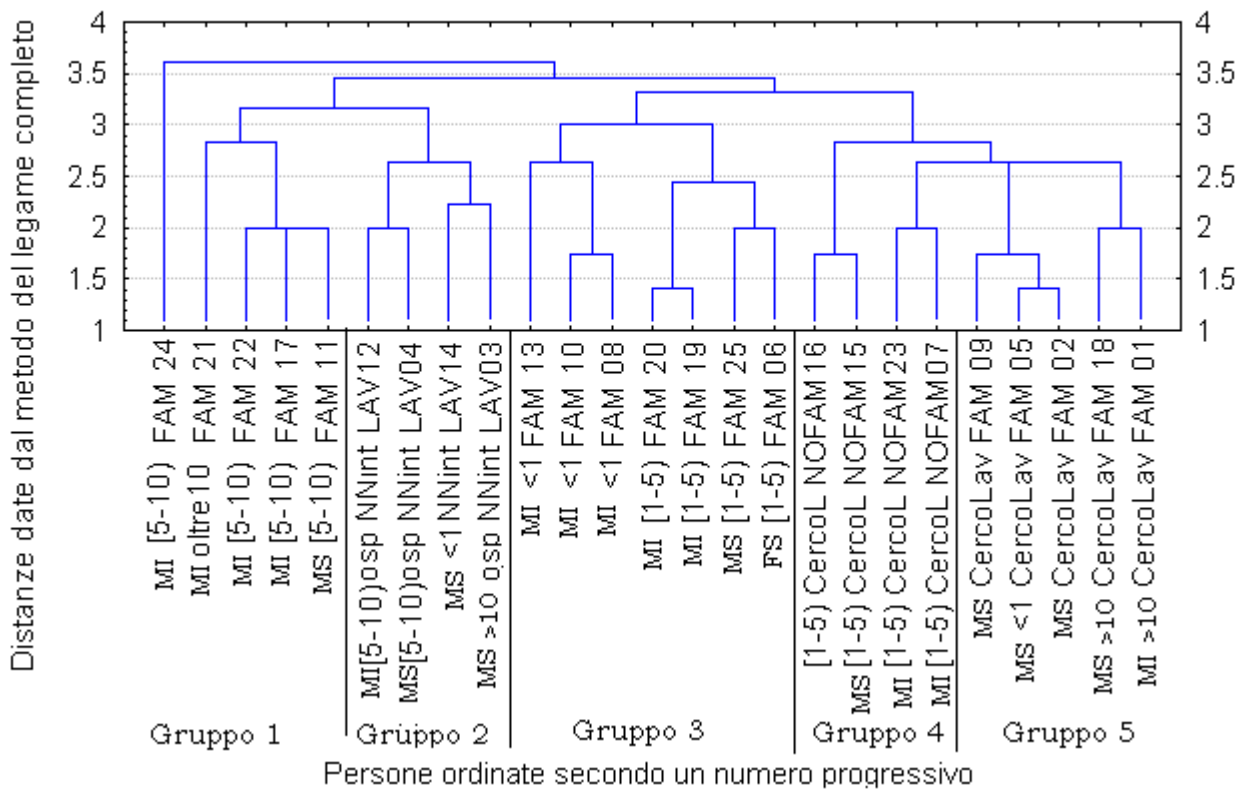
	<b>Gruppo 1 (n=3)</b>	<b>Gruppo 2 (n=12)</b>	<b>Gruppo 3 (n=12)</b>	<b>Gruppo 4 (n=5)</b>	<b>TOTALE (n=32)</b>
DONNE	0,0	16,7	8,3	0,0	<b>9,4</b>
UOMINI	100,0	83,3	91,7	100,0	<b>90,6</b>
ITALIANI	0,0	8,3	16,6	60,0	<b>18,8</b>
STRANIERI	100,0	91,7	83,3	40,0	<b>81,2</b>
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	<b>100,0</b>

**Tabella 3.32: Percentuale di senza dimora giovani, presenti nei luoghi aperti, suddivisi in base ai gruppi determinati dalla cluster analysis e rispetto al tempo trascorso in strada.**

	<b>Gruppo 1 (n=3)</b>	<b>Gruppo 2 (n=12)</b>	<b>Gruppo 3 (n=12)</b>	<b>Gruppo 4 (n=5)</b>	<b>TOTALE (n=32)</b>
FUORI MENO DI 1 ANNO	66,7	100,0	0,0	0,0	<b>43,4</b>
FUORI [1-5) ANNI	0,0	0,0	100,0	40,0	<b>43,4</b>
FUORI [5-10) ANNI	0,0	0,0	0,0	40,0	<b>6,3</b>
FUORI OLTRE 10 ANNI	0,0	0,0	0,0	20,0	<b>3,1</b>

### 3.5 ADULTI CHE DORMONO ALL'APERTO

FIGURA 5: DENDROGRAMMA PER GLI ADULTI DEI LUOGHI APERTI



Gli adulti che vivono in strada, così come quelli che dormono in alloggio, sono un gruppo difficilmente suddivisibile al proprio interno. Tuttavia, la cluster analysis ha individuato 5 gruppi, distinti principalmente in base al tempo in strada, alla ricerca di lavoro e ai contatti con la famiglia.

Innanzitutto, si individuano alcune persone (due italiani e due stranieri, tutti maschi, gruppo 2) che dichiarano di non essere interessate a lavorare. Una particolarità di queste persone è che, pur avendo contatti con l'ospedale, nessuna ha problemi di salute: si può ipotizzare, dunque, che nei rapporti con il personale sanitario essi abbiano trovato un sistema per ottenere aiuti (cibo, coperte, ecc.) sistematici.

Altri due gruppi sono caratterizzati da persone, principalmente straniere, che cercano lavoro (Gruppi 4 e 5). Il Gruppo 4 riguarda persone che si sono create un proprio nucleo familiare, l'altro è, invece, caratterizzato da celibi che sono in strada da almeno un anno.

I rimanenti gruppi, sono distinti principalmente dalla durata della vita in strada, e precisamente un gruppo è in strada da meno di un anno, da uno a 5

anni e l'altro da 5 a 10. Sono tutti maschi, con l'eccezione di una donna straniera (che, però, di solito alloggia in dormitorio).

La cluster analysis non è riuscita a cogliere aspetti particolarmente distintivi di queste persone. Non sembra esserci, infatti, diversità tra italiani e stranieri, anche se i motivi della caduta in strada sono diversi. Col tempo, italiani ed extracomunitari finiscono col condividere gli stessi problemi, ad eccezione di quello dei documenti, dimostrando che la vita all'aperto standardizza verso il basso le condizioni di vita delle persone.

Sia gli italiani, sia gli stranieri, risentono dei problemi della droga, dell'alcool e della mancanza di lavoro. Mentre per gli italiani non sappiamo se le dipendenze siano un fattore che determina l'entrata in strada, possiamo supporre che siano una conseguenza per gli extracomunitari. Questi ultimi, infatti, nei dormitori, non risentono di questa dipendenza. Gli adulti dei luoghi aperti sono il gruppo in condizioni maggiormente precarie, perché risentono dei problemi di salute con una percentuale addirittura maggiore degli anziani dei dormitori.

Nelle tabelle 3.33 -3.38 si possono osservare nel dettaglio le caratteristiche di ciascun gruppo.

**Tabella 3.33: Percentuale di senza dimora adulti, presenti nei luoghi aperti, suddivisi in base ai gruppi determinati dalla cluster analysis e rispetto alla condizione lavorativa**

	<b>Gruppo 1 (n=5)</b>	<b>Gruppo 2 (n=4)</b>	<b>Gruppo 3 (n=7)</b>	<b>Gruppo 4 (n=4)</b>	<b>Gruppo 5 (n=5)</b>	<b>TOTALE (n=25)</b>
LAVORO	20,0	0,0	0,0	0,0	0,0	<b>4,0</b>
CERCO LAVORO	60,0	0,0	71,4	100,0	100,0	<b>68,0</b>
NON POSSO LAVORARE	20,0	0,0	28,6	0,0	0,0	<b>12,0</b>
NON MI INTERESSA LAVORARE	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	<b>16,0</b>
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	<b>100,</b>



**Tabella 3.34: Percentuale di senza dimora adulti, presenti nei luoghi aperti, suddivisi in base ai gruppi determinati dalla cluster analysis, e rispetto ai contatti con i servizi.<sup>9</sup>**

	<b>Gruppo 1 (n=5)</b>	<b>Gruppo 2 (n=4)</b>	<b>Gruppo 3 (n=7)</b>	<b>Gruppo 4 (n=4)</b>	<b>Gruppo 5 (n=5)</b>	<b>TOTALE (n=25)</b>
CONTATTI PSICHIATRIA	0,0	0,0	0,0	0,0	20,0	<b>4,0</b>
CONTATTI CARITAS	40,0	0,0	26,8	0,0	20,0	<b>28,0</b>
CONTATTI CROCE ROSSA	0,0	0,0	0,0	25,0	20,0	<b>8,0</b>
CONTATTI SERT	20,0	0,0	0,0	25,0	0,0	<b>8,0</b>
COMUNITA'	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	<b>0,0</b>
OSPEDALE	0,0	75,0	42,9	25,0	20,0	<b>32,0</b>
CARCERE	20,0	0,0	0,0	0,0	0,0	<b>4,0</b>
CONTATTI COMUNE	100,0	100,0	71,4	100,0	100,0	<b>92,0</b>

**Tabella 3.35: Percentuale di senza dimora adulti, presenti nei luoghi aperti, suddivisi in base ai gruppi determinati dalla cluster analysis e rispetto ai rapporti con la famiglia.**

	<b>Gruppo 1 (n=5)</b>	<b>Gruppo 2 (n=4)</b>	<b>Gruppo 3 (n=7)</b>	<b>Gruppo 4 (n=4)</b>	<b>Gruppo 5 (n=5)</b>	<b>TOTALE (n=25)</b>
FAMIGLIA	100,0	25,0	100,0	0,0	100,0	<b>56,0</b>
CONTATTI FAMIGLIA	0,0	0,0	42,9	0,0	20,0	<b>16,0</b>

**Tabella 3.36: Percentuale di senza dimora adulti, presenti nei luoghi aperti, suddivisi in base ai gruppi determinati dalla cluster analysis e rispetto ai problemi.**

	<b>Gruppo 1 (n=4)</b>	<b>Gruppo 2 (n=5)</b>	<b>Gruppo 3 (n=8)</b>	<b>Gruppo 4 (n=6)</b>	<b>Gruppo 5 (n=6)</b>	<b>TOTALE (n=42)</b>
MANCANZA SOLDI	20,0	25,0	0,0	0,0	0,0	<b>8,0</b>
PROBLEMI FAMIGLIA	0,0	0,0	2,0	0,0	0,0	<b>4,0</b>
MANCANZA LAVORO	40,0	25,0	0,0	25,0	60,0	<b>28,0</b>
PROBLEMI SALUTE	20,0	0,0	42,9	50,0	20,0	<b>28,0</b>
ALCOOL	0,0	25,0	28,6	25,0	20,0	<b>20,0</b>
DROGA	40,0	25,0	0,0	0,0	0,0	<b>12,0</b>
PROBLEMI DOCUMENTI	20,0	0,0	0,0	50,0	0,0	<b>12,0</b>

<sup>9</sup> Queste percentuali, come quelle successive, sono calcolate sul totale delle persone appartenenti al gruppo. Il totale non fa 100 perché una persona può avere più contatti e vi sono persone che non hanno risposto.

**Tabella 3.37: Percentuale di senza dimora adulti, presenti nei luoghi aperti, suddivisi in base ai gruppi determinati dalla cluster analysis e rispetto alle caratteristiche demografiche.**

	<b>Gruppo 1 (n=5)</b>	<b>Gruppo 2 (n=4)</b>	<b>Gruppo 3 (n=7)</b>	<b>Gruppo 4 (n=4)</b>	<b>Gruppo 5 (n=5)</b>	<b>TOTALE (n=25)</b>
DONNE	0,0	0,0	14,3	0,0	0,0	<b>4,0</b>
UOMINI	100,0	100,0	85,7	100,0	100,0	<b>96,0</b>
ITALIANI	80,0	50,0	71,4	50,0	20,0	<b>56,0</b>
STRANIERI	20,0	50,0	28,6	50,0	80,0	<b>44,0</b>
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	<b>100,0</b>

**Tabella 3.38: Percentuale di senza dimora adulti, presenti nei luoghi aperti, suddivisi in base ai gruppi determinati dalla cluster analysis e rispetto al tempo trascorso in strada.**

	<b>Gruppo 1 (n=5)</b>	<b>Gruppo 2 (n=4)</b>	<b>Gruppo 3 (n=7)</b>	<b>Gruppo 4 (n=4)</b>	<b>Gruppo 5 (n=5)</b>	<b>TOTALE (n=25)</b>
FUORI MENO DI 1 ANNO	0,0	25,0	42,9	0,0	20,0	<b>20,0</b>
FUORI [1-5) ANNI	0,0	0,0	26,8	100,0	0,0	<b>32,0</b>
FUORI [5-10) ANNI	80,0	50,0	0,0	0,0	0,0	<b>24,0</b>
FUORI OLTRE 10 ANNI	20,0	25,0	0,0	0,0	40,0	<b>16,0</b>

## CAPITOLO 4: LE ABITUDINI ESISTENZIALI

In questo capitolo si approfondiscono le abitudini esistenziali delle persone che vivono in strada o nei dormitori, osservando nel dettaglio le loro condotte di vita. I dati di base sono quelli determinati nel Paragrafo 2.5 e in particolare nella Tabella 2.13, dove sono state identificate le possibili associazioni di parole nei testi delle interviste inerenti a come i senza dimora passano la giornata.

Nei dormitori (Grafico 4.1) la maggior parte delle persone passa il tempo girovagando per la città: cammina per le strade, passeggia nei giardini o si siede sulle panchine pubbliche. Tra questi, una minoranza dice di camminare per far passare il tempo, molti altri dicono che gli spostamenti riguardano la ricerca di lavoro, anche se spesso non hanno una meta precisa né un'idea di dove andare a chiedere informazioni. Infatti, sono pochi quelli che si recano spesso in comune o negli istituti religiosi, vale a dire le istituzioni che possono dare loro un aiuto concreto nella ricerca di lavoro (l'8% di giovani e il 9,5% di adulti).

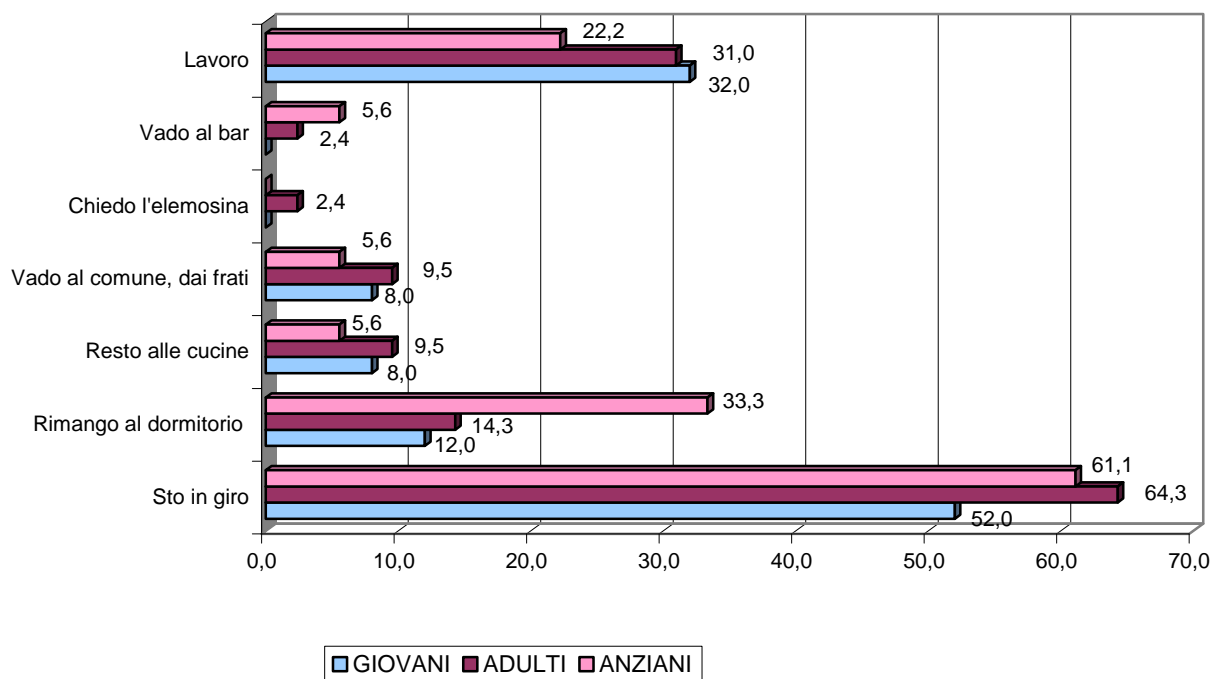
Il 32% dei giovani e il 31% degli adulti dice passare le giornate lavorando, anche se l'attività non è sufficiente per riuscire a mantenersi e per sfuggire alla vita in strada. Si tratta di lavori modesti e sottopagati presso cooperative; qualcun altro fa il guardiano o il parcheggiatore abusivo. Le donne, in particolare quelle straniere, come già affermato in precedenza, lavorano come badanti o come donne delle pulizie.

Il 33% degli anziani preferisce rimanere in dormitorio: a causa delle condizioni di salute resta al coperto anche durante il giorno. Il 14,3% degli adulti che ha dichiarato di stare in dormitorio, spesso rimane fuori davanti alla struttura, a chiacchierare con gli amici, ma, per i propri problemi fisici, non si sposta. C'è anche qualcuno che rimane per dare una mano agli operatori: pulisce, prepara i letti, ecc.

Sono pochi quelli che rimangono tutto il giorno alle mense: anche qui c'è chi non riesce a spostarsi e rimane lì davanti, oppure c'è chi aiuta in cucina.

Solo un 2,4% degli adulti chiede l'elemosina e solo un 5,6% degli anziani e un 2,4% degli adulti rimane al bar con gli amici a chiacchierare e a giocare a carte.

**Grafico 4.1: Percentuale di senza dimora che alloggiano nei dormitori a seconda che siano giovani (n=25), adulti (n=42) o anziani (n=18) per come passano la giornata**

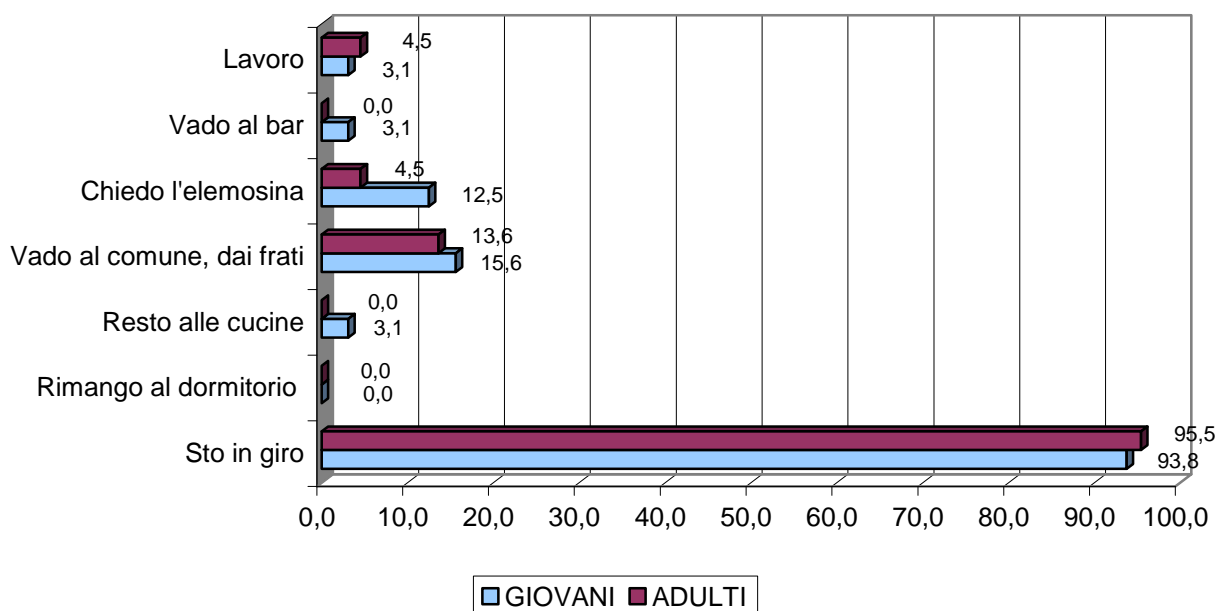


Nei luoghi aperti (grafico 4.2) la situazione è quasi simile ai dormitori. La maggior parte delle persone dichiara di passare le proprie giornate in giro per le strade a non fare niente oppure a cercare lavoro. Anche in questo caso, la ricerca di lavoro è un girovagare passivo, aspettando di trovare un'offerta. Solo una minima parte di giovani e di adulti si reca spesso al comune, alle agenzie interinali, dai frati, per avere un aiuto, mentre sia tra i giovani che tra gli adulti c'è chi dichiara di avere un "lavoretto".

Il 12% circa dei giovani e il 4% circa degli adulti rimangono in strada a chiedere l'elemosina, a volte intrattenendo i passanti suonando uno strumento. È stata rilevata anche una donna che dichiara di recarsi con i propri bambini a chiedere l'elemosina.

Quasi nessuno afferma di passare il tempo davanti alle cucine o andando al bar; nessuno rimane in dormitorio.

**Grafico 4.2: Percentuale di senza dimora che alloggiano nei dormitori a seconda che siano giovani (n=32) o adulti (n=22) per come passano la giornata**



Nel dettaglio, è importante capire come passano la giornata gli individui con maggiori difficoltà e problemi. (Tabella 4.1)

Definiamo come “problematiche” le persone che dichiarano di avere problemi di salute, con le dipendenze o, analogamente, che hanno avuto contatti con SERT, comunità e case di cura, oppure sono state in prigione.

**Tabella 4.1: Percentuale di senza dimora problematici che alloggiano nei dormitori o presenti nei luoghi aperti per come passano la giornata.**

	Dormitori (n=31)	Luoghi aperti (n=37)	TOTALE (n=68)
Sto in giro	56,8	93,5	<b>73,5</b>
Rimango al dormitorio	21,6	0,0	<b>11,8</b>
Resto alle cucine	13,5	3,2	<b>8,8</b>
Vado al comune, dai frati	5,4	12,9	<b>8,8</b>
Chiedo l'elemosina	0,0	12,9	<b>5,9</b>
Vado al bar	0,0	0,0	<b>0,0</b>
Lavoro	29,7	0,0	<b>16,2</b>

La maggior parte di persone problematiche passa il tempo fuori in strada. Un 21,6% di persone nei dormitori, a causa di problemi fisici, rimane in

alloggio, mentre chi vive all'aperto non ha questa possibilità, perciò passa il suo tempo in strada (un 13% circa chiede l'elemosina) oppure chiede ospitalità ai religiosi o si reca ai centri di assistenza comunali.

Un dato sorprendente riguarda il 29,7% di persone dei dormitori che dichiara di passare il tempo lavorando, pur avendo condizioni di salute precarie.

Per completare la descrizione del tempo passato in strada dai senza dimora, andiamo ora ad esaminare altre caratteristiche che possono influenzare i loro comportamenti (tabella 4.2).

Per quanto riguarda il genere, notiamo che sono solo gli uomini a passare il loro tempo chiacchierando fuori dalle mense, formando gruppetti con amici o connazionali. Qualcuno di loro si ferma per dare una mano alle mense: cucina, lava i piatti, ecc. Ancora una volta, solo gli uomini passano il loro tempo al bar. Un 33% di donne dei dormitori dichiara di passare il tempo lavorando. Solo una donna su cinque trovate a dormire fuori chiede l'elemosina.

Tra italiani e stranieri non sembrano esserci sostanziali differenze, anche se vi è una percentuale maggiore di italiani che chiede l'elemosina.

Le persone che cercano lavoro, passano il tempo principalmente in strada (l'82,9% e il 95,6% rispettivamente dei dormitori e dei luoghi pareti), anche se un 15% circa dei luoghi aperti si reca al comune per avere aiuti. Inoltre, stando a quanto dichiarato, l'elemosina è chiesta solo da chi cerca lavoro, come metodo alternativo per racimolare una base economica per vivere.

Una metà delle persone che lavorano nei luoghi aperti dedica l'intera giornata alla propria attività lavorativa, mentre l'altra metà "lavoricchia" e passa il resto del tempo girando per le strade.

Per quanto riguarda le persone che non sono interessate a lavorare, tutte quelle che vivono in strada passano il tempo girovagando per la città, mentre un 30% di chi dorme in alloggio rimane nella struttura. In alcuni casi, l'aver dichiarato di non voler lavorare dipende da una difficoltà di adattamento del soggetto, il quale pretende di svolgere solo mansioni coerenti con il titolo di studio o con le proprie aspirazioni professionali. Ad esempio, un giovane ha affermato che accetterebbe solo lavoro come informatico, mentre un altro vorrebbe solo esercitare la professione di scenografo.

Altre persone non vogliono lavorare perché, stando a quanto dichiarato, sono state truffate e “avanzano soldi dallo Stato”; questo proposito sembra diventare la loro unica ragione di vita, poiché tutta l’intervista è pervasa dal rammarico verso un credito mai corrisposto. Ad esempio, un marocchino, da due anni in Italia, attende il risarcimento per il figlio rimasto in coma a seguito di un incidente nel nostro paese e, per questo, si reca spesso al comune.

A volte, però, il fatto di pretendere del denaro non ha fondamento ed è legato a disturbi psichici dell’intervistato, come ad esempio il caso di un uomo che “è convinto che la sua faccia sia comparsa in un cartellone pubblicitario” e che per questo diventerà presto miliardario.

Le persone che hanno dichiarato di non voler lavorare e che stanno in dormitorio sono, in realtà, individui che non possono lavorare, a causa di problemi di salute o perché sono troppo vecchi.

Tra gli ospiti dei dormitori, si reca maggiormente in comune chi è fuori da meno di un anno, mentre nei luoghi aperti ha bisogno di questo tipo di aiuto soprattutto chi è fuori da almeno 10 anni. Probabilmente, con il passare del tempo, le persone si abituano alla routine del dormitorio, integrandosi con gli altri e ritagliandosi il proprio spazio all’interno della struttura, tanto da non aver più bisogno di rivolgersi al comune o ad altri operatori. Infatti, alcune persone, soprattutto anziane, hanno posto l’accento che il dormitorio, per chi vi alloggia in maniera abituale, si è trasformato in una piccola comunità.

La situazione dei luoghi aperti invece è più precaria, dunque chi è in strada sente maggiormente il bisogno di aiuto. Nessun individuo che è fuori da meno di un anno passa il tempo chiedendo l’elemosina. Questo comportamento è, invece, tipico di chi ha un percorso sufficientemente lungo di vita in strada e ha raggiunto l’indifferenza rispetto ai pregiudizi della gente.

**Tabella 4.2: Distribuzione percentuale di senza dimora che alloggiano nei dormitori o presenti nei luoghi aperti, a seconda del genere, della nazionalità, dello stato civile, della situazione lavorativa, del tempo trascorso in strada e della speranza d'uscita<sup>1</sup> per come passano la giornata**

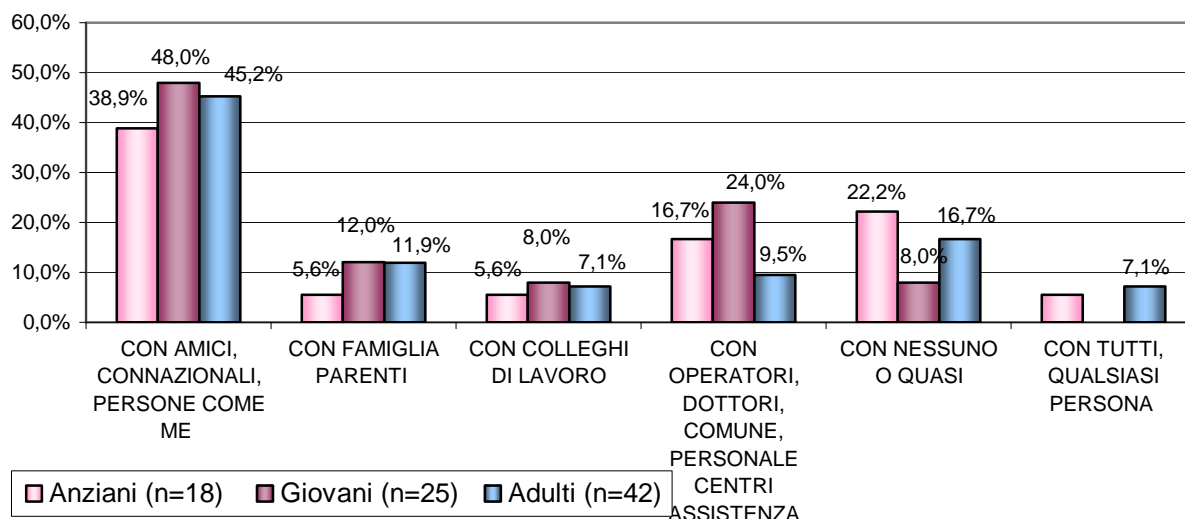
		VADO IN GIRO	RESTO IN DORMITORIO	CUCINE	VADO COMUNE	ELEMOSINA	BAR	LAVORO
DORMITORI	Femmina	66,7	16,7	0,0	5,6	0,0	0,0	33,3
	Maschio	58,2	17,9	9,0	10,4	1,5	3,0	28,4
LUOGHI APERTI	Femmina	100,0	0,0	0,0	0,0	20,0	0,0	0,0
	Maschio	94,5	0,0	1,8	14,5	9,1	1,8	1,8
DORMITORI	Italiani (n=42)	54,8	23,8	9,5	7,1	2,4	4,8	31,0
	Stranieri (n=43)	65,1	11,6	7,0	9,3	0,0	0,0	27,9
LUOGHI APERTI	Italiani (n=22)	95,5	0,0	4,5	4,5	18,2	0,0	4,5
	Stranieri (n=38)	94,7	0,0	0,0	18,4	5,3	2,6	2,6
DORMITORI	Celibe/nubile (n=35)	60,0	14,3	11,4	5,7	0,0	0,0	25,7
	Sposato (n=22)	68,2	13,6	0,0	9,1	0,0	0,0	31,8
	Divorziato (n=16)	50,0	25,0	18,8	18,8	6,3	12,5	31,3
	Vedovo (n=9)	66,7	22,2	0,0	0,0	0,0	0,0	33,3
LUOGHI APERTI	Celibe/nubile (n=34)	91,2	0,0	0,0	20,6	8,8	2,9	2,9
	Sposato (n=11)	100,0	0,0	0,0	9,1	27,3	0,0	0,0
	Divorziato (n=15)	100,0	0,0	6,7	0,0	0,0	0,0	6,7
	Vedovo (n=0)	=	=	=	=	=	=	=
DORMITORI	Lavoro (n=25)	24,0	20,0	8,0	4,0	0,0	4,0	100,0
	Cerco lavoro (n=35)	82,9	11,4	5,7	8,6	2,9	2,9	0,0
	Non posso lavorare (n=15)	60,0	20,0	20,0	13,3	0,0	0,0	0,0
	Non mi interessa lav (n=10)	70,0	30,0	0,0	10,0	0,0	0,0	0,0
LUOGHI APERTI	Lavoro (n=2)	50,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
	Cerco lavoro (n=45)	95,6	0,0	0,0	15,6	13,3	2,2	0,0
	Non posso lavorare (n=5)	100,0	0,0	0,0	20,0	0,0	0,0	0,0
	Non mi interessa lav (n=7)	100,0	0,0	14,3	0,0	0,0	0,0	0,0
DORMITORI	Fuori<1 anno (n=24)	50,0	8,3	4,2	20,8	0,0	4,2	41,7
	Fuori [1-5]anni (n=21)	61,9	23,8	4,8	0,0	0,0	4,8	33,3
	Fuori [5-10]anni (n=13)	84,6	30,8	15,4	7,7	0,0	0,0	15,4
	Fuori>10 anni (n=10)	60,0	0,0	20,0	0,0	10,0	0,0	20,0
LUOGHI APERTI	Fuori<1 anno(n=20)	95,0	0,0	0,0	10,0	0,0	5,0	5,0
	Fuori [1-5]anni (n=23)	91,3	0,0	0,0	8,7	26,1	0,0	0,0
	Fuori [5-10]anni (n=8)	100,0	0,0	0,0	12,5	0,0	0,0	12,5
	Fuori>10 anni (n=6)	100,0	0,0	16,7	33,3	0,0	0,0	0,0
DORMITORI	Speranza di uscire in poco tempo (n=32)	50,0	21,9	9,4	9,4	0,0	3,1	37,5
LUOGHI APERTI	Speranza di uscire in poco tempo (n=16)	100,0	0,0	0,0	6,3	18,8	0,0	0,0

<sup>1</sup> Sono state calcolate le percentuali di riga. Esse non sommano a 100 perché una persona può passare la giornata in più modi.



Il quadro del tempo passato in strada viene completato considerando anche i rapporti quotidiani che i senza dimora hanno con le altre persone (Grafici 4.3 e 4.4).

**Grafico 4.3: Percentuale di senza dimora che alloggiano nei dormitori a seconda che siano giovani, adulti o anziani, in base alle persone con cui hanno contatti durante il giorno**



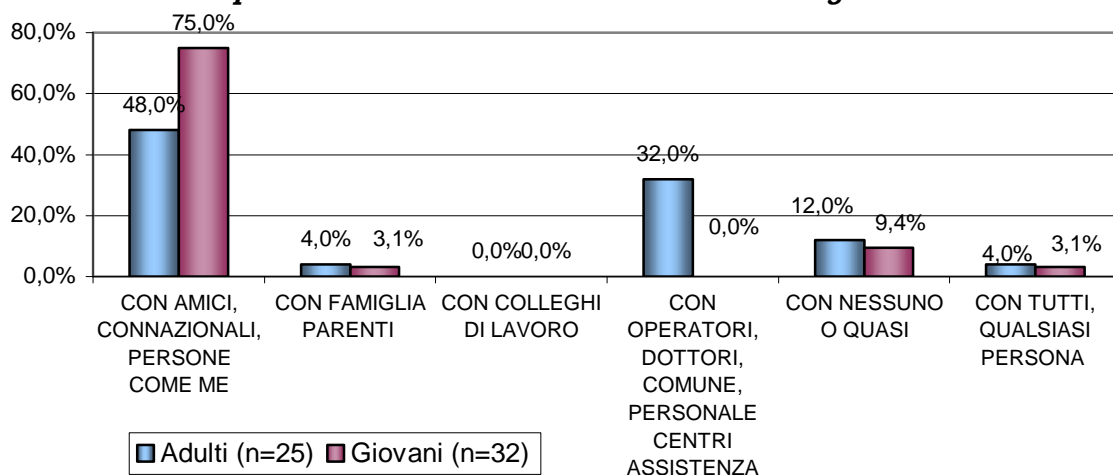
Nei dormitori, non sembrano esserci notevoli differenze tra i gruppi d'età. La maggior parte delle persone ha contatti con amici, connazionali, gente che vive nella stessa condizione. Si può notare che sono poche le persone che hanno spesso contatti con operatori, dottori, centri di assistenza (il 16,7% degli anziani, il 24% dei giovani e solo il 9,52% di adulti).

C'è anche chi preferisce isolarsi, evitando qualsiasi rapporto umano (il 22,2% degli anziani, il 16,7% degli adulti e solo l'8% dei giovani).

Anche se molti dicono di avere ancora rapporti con la propria famiglia, in realtà i contatti che hanno con il coniuge, i figli, i genitori e parenti restano limitati. A volte è un incontro proforma, spesso una telefonata al mese.

Tra i pochi che lavorano, c'è chi afferma di avere contatti con i colleghi di lavoro. Per gli uomini, viste le tipologie di mansioni svolte, non è da escludere che alla fine questi contatti siano sempre limitati a persone senza dimora.

**Grafico 4.4: Percentuale di senza dimora presenti nei luoghi aperti a seconda che siano giovani, adulti o anziani in base alle persone con cui hanno contatti durante il giorno**



Nei luoghi aperti (grafico 4.4) osserviamo come i giovani abbiano contatti principalmente con amici e persone di strada (precisamente il 75%). Anche tra gli adulti vi è un 48% che frequenta queste persone, ma un buon 32% di loro si reca spesso da operatori, dottori e assistenti sociali.

**Tabella 4.3: Percentuale di senza dimora problematici che alloggiano nei dormitori o che sono presenti nei luoghi aperti in base alle persone con cui hanno contatti durante il giorno**

CONTATTI	Dormitori (n=31)	Luoghi aperti (n=37)	TOTALE (n=68)
Con amici, connazionali	45,9	51,6	<b>48,5</b>
Con i familiari	5,4	6,5	<b>5,8</b>
Con colleghi di lavoro	5,4	0,0	<b>2,9</b>
Con operatori	21,6	22,6	<b>22,0</b>
Con nessuno	18,9	6,5	<b>13,2</b>
Con tutti	2,7	6,5	<b>4,4</b>

Andiamo ora ad analizzare le persone dichiaratamente problematiche. Ancora una volta, la maggior parte delle persone ha contatti prevalentemente con amici e connazionali e, a seguire, con operatori, dottori, persone che possono dare loro una mano. Non vi sono differenze evidenti tra i due luoghi in cui è stata svolta la rilevazione. L'unica differenza è data dal fatto che vi sono più individui in dormitorio che evitano i rapporti con gli altri.

Infine, per completare la descrizione dei contatti giornalieri dei senza dimora, consideriamo ulteriori caratteristiche: il genere, la nazionalità, lo stato

civile, il tempo in strada e la speranza d'uscita dalla condizione di senza dimora (Tabella 4.4).

La maggior parte delle persone passa il tempo chiacchierando con altri che sono nella stessa condizione. Vi sono però delle differenze di comportamento. Un 22,2% di donne nei dormitori ha contatti con gli operatori, percentuale più alta rispetto a quella degli uomini. Dal campione risulta che solo gli uomini hanno contatti con i colleghi di lavoro e con i familiari. Gli stranieri in dormitorio, come si può immaginare, hanno maggiori contatti con i familiari.

Nei dormitori, chi non può lavorare ha prevalentemente rapporti con operatori assistenziali o sanitari. Evidentemente, le precarie condizioni di salute non consentono a queste persone di svolgere alcuna attività e hanno maggior bisogno di rivolgersi ai centri di assistenza. Un 30% tra chi non è interessato a lavorare, preferisce non avere contatti con alcuno e questo denota un processo di disaffiliazione totale, dato dalla mancanza di integrazione sia sociale che lavorativa. Inoltre, un 28,6% nei luoghi aperti ed un 20% nei luoghi chiusi, tra coloro che non vogliono/possono lavorare, ha contatti con operatori socio-sanitari. In questo caso la mancanza di volontà di lavorare può dipendere da disturbi psichici o fisici.

Hanno maggiori contatti con operatori le persone che sono da più tempo in strada: tra coloro che sono in strada da almeno 5 anni il 17,4% nei dormitori e il 28,6% nei luoghi aperti ha contatti frequenti con gli operatori sociali.

Anche chi è divorziato o separato ha maggiori contatti con operatori rispetto agli altri senza dimora e, probabilmente, la rottura matrimoniale deriva da problematiche che possono essere la causa, o la conseguenza, della rottura stessa.

Non sembrano esserci particolari relazioni tra le persone con cui hanno contatti i senza dimora e la manifestazione di segni di speranza di uscire da questa condizione. Infatti, la maggior parte delle persone passa il tempo con altri nella stessa situazione. Tra i senza dimora che hanno contatti con gli operatori, sono quelli che dormono in luoghi aperti a manifestare maggiori speranze di cambiamento, anche se la percentuale è poco più alta di quella dei dormitori.

**Tabella 4.4: Distribuzione percentuale di senza dimora che alloggiano nei dormitori o presenti nei luoghi aperti, secondo il genere, la nazionalità, lo stato civile, la situazione lavorativa, il tempo trascorso in strada, la speranza d'uscita e le persone con cui hanno contatti durante il giorno**

CONTATTI		AMICI, CONNAZI ONALI	FAMILIARI	COLLEGHI	OPERATO RI	NESSUNO	TUTTI
DORMITORI	Donne	66,7	0,0	0,0	22,2	11,1	0,0
	Uomini	38,8	13,4	9,0	13,4	16,4	6,0
LUOGHI APERTI	Donne	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
	Uomini	60,0	3,6	0,0	14,5	10,9	0,0
DORMITORI	Italiani (n = 42)	50,0	4,8	9,5	16,7	14,3	2,4
	Stranieri (n = 43)	39,5	16,3	4,7	14,0	16,3	7,0
LUOGHI APERTI	Italiani (n = 22)	63,6	4,5	0,0	18,2	9,1	0,0
	Stranieri (n = 38)	63,2	2,6	0,0	10,5	10,5	5,3
DORMITORI	celibe/nubile (n = 35)	48,6	2,9	11,4	22,9	8,6	5,7
	sposato (n = 22)	40,9	27,3	0,0	4,5	18,2	4,5
	divorziato (n = 16)	37,5	12,5	12,5	25,0	12,5	0,0
	vedovo (n = 9)	44,4	0,0	0,0	0,0	44,4	11,1
LUOGHI APERTI	celibe nubile (n = 34)	70,6	0,0	0,0	8,8	8,8	8,8
	sposato(n = 11)	45,5	0,0	0,0	18,2	18,2	18,2
	divorziato separato(n = 15)	60,0	13,3	0,0	20,0	6,7	0,0
	vedovo (n = 0)	=	=	=	=	=	=
DORMITORI	Lavoro (n=25)	60,0	20,0	8,0	0,0	12,0	0,0
	Cerco lavoro (n=35)	45,7	11,4	0,0	11,4	14,3	5,7
	Non posso lavorare (n=15)	26,7	0,0	0,0	46,7	13,3	13,3
	Non mi interessa lav(n=10)	30,0	0,0	0,0	20,0	30,0	0,0
LUOGHI APERTI	Lavoro (n=2)	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
	Cerco lavoro (n=45)	62,2	4,4	0,0	11,1	11,1	4,4
	Non posso lavorare (n=5)	80,0	0,0	0,0	20,0	0,0	0,0
	Non mi interessa lav (n=7)	42,9	0,0	0,0	28,6	14,3	0,0
DORMITORI	Fuori<1 anno (n=24)	37,5	20,8	8,3	12,5	12,5	8,3
	Fuori [1-5)anni (n=21)	47,6	9,5	9,5	14,3	14,3	4,8
	Fuori>5 anni (n=23)	47,8	4,2	4,2	17,4	17,4	4,2
LUOGHI APERTI	Fuori<1 anno(n=20)	75,0	5,0	0,0	10,0	5,0	5,0
	Fuori [1-5)anni (n=23)	65,2	4,3	0,0	4,3	8,7	4,3
	Fuori>5 anni (n=14)	50,0	0,0	0,0	28,6	14,3	0,0
DORMITORI	Speranza di uscire in poco tempo (n=32)	46,9	15,6	6,3	12,5	12,5	3,1
LUOGHI APERTI	Speranza di uscire in poco tempo (n=16)	62,5	6,3	0,0	18,8	6,3	0,0

# CAPITOLO 5: IL RICORSO AI SERVIZI

In questo capitolo esaminiamo i servizi frequentati dai senza dimora e gli eventuali problemi che il ricorso ai servizi lascia aperti o genera. Per prima cosa, ci soffermiamo sui contatti che queste persone hanno con mense (Par. 5.1), docce pubbliche (Par. 5.2) e centri di distribuzione vestiario (Par. 5.3), per concludere con i rapporti che intrattengono con gli altri centri di assistenza gestiti dal comune (Par. 5.4).

## 5.1 LE MENSE PUBBLICHE

Le mense popolari offrono il servizio di distribuzione pasti a tutte quelle persone che non hanno la possibilità economica di sfamarsi autonomamente. Il servizio è gratuito, tranne che in alcuni casi in cui è previsto un compenso simbolico (ad esempio 50 centesimi di euro). Alcune mense, oltre ad offrire pasti caldi, distribuiscono cestini per asporto, con bibite e panini.

Per alcune mense l'accesso è libero e possono usufruire del servizio anche gli stranieri senza permesso di soggiorno. Per altre, invece, è obbligatorio un tesserino di riconoscimento, a scadenza settimanale o mensile, rilasciato da operatori del comune o dai centri di ascolto dopo un apposito colloquio.

In Veneto sono state censite 41 mense popolari (Castellani 2005).

Per analizzare la frequentazione delle mense si è voluto distinguere tra

- chi le frequenta spesso (quotidianamente, spesso, fino ad una volta alla settimana);
- chi ci va poco (qualche volta al mese o all'anno, o chi ci è andato in passato e ora non le frequenta quasi più);
- chi non ci è mai andato.

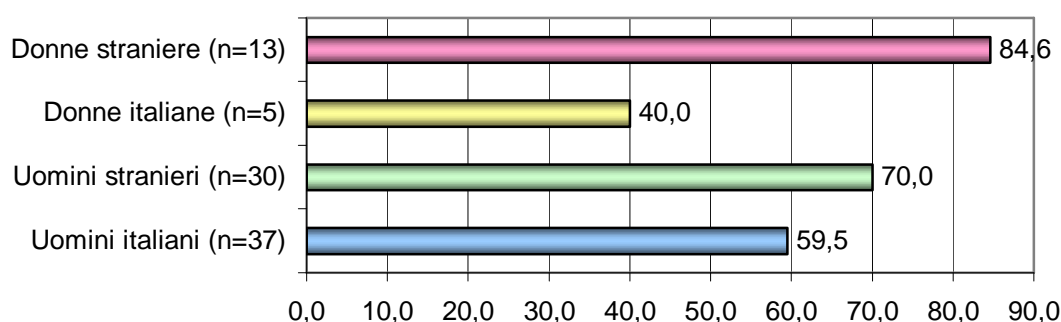
**Tabella 5.1: Distribuzione percentuale di senza dimora che alloggiano nei dormitori per genere, nazionalità, età e frequentazione di mense pubbliche (tra parentesi la numerosità)**

	<b>SPESSE</b>	<b>POCO</b>	<b>MAI</b>	<b>TOTALE</b>
UOMINI	64,2 (43)	7,5 (5)	28,4 (19)	100,0
DONNE	72,2 (13)	11,1 (2)	16,7 (3)	100,0
ITALIANI	57,1 (24)	14,3 (6)	28,6 (12)	100,0
STRANIERI	74,4 (32)	2,3 (1)	23,3 (19)	100,0
GIOVANI	76,0 (19)	4,0 (1)	20,0 (5)	100,0
ADULTI	69,0 (29)	4,8 (2)	26,2 (11)	100,0
ANZIANI	44,4 (8)	22,2 (4)	33,3 (6)	100,0
<b>TOTALE</b>	<b>65,9 (56)</b>	<b>8,2 (7)</b>	<b>25,9 (22)</b>	<b>100,0</b>

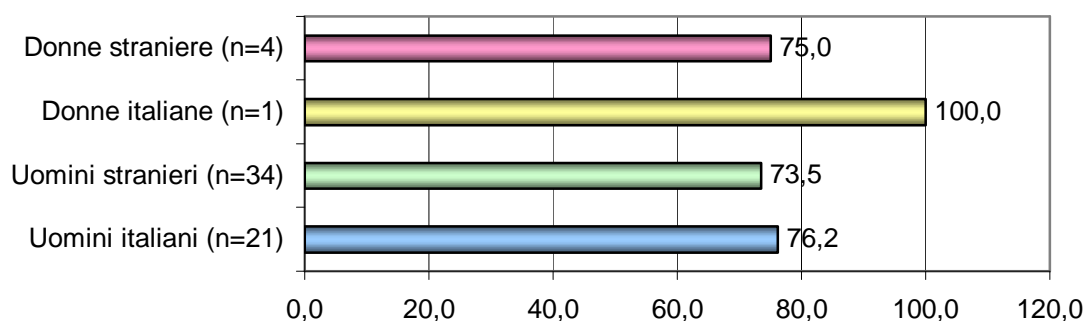
**Tabella 5.2: Distribuzione percentuale di senza dimora che vivono nei luoghi aperti per genere, nazionalità, età e frequentazione di mense pubbliche (tra parentesi la numerosità)**

	<b>SPESSE</b>	<b>POCO</b>	<b>MAI</b>	<b>TOTALE</b>
UOMINI	75,9 (41)	9,3 (5)	14,8 (8)	100,0
DONNE	80,0 (4)	0,0 (0)	20,0 (1)	100,0
ITALIANI	81,0 (17)	4,8 (1)	14,3 (3)	100,0
STRANIERI	73,7 (28)	10,5 (4)	15,8 (6)	100,0
GIOVANI	78,1 (25)	6,3 (2)	15,6 (5)	100,0
ADULTI	75,0 (18)	12,5 (3)	12,5 (3)	100,0
<b>TOTALE</b>	<b>76,3 (45)</b>	<b>8,5 (5)</b>	<b>15,3 (9)</b>	<b>100,0</b>

**Grafico 5.1: Percentuale di senza dimora che frequentano spesso le mense e che alloggiano nei dormitori, in base a genere e nazionalità**



**Grafico 5.2: Percentuale di senza dimora che frequentano spesso le mense e che dormono nei luoghi aperti, in base a genere e nazionalità**



La maggior parte delle persone senza dimora frequenta spesso le mense pubbliche e in molti si recano al servizio quotidianamente. Relativamente alto è anche il numero di coloro che non utilizzano il servizio (il 26% circa nei dormitori e il 15,3 nei luoghi aperti) e i motivi sono molteplici: c'è chi si procura un pasto gratis a casa di amici o conoscenti e chi si arrangia mangiando al bar un panino. A tal proposito, si segnalano due casi curiosi: un individuo che mangia al Mc Donald's e un altro che mangia al ristorante cinese.

Chi ha un impiego, approfitta della mensa lavorativa. Inoltre, c'è chi preferisce mangiare nel proprio dormitorio. Questo spiega la percentuale più elevata di chi non mangia in mensa tra coloro che sono alloggiati in dormitorio. In particolare, sono gli anziani a recarsi meno frequentemente alle mense: a causa di particolari disturbi fisici, spesso legati all'età, preferiscono non spostarsi troppo per andare a mangiare.

Tra italiani e stranieri non vi sono differenze sostanziali: in entrambi i casi, la maggioranza frequenta spesso le mense (Tabelle 5.1 e 5.2, Grafici 5.1 e 5.2).

## 5.2 LE DOCCE PUBBLICHE

Le docce pubbliche offrono un servizio per la cura dell'igiene personale, mettendo a disposizione tutto il necessario per lavarsi. L'accesso è libero o, al massimo, viene chiesto all'utente un contributo simbolico. Questo servizio spesso è fornito da altri centri riservati ai senza dimora, come ad esempio i

dormitori. In questo caso, l'ingresso è riservato solo alle persone ospiti della struttura, escludendo tutti gli individui che hanno problemi con i documenti.

In Veneto sono state censite 17 docce pubbliche (Castellani 2005).

Anche per analizzare la frequentazione di docce pubbliche si è voluto distinguere tra

- chi le frequenta spesso (sempre quando sono aperte, fino ad una volta alla settimana);
- chi ci va poco (qualche volta al mese o all'anno, o chi ci è andato in passato e ora non le frequenta quasi più);
- chi non ci è mai andato.

**Tabella 5.3: Distribuzione percentuale di senza dimora che alloggiano nei dormitori a seconda del genere, della nazionalità, dell'età e frequentazione di docce pubbliche (tra parentesi la numerosità)**

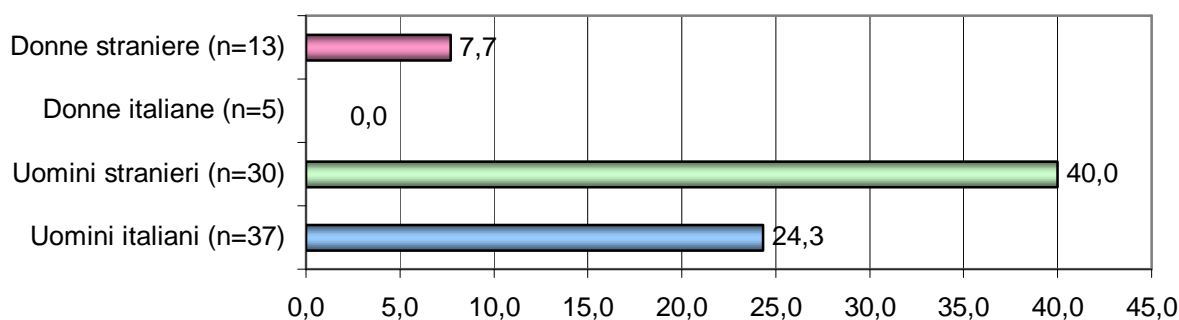
<b>Dormitori</b>	<b>SPESSE</b>	<b>POCO</b>	<b>MAI</b>	<b>TOTALE</b>
UOMINI	31,3 (21)	14,9 (10)	53,7 (36)	100,0
DONNE	5,6 (1)	16,7 (3)	77,8 (14)	100,0
ITALIANI	21,4 (9)	23,8 (10)	54,8 (23)	100,0
STRANIERI	30,2 (13)	7,0 (3)	62,8 (27)	100,0
GIOVANI	36,0 (9)	12,0 (3)	52,0 (13)	100,0
ADULTI	26,2 (11)	9,5 (4)	64,3 (27)	100,0
ANZIANI	11,1 (2)	33,3 (6)	55,6 (10)	100,0
<b>TOTALE</b>	<b>25,9 (22)</b>	<b>15,3 (13)</b>	<b>58,8 (50)</b>	<b>100,0</b>

**Tabella 5.4: Distribuzione percentuale di senza dimora che vivono nei luoghi aperti a seconda del genere, della nazionalità, dell'età e frequentazione di docce pubbliche (tra parentesi la numerosità)**

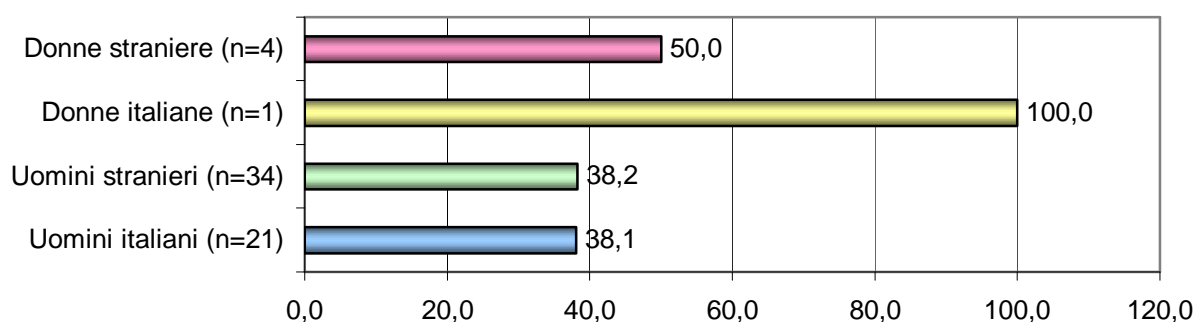
<b>L. aperti</b>	<b>SPESSE</b>	<b>POCO</b>	<b>MAI</b>	<b>TOTALE</b>
UOMINI	37,5 (21)	23,2 (13)	39,3 (22)	100,0
DONNE	60,0 (3)	0,0 (0)	40,0 (2)	100,0
ITALIANI	40,9 (9)	36,4 (8)	22,7 (5)	100,0
STRANIERI	38,5 (15)	12,8 (5)	48,7 (19)	100,0
GIOVANI	46,9 (15)	12,5 (4)	40,6 (13)	100,0
ADULTI	26,9 (7)	34,6 (9)	38,5 (10)	100,0
<b>TOTALE</b>	<b>39,3 (24)</b>	<b>21,3 (13)</b>	<b>39,3 (24)</b>	<b>100,0</b>



**Grafico 5.3: Percentuale di senza dimora che frequentano spesso le docce pubbliche e che alloggiano nei dormitori, in base a genere e nazionalità**



**Grafico 5.4: Percentuale di senza dimora che frequentano spesso le docce pubbliche e che vivono nei luoghi aperti, in base a genere e nazionalità**



La maggior parte delle persone alloggiate nei dormitori non è mai stata in una doccia pubblica e non solo perché la necessità di lavarsi è un bisogno secondario rispetto allo sfamarsi. Il “non lavarsi” può essere una scelta dettata dalla mancanza di soldi: c’è chi riesce a stento a procurarsi qualcosa per mangiare, dunque chi racimola del denaro lo spende alle mense piuttosto che alle docce.

Spesso, però, non si tratta solo di una questione economica, dato che l’accesso alle docce è spesso gratuito. La mancanza di igiene personale può dipendere dalla pigrizia o dalla loro stessa condizione di vita: sono individui al limite della precarietà, abituati ad essere considerati “diversi”; poiché in molti, pur avendo problemi di salute, si trascurano dal punto di vista fisico, a maggior ragione non si occupano dell’igiene personale. Non è, inoltre, da escludere che tra chi ha risposto di utilizzare frequentemente il servizio,

qualcuno abbia mentito per paura di essere implicitamente giudicato, vista la natura intima della domanda.

Le docce pubbliche, però, non costituiscono l'unico mezzo a disposizione dei senza dimora per lavarsi. Stando a quanto dichiarato, c'è chi riesce a farsi la doccia nel posto di lavoro e, in particolare, le badanti riescono a lavarsi in casa dell'anziano di cui si prendono cura. Quest'ultimo punto può essere alla base della differenza osservata tra maschi e femmine. Infatti, soprattutto nei dormitori, sembra che le donne frequentino ancor meno degli uomini le docce pubbliche: solo un 5,6% di loro le frequenta spesso ed un 77,8% non è mai andato.

Tra le persone che dormono fuori, la maggior parte è stata almeno una volta in una doccia pubblica, con una percentuale maggiore rispetto a chi sta in dormitorio. Alcuni alloggi offrono il servizio doccia, garantendo così ai senza dimora la possibilità di lavarsi là dove sono ospitati.

All'aumentare dell'età, le persone si recano sempre meno frequentemente alle docce pubbliche e questo, come già visto per le mense, dipende dalla difficoltà di spostarsi (Tabelle 5.3 e 5.4 e Grafici 5.3 e 5.4).

## 5.3 I CENTRI DI DISTRIBUZIONE VESTIARIO

I centri di distribuzione vestiario sono servizi che raccolgono e revisionano abiti usati e li offrono a chi non ha la possibilità economica di acquistarli autonomamente. Di solito, sono gestiti dalle parrocchie e l'accesso è gratuito, anche se, spesso, serve un documento d'identità che per gli stranieri non è necessariamente il permesso di soggiorno.

La consegna dei vestiti è gratuita, anche se, generalmente, è controllata dagli operatori che distribuiscono gli abiti in base alle disponibilità e alle richieste che hanno avuto. In qualche centro si chiede un compenso simbolico di circa un euro per ogni borsa di vestiti prelevata.

Per accedervi non è previsto nessun colloquio, anche se gli operatori cercano di intrattenere un dialogo, soprattutto con chi frequenta abitualmente il servizio, dandogli informazioni e consigli.

In Veneto sono stati censiti 26 centri di distribuzione vestiario (Castellani 2005).

Per analizzare la frequentazione di centri di distribuzione vestiario si distingue tra:

- chi li frequenta spesso (fino ad una volta la settimana)
- chi ci va poco (qualche volta al mese o all'anno, o chi ci è andato in passato e ora non le frequenta quasi più);
- chi non ci va affatto.

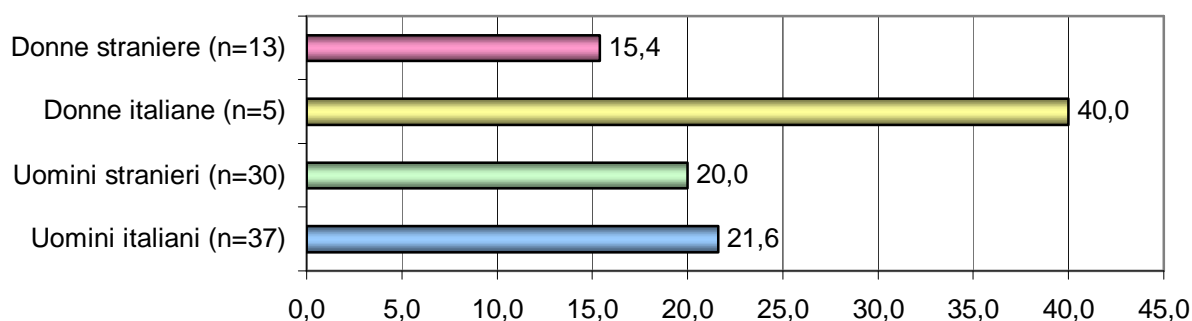
**Tabella 5.5: Distribuzione percentuale di senza dimora che vivono nei dormitori a seconda del genere, della nazionalità, dell'età e frequentazione di centri di distribuzione vestiario (tra parentesi la numerosità)**

<b>Dormitori</b>	<b>SPESSE</b>	<b>POCO</b>	<b>MAI</b>	<b>TOTALE</b>
UOMINI	23,3 (14)	23,3 (14)	53,3 (32)	100,0
DONNE	23,5 (4)	17,6 (3)	58,8 (10)	100,0
ITALIANI	27,0 (10)	27,0 (19)	45,9 (17)	100,0
STRANIERI	20,0 (8)	17,5 (7)	62,5 (25)	100,0
GIOVANI	34,8 (8)	13,0 (3)	52,2 (12)	100,0
ADULTI	18,4 (7)	31,6 (12)	50,0 (19)	100,0
ANZIANI	18,8 (3)	12,5 (12)	68,8 (11)	100,0
<b>TOTALE</b>	<b>23,4 (18)</b>	<b>22,1 (17)</b>	<b>54,5(42)</b>	<b>100,0</b>

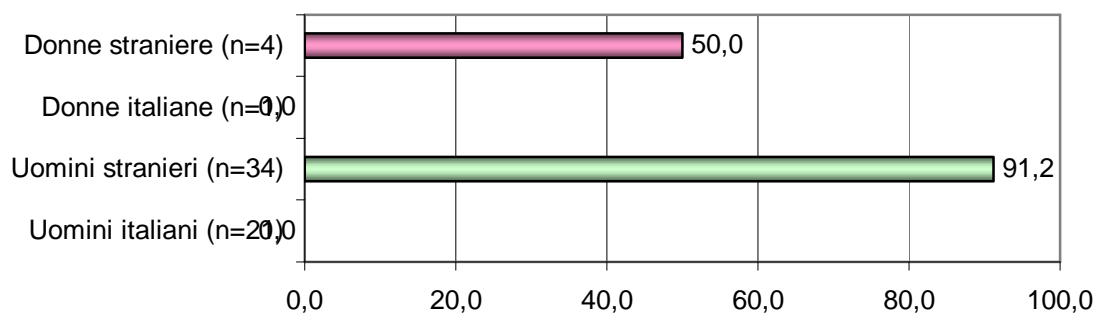
**Tabella 5.6: Distribuzione percentuale di senza dimora che vivono nei luoghi aperti a seconda del genere, della nazionalità, dell'età e frequentazione di distribuzione vestiario (tra parentesi la numerosità)**

	<b>SPESSE</b>	<b>POCO</b>	<b>MAI</b>	<b>TOTALE</b>
UOMINI	6,5 (3)	50 (23)	43,5 (20)	100,0
DONNE	50 (2)	25 (1)	25 (1)	100,0
ITALIANI	0 (0)	53,3 (8)	46,7 (7)	100,0
STRANIERI	14,3 (5)	45,7 (16)	40 (14)	100,0
GIOVANI	17,2 (5)	44,8 (13)	37,9 (11)	100,0
ADULTI	0 (0)	52,6 (10)	47,4 (9)	100,0
<b>TOTALE</b>	<b>10 (5)</b>	<b>48 (24)</b>	<b>42 (21)</b>	<b>100,0</b>

**Grafico 5.5: Percentuale di senza dimora che frequentano spesso i centri di distribuzione vestiario e che alloggiano nei dormitori, in base a genere e nazionalità**



**Grafico 5.6: Percentuale di senza dimora che frequentano spesso i centri di distribuzione vestiario e che dormono nei luoghi aperti, in base a genere e nazionalità**



La maggior parte delle persone, soprattutto quelle che dormono negli alloggi pubblici, non si è mai recata ai centri di distribuzione vestiario.

Il fatto di recarsi frequentemente a questi centri può avere una connotazione negativa: alcune persone quando si cambiano, gettano via l'indumento appena indossato, perché sporco, e sono costrette a recarsi nuovamente al centro per acquisire nuovi abiti. Questo è uno spreco, perché i vestiti e la biancheria dovrebbero essere lavati e tenuti fino a quando non si logorano.

Inoltre, soprattutto tra gli stranieri, qualcuno approfitta di questo servizio gratuito per mandare indumenti al paese d'origine. È stato segnalato il caso di donne extracomunitarie che inviano vestiti al proprio paese per venderli al mercato.

Facciamo presente che stiamo trattando persone senza dimora, ma non necessariamente senza soldi. Certo, il denaro per una casa non l'hanno, ma molti hanno un lavoro, sebbene a basso reddito, e dunque qualcuno può avere

anche la possibilità di comprarsi qualche abito assieme a quella di mangiare e dormire in una casa non collettiva. Si pensi alle donne che guadagnano lavorando come “donna delle pulizie”, o badante.

La percentuale di chi frequenta questi centri, come per i precedenti, diminuisce con l’aumentare dell’età.

Nei luoghi aperti, le percentuali di coloro che si recano in questi centri sono ancora più basse. Chi sta in strada vive in condizioni maggiormente precarie e questo comporta inevitabilmente una minor cura della propria persona.

Tra chi dorme all’aperto, nessun italiano frequenta i centri di distribuzione vestiario. (Tabelle 5.5 e 5.6 e Grafici 5.5 e 5.6).

## 5.4 I RAPPORTI CON IL COMUNE

Altre informazioni importanti, per completare il quadro della descrizione dei senza dimora, derivano dall’utilizzo da parte di queste persone dei servizi comunali.

Vogliamo sapere se hanno mai chiesto aiuto al comune o ai centri di assistenza dell’ U.l.s.s. e se l’aiuto ricevuto ha migliorato il loro modo di vivere. (Tabelle 5.7 e 5.8)

**Tabella 5.7: Distribuzione percentuale di senza dimora che alloggiano nei dormitori, secondo il genere, la nazionalità, l’aver chiesto aiuto al comune e l’utilità dell’aiuto richiesto**

	<b>Richiesto aiuto al comune</b>	<b>L’aiuto è servito</b>
Uomini	76,1 (n = 51)	44,8 (n = 30)
Donne	38,9 (n = 7)	38,9 (n = 7)
Italiani	78,6 (n = 33)	57,2 (n = 24)
Stranieri	58,1 (n = 25)	31,6 (n = 13)
<b>TOTALE</b>	<b>68,2 (n = 58)</b>	<b>43,5 (n = 37)</b>

**Tabella 5.8: Distribuzione percentuale di senza dimora presenti nei luoghi aperti secondo il genere, la nazionalità, l'aver chiesto aiuto al comune e l'utilità dell'aiuto chiesto**

	<b>Richiesto aiuto al comune</b>	<b>L'aiuto è servito</b>
Uomini	73,2 (n = 41)	16,1 (n = 9)
Donne	80,0 (n = 4)	40,0 (n = 2)
Italiani	81,8 (n = 18)	27,3 (n = 6)
Stranieri	69,2 (n = 27)	12,8 (n = 5)
<b>TOTALE</b>	<b>73,8 (n = 45)</b>	<b>18,0 (n = 11)</b>

La maggior parte delle persone si è rivolta ai servizi del comune e ai centri di assistenza dell'U.l.s.s. In particolare essi hanno avuto rapporti con il SERT, con la Croce Rossa, con la psichiatria e il Centro Igiene mentale, con gli ospedali in genere e con una molteplicità di assistenti sociali e operatori vari.

Una buona parte, soprattutto tra chi dorme nei luoghi aperti, non si è mai rivolta ai servizi del comune. I motivi sono molteplici:

- Qualcuno non conosce il servizio.
- Nel caso specifico degli extra comunitari, c'è qualcuno che non ha il permesso di soggiorno e i documenti in regola, dunque non può rivolgersi a questi servizi (sia nei dormitori che nei luoghi aperti gli stranieri si sono rivolti a questi servizi in minor misura che gli italiani). Inoltre, il problema della lingua rappresenta uno scoglio di non poco conto.
- Qualcuno si è rivolto ad associazioni private e, in particolar modo, ha ricevuto ospitalità e aiuto da religiosi.

Gli aiuti che i senza dimora dichiarano di aver ricevuto dal comune e dall'U.l.s.s. sono di varia natura:

- qualcuno dice di essere stato indirizzato in ospedali, comunità, SERT, per curare, o per ridimensionare, problemi o malattie;
- qualcuno ha avuto un aiuto burocratico, riuscendo così a risolvere questioni legate ai problemi con i documenti;
- molti sono contenti di aver trovato sistemazione in dormitorio, per avere un riparo durante la notte;
- una minoranza è riuscita a trovare un lavoro.

Complessivamente, la soddisfazione per l'aiuto ricevuto è più alta tra le persone dei dormitori (il 43,5% dei dormitori contro il 18% per i luoghi aperti).

È ovvio che chi dorme all'aperto lamenta questa condizione e vorrebbe che il comune gli trovasse un posto al chiuso dove passare la notte.

Gli stranieri sono meno soddisfatti degli italiani per l'aiuto ricevuto, a causa dei problemi con i documenti. Inoltre, i clandestini non hanno accesso ai dormitori e la loro situazione è ancora più critica.

Un problema legato all'interpretazione di questi dati è la soggettività della soddisfazione degli individui. C'è chi ringrazia gli assistenti sociali anche solo per aver avuto una parola di conforto e per non essersi sentito solo. Altri invece lamentano che l'aver ottenuto un posto letto in dormitorio non basta.

È dunque importante tenere a mente quali sono i problemi e i bisogni delle persone intervistate, per poter offrire a ciascuna un aiuto finalizzato al miglioramento della propria condizione, ovviamente in base alle risorse disponibili e nel limite del realizzabile.

Chi non ha ritenuto valido l'aiuto ricevuto dai servizi comunali, spesso non comunica da cosa dipende l'insoddisfazione. Infatti, la sezione del questionario dedicata ai problemi con i servizi è quella con la maggiore proporzione di risposte incomplete. Essendo una parte delicata, gli intervistati potrebbero aver avuto paura di sbilanciarsi troppo con giudizi negativi, magari pensando di rischiare di mettere a repentaglio un eventuale aiuto futuro.

Spesso l'insoddisfazione parte dalla loro stessa condizione, non da problemi con operatori. In questo caso i senza dimora si limitano ad affermare che "dai servizi non hanno ottenuto ciò che desideravano", senza specificare l'entità della pretesa. Ad esempio, la richiesta di soldi fine a se stessa, senza far trasparire la volontà di lavorare, denota mancanza di spirito di sacrificio tale da rendere impossibile la soddisfazione di un aiuto di questo genere.

In alcuni casi, l'assenza di una motivazione ai problemi con i servizi può essere di natura tecnica, legata alla struttura stessa del questionario. Essendo questa una delle ultime domande, è possibile che gli intervistati abbiano cominciato a sentire il peso della lunghezza dell'intervista e cercato di tagliare corto sulle risposte.

Tra le persone intervistate presso i dormitori, sono presenti solo 9 segnalazioni relative alle seguenti problematiche:

- Legislatura e burocrazia troppo complesse, soprattutto per chi è straniero.
- Comportamenti e atteggiamenti discriminatori da parte degli operatori, i quali preferiscono aiutare solo certe persone, ed emarginazione strisciante degli extracomunitari.
- Incomprensioni con gli operatori legate al fatto che questi ultimi mostrano scarsa disponibilità all'assistenza e talvolta considerano irrecuperabile chi hanno di fronte.
- Problemi causati dagli altri senza dimora, quali prepotenza e razzismo. Gli operatori dovrebbero impedire l'insorgere di episodi di violenza, soprattutto nelle strutture pubbliche.
- Il numero di persone che accedono alle mense o ad altre strutture in generale è troppo elevato rispetto alle dimensioni del posto. Questo comporta l'impossibilità di tenere sotto controllo da parte degli operatori tutti i senza dimora presenti, col rischio di creare malfunzionamenti.
- Cattiva qualità del cibo distribuito alle mense. Un individuo intervistato afferma addirittura di aver contratto il tifo.

Tra le persone intervistate in strada, vi sono presenti 16 segnalazioni relative ai problemi riscontrati con i servizi. Tali problemi sono:

- Percezione di qualità scadente del cibo offerto nelle mense.
- Tra gli extracomunitari, vi è chi afferma che è ingiusto garantire un posto in dormitorio e altri servizi soltanto a chi ha il permesso di soggiorno: tutti i senza dimora dovrebbero avere gli stessi diritti indipendentemente dal fatto che siano in regola o meno.
- Chi è in forte stato di ebbrezza non può rimanere in dormitorio e viene allontanato dagli operatori. Secondo gli intervistati, invece, chi è sotto l'effetto di droga o alcool dovrebbe essere maggiormente aiutato e non abbandonato a se stesso.
- Gli extracomunitari segnalano anche difficoltà di comunicazione: gli operatori dovrebbero conoscere le lingue, in particolare dei paesi da cui



proviene la maggior parte dei senza dimora, in modo da evitare incomprensioni e problemi linguistici.

- Alcuni servizi sono a pagamento, quando invece, secondo i senza dimora, dovrebbero essere gratuiti.
- Vengono segnalati atteggiamenti discriminatori degli operatori, scarsa predisposizione all'ascolto e poca fiducia verso chi utilizza i servizi.
- Mancanza di igiene nelle docce pubbliche e nei bagni dei dormitori.
- Disfunzioni presso i centri di distribuzione vestiario. Ad esempio, qualcuno segnala che donne moldave, una volta presi i vestiti, li inviano ai parenti nel paese d'origine e, a loro volta, questi li vendono al mercato.



# CAPITOLO 6: PROPOSTE OPERATIVE E DI STRATEGIA

## 6.1 PROPOSTE DEGLI OPERATORI E DEI DIRIGENTI DI SERVIZIO

In questo capitolo si delineano i progetti futuri e le politiche sociali opportune per il miglioramento delle condizioni in cui vivono i senza dimora.

Le proposte sono il frutto di considerazioni degli operatori, e in particolar modo dei dirigenti di servizio, che ogni giorno vivono a stretto contatto con questa realtà.

Prendendo spunto da Castellani (2005), la quale ha individuato per ciascun comune capoluogo del Veneto alcune proposte operative, si propongono le seguenti azioni:

- innanzitutto, gli operatori chiedono la ristrutturazione degli ambienti di prima accoglienza già esistenti nel territorio, quali dormitori, docce, mense popolari e centri di distribuzione vestiario. Considerando la scarsità di igiene segnalata dagli utenti, di cui abbiamo dato conto nel Par. 5.4, è opportuno un miglioramento delle condizioni igienico sanitarie, soprattutto in certe docce pubbliche e mense, e una ulteriore attenzione alla qualità del cibo.
- Allo stesso tempo, è opportuno aumentare il numero e la capienza delle strutture di prima accoglienza, per evitarne il sovraffollamento. L'obiettivo è soprattutto quello di aumentare il numero di docce e di dormitori, ristrutturando edifici ora in rovina.
- Un'altra proposta può essere quella di aumentare le strutture di seconda accoglienza, quali i centri di ascolto, intensificando le uscite delle unità di strada. Se possibile, si dovrebbe accrescere il numero di volontari che operano a sostegno dei senza dimora.
- Si dovrebbero formare gli operatori da un punto di vista professionale, attraverso specifici corsi di formazione.
- Si dovrebbero promuovere campagne di sensibilizzazione dei cittadini sul tema delle persone che vivono in uno stato di estrema povertà,

dato che il fenomeno è poco conosciuto e spesso sottostimato rispetto alla realtà. I cittadini stessi dovrebbero essere coinvolti in alcune azioni di aiuto.

- Sono auspicabili progetti di recupero mirati alle diverse tipologie di senza dimora, differenziando gli interventi, come a Padova, dove si sta cercando di favorire l'integrazione socioculturale degli stranieri.
- A Padova si vorrebbe costituire un "Ambulatorio mobile", per offrire cure mediche e sanitarie alle persone malate che non sono in grado di spostarsi.
- Naturalmente, sono da porre in primo piano eventuali interventi per risolvere alla radice i problemi abitativi. Siccome però è necessario disporre di finanziamenti cospicui e di una maggiore collaborazione tra associazioni private e servizi comunali, l'ipotesi si consegna alla volontà delle amministrazioni locali.

## 6.2 PROPOSTE DEGLI ASSESSORI AI SERVIZI SOCIALI

Il focus group condotto con gli Assessori dei Servizi Sociali dei comuni capoluogo ha permesso di ampliare le considerazioni precedenti, proponendo ulteriori spunti e approfondimenti da presentare all'Amministrazione Regionale del Veneto.

Gli aspetti emersi si possono così riassumere:

- Per prima cosa si è parlato dell'importanza di passare da una logica provinciale ad una regionale. Partendo dalla considerazione che alcune province offrono servizi maggiori rispetto ad altre, si ha una concentrazione più rilevante di senza dimora in alcuni comuni. Queste persone sono piuttosto mobili e tra loro si passano parola su chi offre i servizi migliori. È allora utile creare un tavolo permanente, formato da esponenti dei diversi organi decisionali, per attuare politiche unitarie in tutta la regione del Veneto o all'interno di più regioni limitrofe.

- Per intervenire, non si deve attendere che i fenomeni diventino cronici, perché più il tempo passa e più le persone hanno difficoltà a risollevarsi dalla loro condizione. Un aiuto non deve essere fine a se stesso: l'individuo dovrebbe essere continuamente monitorato affinché non ricada nella condizione di senza dimora. Quest'ultimo proposito è molto difficile da realizzare perché i budget sono limitati e le persone restano abbandonate a se stesse. Per questo motivo, si segnala l'importanza di un policentrismo specializzato a favore delle donne, dei tossicodipendenti, degli extracomunitari, ecc.. Solo così gli individui possono essere seguiti più facilmente e nel migliore dei modi.
- È importante riflettere sul tipo di aiuto offerto. L'aumento di posti letto in dormitorio, l'aggiunta di docce e mense costituiscono un miglioramento delle condizioni di vita dei senza dimora, ma si limitano ad un aiuto immediato, circoscritto alla soddisfazione di bisogni primari e non finalizzato al reinserimento nella società. Questo vale anche per le unità di strada che, invece, dovrebbero essere maggiormente collegate ai servizi stanziali per favorire il collegamento tra i senza dimora e i servizi di recupero.
- Un problema di non poco conto da considerare è legato alla cosiddetta "Emergenza freddo", poiché d'inverno la vita in strada comporta maggiori rischi e difficoltà. Inoltre, sempre a causa dell'eterogeneità dell'assistenza dei comuni, durante i periodi invernali i senza dimora convergono nelle zone che predispongono maggiori aiuti, come ad esempio la distribuzione di coperte.
- È importante attuare politiche a sostegno degli extracomunitari, anche se si dovrebbero rivedere i flussi di accesso degli stranieri. In particolare, per gli extracomunitari in Italia, si dovrebbero attuare delle politiche che facilitino l'uso del telefono, garantendo, a chi non ha la possibilità economica, di stabilire contatti frequenti con i familiari.
- Come già accennato dagli operatori, un aspetto da prendere in considerazione riguarda il volontariato. Questi riescono ad ottenere

soldi da fondazioni e dal comune e potrebbero collaborare maggiormente a sostegno dei senza dimora.

- Un ulteriore aspetto riguarda le cosiddette “nuove povertà”. Abbiamo visto come le caratteristiche dei senza dimora siano cambiate nel corso del tempo e anche in futuro potrebbero emergere nuove categorie con particolari problematiche. Un fenomeno che sta prendendo piede negli ultimi anni riguarda le famiglie di strada: una di queste è rappresentata da giovani coppie che vivono in strada, con figli minorenni a carico che spesso vengono mandati a chiedere l’elemosina. Si è rilevata, inoltre, la crescita del numero di minori stranieri non accompagnati, soprattutto nel comune di Padova, che spesso si costituiscono in bande, talvolta guidate da adulti.
- Si deve porre attenzione anche all’elevato consumo di alcool da parte dei giovani d’oggi. Quella che oggi può essere una forma di trasgressione giovanile, di evasione e, per certi aspetti, una moda locale, potrebbe rivelarsi una fonte di esclusione sociale, di rotture familiari e addirittura di povertà, potrebbe, cioè, formarsi una fascia di giovani trentenni con dipendenze dall’alcool e con difficoltà relazionali.
- Inoltre, i cosiddetti Punk-bestia, tutte persone giovanissime, (purtroppo nessuno di loro fa parte del nostro campione) possono rappresentare un rischio per larghe masse di giovani, poiché sono visti come segno di libertà sociale da imitare.

## CAPITOLO 7: CONCLUSIONI

In questa tesi è stato proposto uno studio tipologico dei senza dimora nel Veneto. I risultati emersi sono analoghi a quanto già affermato da ricerche passate. Il classico “barbone”, vecchio e abbandonato, sta lasciando spazio ad altre figure in condizioni di marginalità sociale, le nuove forme di povertà. La massiccia presenza di extracomunitari tra i senza dimora ne è un esempio, così come la presenza di donne o di giovani tossicodipendenti.

L’analisi ha tenuto conto di due aspetti fondamentali: il primo riguarda la diversità tra le figure presenti nei dormitori e quelle nei luoghi aperti, considerando i due luoghi come esemplificazioni di due “modi di esistere”, di cui la strada rappresenta la condizione di disagio massimo. Il secondo riguarda le differenze tra età, evidenziando che ogni raggruppamento ha propri problemi e propri percorsi di vita.

Oltre a classificare queste persone da un punto di vista sociologico, abbiamo cercato di capire come i senza dimora passano la giornata e con quali servizi entrano maggiormente in contatto. Abbiamo rilevato comportamenti quotidiani piuttosto passivi e un ricorso frequente ai servizi di primo livello e uno “frenato” ai servizi comunali di assistenza.

Spetta ora a chi ha capacità di decisione politica tener conto delle proposte di operatori e dirigenti che operano a servizio dei senza dimora e delle attese ragionevoli dei senza dimora.

Avendo a disposizione un numero limitato di persone intervistate, i gruppi di individui sono spesso costituiti da basse numerosità, pur rappresentando, invece, un fenomeno radicato nella nostra società.

In future indagini sarebbe opportuno potenziare il campione in modo da poter meglio studiare i gruppi sulla base delle necessità espresse e in funzione del rischio di cronicità.

Un’idea parallela può essere quella di considerare i senza dimora non solo dei comuni capoluogo, ma anche quelli che vivono nei centri più piccoli, anche se, spesso, le persone si spostano nelle grandi città perché vi ritrovano maggiori strutture a loro sostegno. Oppure, focalizzandoci in un’ottica di ampio

raggio, si potrebbero riunire i dati di più regioni, affini dal punto di vista delle politiche a sostegno dei senza dimora.

Un altro problema deriva dalla struttura stessa del questionario. Essendo formato quasi per intero da domande aperte, le persone hanno dichiarato solo ciò che sembrava loro opportuno, oscurando taluni aspetti che invece potevano risultare significativi per la nostra analisi. Ad esempio, le variabili relative ai problemi, in particolare quelli legati alle dipendenze, non avevano la corrispettiva domanda diretta, perciò sono state ricostruite dalla lettura dell'intervista nella sua totalità. Dato che non gliene è stata fatta esplicita richiesta, più di qualche rispondente ha nascosto alcuni particolari, rischiando di sottostimare determinate problematiche.

In un futuro questionario va valutata l'opportunità di creare un questionario con un maggior numero di domande chiuse. Ad esempio, si potrebbe creare una domanda a scelta multipla con le possibili problematiche individuate da questa ricerca, con l'aggiunta della modalità "altro" per lasciare spazio a nuovi problemi.

Lo stesso vale per quanto riguarda il modo di impiegare il tempo durante il giorno. Una volta identificati quelli che lavorano, si può selezionare coloro che non svolgono alcuna attività quotidiana e chiedere loro quali altre attività sono svolte di quando in quando sulla base della casistica individuata nel Cap. 4.

Inoltre, dato che più di qualche senza dimora (in età da lavoro) ha dichiarato di non cercare lavoro, si potrebbe creare una domanda che approfondisce i motivi di questa riluttanza.

Un aspetto completamente trascurato che invece può fornire informazioni rilevanti, riguarda il livello di scolarizzazione. Sarebbe importante evidenziare se vi sono relazioni tra il livello di istruzione e la condizione di senza dimora.

Si segnala l'importanza di creare uno strumento in grado di documentare, in modo sistematico e preciso, la presenza di queste persone conosciute agli operatori ma sovente nascoste alla comunità civile. Potrebbe essere creata una procedura standardizzata, attraverso un database che permetta di elaborare direttamente i dati raccolti, e monitorare costantemente l'azione svolta.

Questo può costituire un valido strumento di osservazione del fenomeno, producendo delle analisi periodiche e offrendo supporto scientifico all'analisi. Tale sistema dovrà essere il più aperto e integrato possibile, con tutti gli



operatori, sia pubblici che privati, che lavorano in questo ambito, e prevedere la volontà di sviluppare rapporti di collaborazione tra questi enti, al fine di condurre uno studio più accurato sui bisogni dei senza fissa dimora.

Una problematica, tra l'altro tipica di molte indagini campionarie, deriva dal fatto che è mancato il gruppo di controllo per valutare se la frequenza del ricorso ai servizi e i giudizi dati per i servizi fruiti sono peculiari della popolazione esaminata. Solo confrontando queste persone con quelle "normali" siamo in grado di capire quali caratteristiche le rendono diverse nei rapporti con i servizi.

Una questione rimasta aperta riguarda le possibili cause della caduta nella povertà estrema. Abbiamo visto quali problemi affliggono queste persone e le difficoltà che debbono affrontare quando sono in strada, ma è difficile capire quali fattori le portano a questa condizione. I percorsi sono i più vari, il disagio che precede la caduta è multifattoriale, la difficoltà di recupero dei soggetti è funzione di questi percorsi.

L'intervento a favore di persone problematiche, che tuttavia non sono ancora in condizioni di povertà estrema, è di sicuro più realizzabile e più finalizzabile al rientro alla "vita normale" rispetto alla situazione da recuperare se hanno già provato a vivere in strada.

Il problema sta nell'individuare quali sono questi fattori. Invece di focalizzarci solo su un individuo, è opportuno analizzare intere famiglie che presentano determinate caratteristiche, non limitandoci ad osservare solo gli aspetti economici. Le famiglie con bassi redditi possono costituire un fattore da tenere in considerazione, ma gli elementi da prendere in esame sono anche altri.

L'obiettivo focale deve essere puntato su un mix di fattori economici, strutturali e sociali. Famiglie monoreddito con più di un figlio a carico, famiglie con almeno un componente affetto da gravi disturbi psichici o fisici o con dipendenze, famiglie spezzate a causa del marito (o della moglie) che chiede il divorzio: questi sono solo alcuni esempi che si possono considerare.



# ALLEGATO 1



Regione Veneto - Assessorato alle Politiche Sociali, Volontariato e Non Profit  
Osservatorio regionale per la tutela e la promozione della persona  
ULSS 16 di Padova - via E. Degli Scrovegni, 14  
Telefono: 049.8214104; 0498214519, Fax: 049.8214126; e-mail: sociale.osservatoriolr41@ulss16.padova.it



## RICERCA SULLE NUOVE POVERTÀ Questionario per le persone ospitate nei dormitori

### A PRESENTAZIONE DELL'INDAGINE

*Buongiorno/Buonasera*

*Stiamo svolgendo una ricerca sulle persone che dormono in comunità. Vorremmo parlare un po' con lei per capire cosa possono fare i servizi di aiuto e assistenza per dare una mano a chi ne ha bisogno. Possiamo parlare?*

A.1. *Come vuole essere chiamato/a?*

- 1 Nome di battesimo
- 2 Nome fittizio
- 3 Altro. *Specificare:* .....

### A COME VIVE LA PERSONA

B.1. *Ci può dire come vive? Cioè, dove mangia, dove va, cosa fa durante il giorno? Lavora?*

.....

B.2. *Di solito dove dorme?*

.....

B.3. *Come è arrivato a dormire qui?*

.....

B.4. *In un anno, quante notti dorme fuori, quante al coperto?*

.....

B.5. *Con quali persone più frequentemente ha contatti?*

.....

B.6. *Ha mai avuto una famiglia sua? Da chi era formata?*

.....

B.7. *Quali contatti ha con loro?*

.....

B.8. *Dove si trova la sua famiglia?*

.....

## **A COME E' ARRIVATO A VIVERE FUORI CASA**

C.1. *Come è arrivato a dormire in comunità/struttura?*

.....

C.2. *Da quanto tempo dorme fuori?*

.....

C.3. *Quali sono i problemi più gravi che hanno le persone che sono in una situazione come la sua? Ci dica di quelli che lei conosce meglio.*

.....

C.4. *I suoi problemi personali sono più gravi delle persone che conosce o sono più o meno gli stessi?*

.....

C.5. *Le persone che sono in una situazione come la sua considerano la loro situazione come temporanea o stabile?*

.....

C.6. *Quanto tempo pensa che sia necessario per lei per uscire da questa situazione? Che cosa deve succedere perché le cose cambino?*

.....

C.7. *Che lavoro fa (o ha fatto prima)?*

.....

C.8 *(se ha età da lavoro e non lavora) Se le trovassero un lavoro, che tipo di lavoro accetterebbe?*

.....

## **A CONTATTO CON SERVIZI E VOLONTARIATO**

D.1. *Ha avuto dei contatti con i servizi comunali o con l'Azienda ULSS che aiutano le persone in difficoltà? Con quali servizi ha avuto contatti?*

.....

D.2. *Le sono stati d'aiuto? Che tipo di aiuto le hanno dato? (intervistatore: chiedere specificamente dei servizi comunali pubblici, comunali o ULSS)*

.....

D.3. *L'aiuto che le hanno dato, ha migliorato il suo modo di vivere?*

.....

D.4 *Lei sa se i servizi sono stati utili per qualche persona che lei ha conosciuto? In che cosa sono stati utili?*

.....

D.5. *Qual è la frequenza di:*

*a) mense popolari:*

.....

*b) docce pubbliche:*

.....

*c) centri distribuzione vestiario:*

.....

D.6. *Quali rapporti ha con i servizi comunali d'aiuto, con le mense, con le docce, con i dormitori, con i centri distribuzione di vestiario, o altri? Ha avuto problemi nei contatti con questi servizi?*

.....

D.7. *(se ha avuto problemi) Che tipo di problemi ha avuto?*

.....

D.8 *(se ha avuto problemi) Da cosa dipendono questi problemi? Dal modo in cui sono organizzati, dal personale, o da che altro?*

.....

## **A ALTRO**

E.1. *Per concludere, ci può dire qual è il modo migliore per aiutare le persone che sono in difficoltà?*

.....

E.2. *Abbiamo finito. Ha altri suggerimenti da darci? Li faremo sapere a chi lei vorrà.*

.....

E.3. *La ringraziamo molto per la sua collaborazione. Ci teniamo a farle sapere che – nel rispetto della normativa sulla privacy (D.Lgs. 196 del 2003) – utilizzeremo i dati che raccogliamo solo in forma aggregata, non individuale. Faremo di tutto affinché ciò che ci ha detto serva a migliorare i servizi d'aiuto. Buongiorno/buonasera*





## RICERCA SULLE NUOVE POVERTÀ

### Questionario per le persone che dormono fuori

#### A. PRESENTAZIONE DELL'INDAGINE

*Buongiorno/Buonasera*

*Stiamo svolgendo una ricerca sulle persone che dormono in comunità. Vorremmo parlare un po' con lei per capire cosa possono fare i servizi di aiuto e assistenza per dare una mano a chi ne ha bisogno. Possiamo parlare?*

A.1. *Come vuole essere chiamato/a?*

- 1 Nome di battesimo
- 2 Nome fittizio
- 3 Altro. *Specificare:* .....

#### B. COME VIVE LA PERSONA

B.1. *Ci può dire come vive? Cioè, dove mangia, dove va, cosa fa durante il giorno?*

.....

B.2. *Qual è la frequenza di:*

- a) *mense popolari:*  
.....
- b) *docce pubbliche:*  
.....
- c) *centri distribuzione vestiario:*  
.....

B.3. *Di solito dorme qui? Quando non dorme qui, dove dorme?*

.....

B.4. *E' mai stato nei dormitori pubblici? Se no, perché? Se sì, quando è stata l'ultima volta?*

.....

B.5. *In un anno, quante notti dorme fuori, quante al coperto?*

.....

B.6. *Con quali persone più frequentemente ha contatti?*

.....

B.7. *Ha mai avuto una famiglia sua? Da chi era formata?*

.....

B.8. *Quali contatti ha con loro?*

.....

B.9. *Dove si trova la sua famiglia?*

.....

**C. COME E' ARRIVATO A VIVERE FUORI**

C.1. *Come è arrivato a vivere fuori?*

.....

C.2. *Da quanto tempo dorme fuori?*

.....

C.3. *Quali sono i problemi più gravi che hanno le persone che sono in una situazione come la sua? Ci dica di quelli che lei conosce meglio.*

.....

C.4. *I suoi problemi sono più gravi delle persone che conosce o sono più o meno gli stessi?*

.....

C.5. *Ha tentato di avere una vita diversa? Quali difficoltà ha trovato?*

.....

C.6. *Le persone che sono in una situazione come la sua vorrebbero tornare ad una vita regolare, di casa e lavoro come quasi tutti o hanno particolari difficoltà? Quali difficoltà trovano?*

.....

C.7. *Quanto tempo pensa che sia necessario per lei per uscire da questa situazione? Che cosa deve succedere perché le cose cambino?*

.....

C.8. *Che lavoro fa (o ha fatto prima)?*

.....

C.9. *(se ha età da lavoro e non lavora) Se le trovassero un lavoro, che tipo di lavoro accetterebbe?*

.....

**D. CONTATTO CON SERVIZI E VOLONTARIATO**

D.1. *Ha avuto dei contatti con i servizi che aiutano le persone in difficoltà? Con quali servizi ha avuto contatti? Ha mai avuto contatti con il comune?*

.....



D.2. *Le sono stati d'aiuto? Che tipo di aiuto le hanno dato? (intervistatore: chiedere specificamente dei servizi comunali)*

.....

D.3. *L'aiuto che le hanno dato, ha migliorato il suo modo di vivere?*

.....

D.4. *Lei sa se i servizi sono stati utili per qualche persona che lei ha conosciuto? In che cosa sono stati utili?*

.....

D.6. *Quali rapporti ha con i servizi comunali d'aiuto, con le mense, con le docce, con i dormitori, con i centri distribuzione di vestiario, o altri? Ha avuto problemi nei contatti con questi servizi?*

.....

D.7. *(se ha avuto problemi) Che tipo di problemi ha avuto?*

.....

D.8. *(se ha avuto problemi) Da cosa dipendono questi problemi? Dal modo in cui sono organizzati, dal personale, o da che altro?*

.....

## **E. ALTRO**

E.1. *Per concludere, ci può dire qual è il modo migliore per aiutare le persone che sono in difficoltà?*

.....

E.2. *Abbiamo finito. Ha altri suggerimenti da darci? A chi vorrebbe che li riferissimo?*

.....

E.3. *La ringraziamo molto per la sua collaborazione. Ci teniamo a farle sapere che – nel rispetto della normativa sulla privacy (D.Lgs. 196 del 2003) – utilizzeremo i dati che raccogliamo solo in forma aggregata, non individuale. Faremo di tutto affinché ciò che ci ha detto serva a migliorare i servizi d'aiuto. Buongiorno/buonasera*



# ALLEGATO 2



Regione Veneto - Assessorato alle Politiche Sociali, Volontariato e Non Profit  
*Osservatorio regionale per la tutela e la promozione della persona*  
ULSS 16 di Padova - via E. Degli Scrovegni, 14  
Telefono: 049.8214104; 0498214519, Fax: 049.8214126; e-mail: sociale.osservatoriolr41@ulss16.padova.it



## Lista delle presenze

Data: \_\_\_\_ / \_\_\_\_ / 2004

Intervistatore: .....Mediatore: .....

Luogo di rilevazione: .....Comune: .....

### Descrizione luogo:

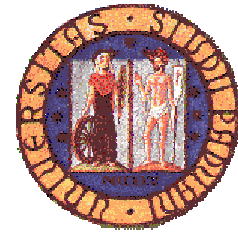
.....

Numero di persone presenti: \_\_\_\_

<i>N.</i>	<i>M/F</i>	<i>Italiano/Altra nazionalità</i>	<i>Età apparente</i>	<i>Note</i>
1				
2				
3				
4				
5				
6				
7				
8				
9				
10				
11				
12				
13				
14				
15				
16				
17				
18				
19				

20				
21				
22				
23				
24				
25				
26				
27				
28				
29				
30				
31				
32				
33				
34				
35				
36				
37				
38				
39				
40				
41				
42				
43				
44				
45				
46				
47				
48				
49				
50				

# ALLEGATO 3



Padova, 12 settembre 2005

**Oggetto:** *Ricerca sulla povertà estrema nel Veneto*

*Egregio Assessore,*

*L'Azienda ULSS 16 di Padova, Ente gestore dell'Osservatorio Regionale per la Tutela e Promozione della Persona, con la collaborazione dell'Università di Padova, Dipartimento di Scienze Statistiche, ha realizzato una ricerca sul fenomeno della povertà estrema nel Veneto.*

*Sono lieto di invitare le SS.LL. ad un incontro in cui saranno anticipati i risultati salienti della ricerca sui contesti di povertà estrema e sulle condizioni di vita delle persone senza dimora in Veneto.*

*L'incontro sarà dedicato ad accogliere suggestioni e considerazioni sulle risultanze della ricerca in questione e suggerimenti di possibili proposte di intervento sotto il profilo normativo, istituzionale e operativo da sottoporre all'attenzione dell'Amministrazione Regionale.*

*La riunione si terrà a Padova, presso il **Palazzo del Bo'**, **Via VIII Febbraio, Sala della nave, al II piano (Rettorato), dalle 14.00 alle 16.00 del 19 febbraio 2005.***

*Il Dirigente di reparto del Suo Comune, essendo parte di un apposito Tavolo di lavoro e avendo partecipato a tutte le fasi della ricerca, è in grado di informarLa sulle finalità e sui criteri di conduzione della ricerca.*

*Per ogni ulteriore informazione può rivolgersi al sottoscritto che collabora a questa parte della ricerca. Chiedo anche di cortesemente confermare la partecipazione per telefono oppure per e-mail*

*Confidando in un positivo riscontro, ringraziamo anticipatamente per la collaborazione e porgiamo cordiali saluti.*

*Il Responsabile scientifico della ricerca*

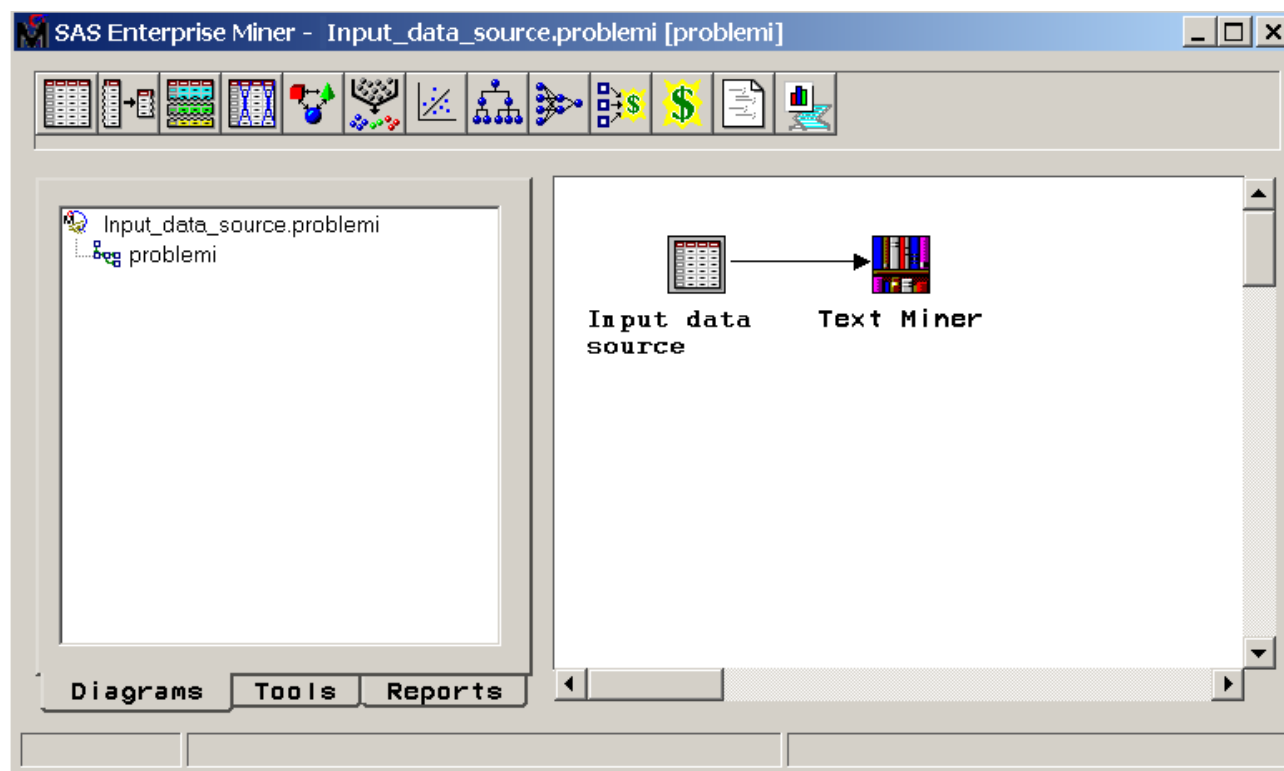


## ALLEGATO 4

### PROCEDURA PER L'ANALISI DEI TESTI

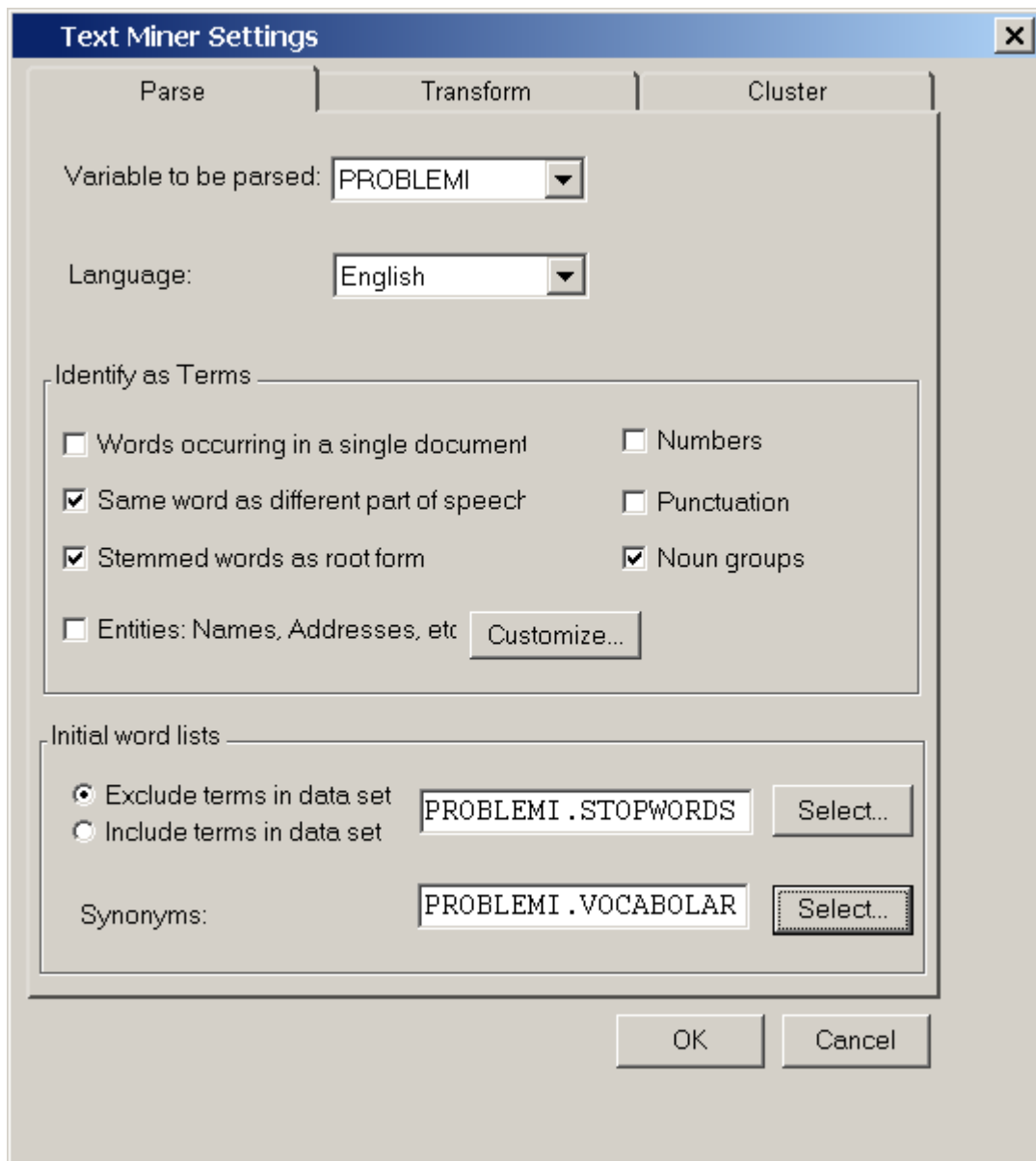
Nella figura 6 è riportata l'interfaccia grafica che consente di importare i dati (nodo "Input data source") e di procedere con l'analisi dei testi (nodo "Text miner")

**Figura 6**



Nella figura 7 è riportata la procedura di default di scansione del testo, detta "Test Parsing". Sono stati esclusi i termini privi di senso, presenti nel data set "PROBLEMI.STOPWORDS". SAS dispone di default della *sashelp.stoplist*, dizionario di sinonimi. Tale lista, però, è scritta in inglese e non è adatta al dominio d'interesse. Dunque, è stato creato un dizionario dei sinonimi, presente nel data set "PROBLEMI.VOCABOLARIO".

**Figura 7**



Nella figura 8 viene riportato un esempio del *Results Browser*, dove sono state formate le parole chiave.



**Figura 8**

**Text Miner Results**

**Documents** Filter Find Similar

PROBLEMI

una casa per portare la mia famiglia  
 tutti sono problemi si vive così sempre non c'è altro  
 tutte le mattine si deve alzare presto anche alla domenica, e stare fuori, non si sa dove stare sbattersi per trovare da il posto per mangiare, c'è poca informazione  
 trovare un lavoro, adesso è molto difficile  
 trovare un lavoro  
 trovare lavoro  
 trovare aiuto. lo sono stata fortunata. Ho avuto molti amici.  
 sopravvivere  
 soprattutto di dipendenza da sostanze e alcool  
 solo sentire le promesse e non ho mai ottenuto nulla per la casa  
 solitudine, mancanza di soldi, cibo  
 solitudine molta solitudine non c'è unione con nessuno non si può trovare vera amicizia  
 si è impegnati tutto il giorno a risolvere i propri bisogni primari, non c'è tempo per evolvere ma solo per sopravvivere. Sei tagliato fuori dal mondo  
 sentirmi sempre fuori luogo come dei pesci fuori dall'acqua  
 scarsa igiene, alcolismo

---

**Terms**  Display dropped terms Filter Find Similar  
 Display kept terms

Term	Freq	# Documents	Keep	Weight	Role
non	85	60	Y	0.200	Adj
+ problemi	43	39	Y	0.273	Noun
soldi	13	13	Y	0.487	Noun
+ lavoro	13	13	Y	0.487	Noun
+ casa	14	13	Y	0.492	Noun
+ non	13	13	Y	0.487	Prop
fuori	12	12	Y	0.503	Noun
+ permesso	14	12	Y	0.512	Adj
non	12	12	Y	0.503	NOUN
+ persone	13	11	Y	0.529	Noun
+ problemi	11	10	Y	0.545	Prop
casa	9	9	Y	0.560	Adj
lavoro	9	9	Y	0.560	Adj

Elenco parole chiave della variabile “AIUTO MIGLIORE” che corrisponde alla domanda “Di che tipo di aiuto avresti bisogno per uscire da questa situazione?”

Term	Freq	Documents	Keep	Weight	Term	Freq	Documents	Keep	Weight
non	77	60	Y	0,140972	droga	4	4	Y	0,502083
lavoro	68	51	Y	0,234722	evitare	4	4	Y	0,502083
persone	56	33	Y	0,263889	problemi	4	3	Y	0,55
aiuto	29	26	Y	0,502083	cercare	3	3	Y	0,541667
trovare	26	22	Y	0,321528	fuori	3	3	Y	0,541667
casa	23	18	Y	0,361111	migliore	3	3	Y	0,541667
opportunità	17	16	Y	0,502083	salute	3	2	Y	0,60625
vita	14	13	Y	0,470833	sistema	3	3	Y	0,541667
soldi	14	11	Y	0,382639	sociale	3	3	Y	0,541667
mangiare	13	10	Y	0,374306	andare	2	2	Y	0,597917
dormire	12	12	Y	0,349306	anni	2	2	Y	0,597917
bene	11	8	Y	0,451389	cambia	2	2	Y	0,597917
creare	11	9	Y	0,502083	chiude	2	2	Y	0,597917
difficoltà	11	7	Y	0,541667	comune	2	2	Y	0,597917
solo	11	10	Y	0,445139	consigli	2	2	Y	0,597917
documenti	9	7	Y	0,424306	crisi	2	2	Y	0,597917
garantire	9	9	Y	0,597917	disponibilità	2	2	Y	0,597917
italiani	8	4	Y	0,509028	famiglia	2	2	Y	0,597917
letto	6	3	Y	0,541667	giorno	2	2	Y	0,597917
tempo	6	6	Y	0,445139	giovani	2	2	Y	0,597917
permesso	6	6	Y	0,445139	lavarsi	2	2	Y	0,597917
stranieri	6	5	Y	0,477778	male	2	2	Y	0,597917
vuole	6	6	Y	0,445139	nulla	2	2	Y	0,597917
ascoltare	5	5	Y	0,470833	parlare	2	2	Y	0,597917
soggiorno	5	5	Y	0,470833	rubare	2	2	Y	0,597917
leggi	4	4	Y	0,597917	servizi	2	2	Y	0,597917
medicines	4	2	Y	0,597917	spacciare	2	2	Y	0,597917
diverse	4	4	Y	0,502083	tranquilla	2	2	Y	0,597917

Elenco parole chiave della variabile “COME ARRIVATO COMUNITA’ STRUTTURA” che corrisponde alla domanda “Come sei arrivato a vivere in comunità, struttura o all’ aperto?”

Term	Freq	Documents	Keep	Weight	Term	Freq	Documents	Keep	Weight
lavoro	71	49	Y	0.000	incidente	5	3	Y	0.780
non	66	54	Y	0.861	caritas	5	5	Y	0.678
casa	41	33	Y	0.000	permesso	5	5	Y	0.678
arrivato	34	28	Y	0.539	scaduta	4	2	Y	0.861
trovare	31	25	Y	0.000	solo	4	4	Y	0.861
perso	28	18	Y	0.458	tempo	4	4	Y	0.723
italia	25	22	Y	0.425	ditta	4	4	Y	0.723
strada	22	21	Y	0.861	macchina	4	4	Y	0.723
moglie	21	15	Y	0.487	soggiorno	4	4	Y	0.723
dormire	15	12	Y	0.000	voglio	4	4	Y	0.723
aiutato	14	13	Y	0.780	licenziato	3	3	Y	0.780
pagare	14	11	Y	0.567	operatori	3	3	Y	0.780
girato	13	11	Y	0.780	vita	3	3	Y	0.780
anni	13	11	Y	0.529	anziano	2	2	Y	0.861
fallimento	12	12	Y	0.861	badante	2	2	Y	0.861
famiglia	12	10	Y	0.780	bene	2	2	Y	0.861
problemi	12	9	Y	0.000	capisce	2	2	Y	0.861
soldi	11	9	Y	0.571	carcere	2	2	Y	0.861
affitto	9	7	Y	0.723	chiuso	2	2	Y	0.861
amici	9	9	Y	0.780	documenti	2	2	Y	0.861
comune	9	8	Y	0.678	economici	2	2	Y	0.861
morte	9	7	Y	0.678	inserirsi	2	2	Y	0.861
separazione	9	8	Y	0.688	manca	2	2	Y	0.861
comunità	8	6	Y	0.723	politico	2	2	Y	0.861
servizi	8	8	Y	0.641	potuto	2	2	Y	0.861
vivere	8	8	Y	0.780	povertà	2	2	Y	0.861
cercare	7	5	Y	0.780	psichiatria	2	2	Y	0.861
sociale	7	7	Y	0.861	sfratto	2	2	Y	0.861
giudice	6	4	Y	0.861	stagionali	2	2	Y	0.861
posto	6	6	Y	0.861	studiato	2	2	Y	0.861

Elenco parole chiave della variabile “GIORNATA” che corrisponde alla domanda “Che cosa fai durante il giorno?”

Term	Freq	Documents	Keep	Weight	Term	Freq	Documents	Keep	Weight
lavoro	92	67	Y	0.000	cammino	5	5	Y	0.678
mangio	92	63	Y	0.000	agenzie	4	4	Y	0.723
mense	86	61	Y	0.401	aspetto	4	2	Y	0.000
giro	70	62	Y	0.000	comune	4	4	Y	0.723
vado	67	56	Y	0.000	anni	4	4	Y	0.723
giorno	61	45	Y	0.000	badante	4	4	Y	0.723
non	29	26	Y	0.358	esco	4	4	Y	0.723
cerco	27	19	Y	0.000	italia	4	4	Y	0.723
frati	23	16	Y	0.000	persone	4	4	Y	0.723
città	21	21	Y	0.678	notte	3	3	Y	0.780
strada	19	15	Y	0.780	parcheggiatore	3	3	Y	0.780
dormo	17	17	Y	0.000	pensione	3	3	Y	0.780
caritas	16	13	Y	0.559	permesso	3	3	Y	0.780
soldi	13	11	Y	0.529	arrivato	2	2	Y	0.861
giardini	12	10	Y	0.000	buoni	2	2	Y	0.861
amici	11	9	Y	0.000	compro	2	2	Y	0.861
mattino	11	11	Y	0.000	cucino	2	2	Y	0.861
pasti	11	11	Y	0.000	fratello	2	2	Y	0.861
vivo	10	7	Y	0.780	incontro	2	2	Y	0.861
casa	9	8	Y	0.861	elemosina	2	2	Y	0.861
dormitorio	9	9	Y	0.678	lavarmi	2	2	Y	0.861
possibile	8	8	Y	0.584	male	2	2	Y	0.861
stazione	8	7	Y	0.619	mezzogiorno	2	2	Y	0.861
struttura	7	7	Y	0.780	panini	2	2	Y	0.861
frequento	6	6	Y	0.641	problemi	2	2	Y	0.861
tempo	6	6	Y	0.641	pulizie	2	2	Y	0.861
parlo	5	4	Y	0.000	settimana	2	2	Y	0.861
solo	5	5	Y	0.861	soggiorno	2	2	Y	0.861
trovo	5	5	Y	0.000	spesa	2	2	Y	0.861
bar	5	5	Y	0.678					

Elenco parole chiave della variabile “PROBLEMI” che corrisponde alla domanda: “Quali sono i problemi più gravi che affliggono una persona senza fissa dimora?”

Term	Freq	Documents	Keep	Weight	Term	Freq	Documents	Keep	Weight
non	119	74	Y	0.163	documenti	5	4	Y	0.733
problemi	76	53	Y	0.306	freddo	5	3	Y	0.780
lavoro	67	49	Y	0.678	salute	5	5	Y	0.678
casa	43	32	Y	0.000	aiuto	4	4	Y	0.723
trovare	33	27	Y	0.000	opportunità	4	4	Y	0.723
persone	22	17	Y	0.000	sopravvivenza	4	4	Y	0.861
dormire	18	13	Y	0.611	amici	4	4	Y	0.723
permesso	14	12	Y	0.619	brutto	4	4	Y	0.723
posto	14	11	Y	0.000	strada	4	4	Y	0.723
soldi	13	13	Y	0.487	tempo	4	3	Y	0.792
difficoltà	12	11	Y	0.641	uscire	4	4	Y	0.723
vita	12	11	Y	0.000	anni	3	3	Y	0.780
fuori	12	12	Y	0.503	arrivare	3	3	Y	0.780
grave	11	10	Y	0.780	convivenza	3	3	Y	0.780
bene	10	9	Y	0.567	docce	3	3	Y	0.780
solitudine	9	8	Y	0.678	perso	3	3	Y	0.780
capire	8	5	Y	0.861	porta	3	3	Y	0.780
droga	8	8	Y	0.678	speranza	3	3	Y	0.780
mangiare	8	6	Y	0.666	struttura	3	3	Y	0.780
famiglia	7	7	Y	0.678	bisogno	2	2	Y	0.861
male	7	7	Y	0.861	italiani	2	2	Y	0.931
mancanza	7	6	Y	0.733	carcere	2	2	Y	0.861
paura	7	6	Y	0.780	cibo	2	2	Y	0.861
solo	7	7	Y	0.723	fatica	2	2	Y	0.861
stranieri	7	7	Y	0.780	informazione	2	2	Y	0.861
soggiorno	7	7	Y	0.611	italia	2	2	Y	0.861
giorno	6	5	Y	0.780	lavarsi	2	2	Y	0.861
polizia	6	5	Y	0.861	notte	2	2	Y	0.861
andare	6	6	Y	0.641	povertà	2	2	Y	0.861
nessuno	6	5	Y	0.688	quotidiana	2	2	Y	0.861
situazione	6	5	Y	0.688	regola	2	2	Y	0.861
alcolismo	5	5	Y	0.861					



## BIBLIOGRAFIA

- REGIONE DEL VENETO, AZIENDA ULSS 16, VENETO SOCIALE (2005): *“Carnet di Viaggio: itinerari istituzionali e reti di accoglienza per persone senza dimora in Veneto”*, AZIENDA ULSS 16 – OSSERVATORIO REGIONALE PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DELLA PERSONA, Padova
- REGIONE DEL VENETO, AZIENDA ULSS 16, VENETO SOCIALE (2005): *“Presenze nascoste: Viaggio nelle estreme povertà in Veneto”*, AZIENDA ULSS 16 – OSSERVATORIO REGIONALE PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DELLA PERSONA, Padova
- A.A.V.V. (1997): *“Inchiesta sulle povertà estreme in Italia e le persone senza fissa dimora”* Dossier del Centro studi del Centro di Documentazione Due Palazzi, Padova
- BAZZAN M. (2003): *“Statistical Knowledge Mining nelle richieste e reclami testuali rivolti al Call Center dell’APS”*. Tesi di laurea in Scienze Statistiche ed Economiche, Facoltà di Scienze Statistiche, Università degli Studi di Padova
- CARITAS AMBROSIANA (1996): *“Barboni per amore o per forza? Senza dimora, esclusione sociale, povertà estrema”*, Edizioni Gruppo Abele, Torino
- CARITAS ITALIANA – FONDAZIONE ZANCAN (1998): *“Gli ultimi della fila. Rapporto 1997 sui bisogni dimenticati”*, Feltrinelli, Milano
- CARITAS ITALIANA – OSSERVATORIO SOCIO-RELIGIOSO TRIVENETO (2005): *“I poveri della porta accanto, terzo rapporto dai Centri di ascolto Caritas del Nord-est”*, Casa editrice S. Liberale, Treviso
- CASTEL R. (2000): *“The road of disaffiliation: insecure work and vulnerable relationship”* in INTERNATIONAL JOURNAL OF URBAN AND REGIONAL RESEARCH, volume 24.3 Settembre 2000 Joint Editors and Blackwell publishers
- CASTEL R. (2004): *“L’insicurezza sociale: che significa essere protetti?”* Casa editrice Einaudi, Torino.
- CASTELLANI G. (2005): *“Povertà estreme e servizi di assistenza e aiuto per le persone senza dimora in Veneto”* tesi di Laurea in Scienze Statistiche Demografiche e Sociali, Facoltà di Scienze Statistiche, Università degli Studi di Padova.

- COMMISSIONE D'INDAGINE SULLA POVERTA' E SULL'EMARGINAZIONE (1998):  
*"La povertà in Italia 1997"*, Istituto Poligrafico e Zecca dello stato, Roma
- DAHRENDORF R. (1995): *"Quadrare il cerchio: Benessere economico, coesione sociale e libertà politica"*, Laterza, Bari
- FABBRIS L. (1989): *"L'indagine campionaria. Metodi, disegni e tecniche di campionamento"*, La Nuova Italia Scientifica, Roma
- FABBRIS L. (1997): *"Statistica multivariata. Analisi esplorativa dei dati"*, McGraw-Hill, Milano
- GUI L. (1995): *"L'utente che non c'è"*, FrancoAngeli, Milano
- GUIDICINI, PIERETTI, BERGAMASCHI (1995): *"Povertà urbane estreme in Europa: contraddizioni ed effetti perversi nelle politiche di Welfare"*, Franco Angeli, Milano
- HUDOLIN V., CIULLINI A., CORLITO G., DELLAVIA M., DIMAURO P.E., GUIDONI G., SCALI L. (1994): *"L'approccio ecologico-sociale ai problemi alcolcorrelati e complessi"*, TN, ERICKSON, PP.15-113.
- MARTINELLI F. (1995): *"Poveri senza ambiente"* Casa Editrice Liguori, Napoli
- MEO A. (2000): *"Modelli di intervento e politiche locali per le persone senza dimora"* Torino.
- MINARDI R. (2005): *"Senza fissa dimora, senza tetto, senza diritti"* articolo pubblicato sul n° 4/2005 de *"I servizi demografici"* – Maggioli editore, Rimini
- RIZZI A. (2003): *"Un'applicazione di text mining per la documentazione scientifica-farmaceutica in Glaxosmithkline"* Tesi di Laurea triennale in Statistica e Gestione delle Imprese, Università degli Studi di Padova.
- SAS INSTITUTE (2000): *"Getting started with Enterprise Miner Software, Release 4.1"*. SAS Institute Inc., Cary, NC
- SAS INSTITUTE (2002): *"Getting started with SAS Text Miner Software, Release 8.2"*. SAS Institute Inc., Cary, NC
- SEN A. K. (1993): *"Le ragioni del persistere della povertà nei paesi ricchi"*. In: GUIDICINI P., PIERETTI G. (a cura di) *La residualità come valore. Povertà urbane e dignità umana*, FrancoAngeli, Milano: 309-319
- SILANI S., TARANTINO M. (2001): *"Tecniche di Data Mining con il software SAS Enterprise Miner"* SAS Publishing.



- TRAVAGLINO M., PADRE A. REMONDINI: “*Manuale di alcoologia, Parte terza: trattamento*”
- TROTTA M., DULLI S. (2002): “*Text Mining Analysis for SAS Applications*”, APMOD
- VANGAEST K., JOHNSON T (2002): “*Substance abuse and homelessness: direct or indirect effect?* AEP, 12: 455-61,
- Wieviorka M. (1996): “*Une société fragmentée?: le multiculturalisme en débat*”, La Découverte, Paris



# Ringraziamenti

*“...nella vita ci sono giorni pieni di vento e pieni di rabbia, ci sono giorni pieni di pioggia e pieni di dolore, ci sono giorni pieni di lacrime; ma poi ci sono giorni pieni d’amore che ci danno il coraggio di andare avanti per tutti gli altri giorni...”(R. Battaglia)*

...E se questi giorni sono condivisi assieme a persone meravigliose come quelle che ho incontrato nel mio cammino, le difficoltà della vita diventano meno insormontabili e qualche sogno si può realizzare.

In particolare, ringrazio la mia famiglia: mamma Daniela per essermi stata vicina nei momenti più difficili della preparazione della tesi e perché, con il suo esempio, mi ha permesso di diventare tenace e costante nei miei obiettivi; papà Fabrizio per avermi permesso di studiare all’Università mantenendomi economicamente; nonna Corinna perché mi vuole bene e perché sono la sua nipote preferita.

Un grazie speciale va alle mie amiche di sempre: Elena B e Elena S, perché delle amicizie che durano 13 e 18 anni non sono poca cosa per delle ragazze giovani come noi, e a Silvia, per le nostre lunghe chiacchierate al telefono.

Un grazie particolare a Sandro, ribattezzato “Genio del PC”, perché mi ha dato un aiuto prezioso con il mio catorcio e mi ha aiutato nelle parti informatiche della tesi, ma soprattutto per essere stato presente e per avermi dimostrato il suo affetto e la sua fiducia.

Grazie anche a tutti gli altri amici della compagnia: Diego, Maurizio, Raffaella e Riccardo per i bei momenti passati assieme. Grazie ad Elisa e Andrea, perché, anche se vi conosco da poco, ho scoperto in voi delle bellissime persone.

Un grazie speciale anche a tutti i compagni di università che hanno permesso di rendere piacevole il mio cammino di studi e, soprattutto, a quelli che sono onorata di poter considerare amici: Angelina perché ha sempre le parole giuste, Betta e Carla per la loro gioia di vivere, Elena, Erica, Tony e ultimo, ma non meno importante, Manuele, con il quale ho trascorso tre anni della mia vita, per tutti i bei ricordi indelebili che ha lasciato nella mia mente.

Vorrei ringraziare il professor Fabbris per avermi proposto questa tesi e per essere stato il mio relatore per la seconda volta ed, in generale, tutti i professori che hanno contribuito a formare la mia carriera universitaria.

Ringrazio anche Giovanna Castellani e l’Osservatorio Regionale per la Tutela e la Promozione della persona dell’U.l.s.s. 16 di Padova che mi hanno fornito dati e consigli utili per la realizzazione della tesi.